

Anton Phibes

**Retrospectiva
di un musicista
della domenica**

Sommario

Presentazione di Antonio Ortoleva	8
Introduzione	11
I PARTE (2007)	14
Confessioni di un inaffidabile	14
Monologo del 2004 (con integrazioni del 2007)	14
Tutto ebbe inizio... ..	14
L'epopea degli studi	15
Quando iniziasti a suonare l'organo	16
Un'ingiusta discriminazione.....	17
Gli amori perduti	18
La teoria dell'eunuchismo contemplativo	18
L'organista di professione	18
Le lezioni di piano	19
Amori disastrosi e amici ritrovati.....	19
Il diploma.....	20
Brusche sparizioni	20
L'arte di guardare	21
Phibes istrione	22
Sono un autodidatta antiprofessionista, diplomato al Conservatorio	23
Visione del mondo	23
Conclusione	25
Hai sbagliato!	27
Contrappunto, contraMozart	28
Interludio di Alberto Bonanno	36
Riflessioni leggendo il Tao	38
Leggendo Chuang Tzu	39
Dieci punti sulla mia concezione del concerto	40
Conclusione	42
Chi è Anton Phibes?	43
Breve autoritratto di Franco Vito Gaiezza	44
alias Anton Phibes	44
Storiella Zen	45
Critiche ed opinioni	45
Postfazione di Vincenzo M. Corseri	48
Anton Phibes	48
II PARTE (2008 - 2016)	74
La gaiezza ritrovata.....	74
Chiacchiere e vaghezze varie	74
Presentazione di Mario Gerosa	75

Brusche sparizioni	77
L'affaire Consolo (anni '90)	77
La rivolta degli organi	78
Il Festival di San Martino delle Scale	79
Convegno Hildegard	80
Il Festival organistico a Palermo	82
A proposito di Johannes Skudlik	83
La sublime armonia	85
Sirpuzza Progetto Urban	85
Bachiana Vision I.....	86
Olivier Messiaen e gli abissi del tempo	89
Frammenti da taccuini	90
Sospensioni cosmiche	90
Il cinema e la mia breve carriera di attore	91
Facile-Difficile	92
L'insegnamento a Ribera	93
L'organo monumentale di Trapani	93
Protesto, processi e querele	94
Quando si diventa musicisti.....	96
Dimenticare la Sicilia	96
All'omino coi baffi Fortunato Saione, appassionato frequentatore dei concerti palermitani	97
Federico Incardona giaci nel grande ascolto	99
In ricordo di Beppe Musotto	99
Enrico Natale Lauria	100
Ricordando Don Adriano	101
Fortunato Patti Pianista e compositore palermitano	103
La legge dell'inconoscibilità Considerazioni cosmo-comiche.....	104
Glenn Gould – Lo specchio infranto Avanguardia, utopia e grandezza di un genio. Introduzione in forma poetica.	107
L'interprete o re-interprete	110
I Targa Ettore Gaiezza. Una vita in musica	112
La burla di Vladimir Erianoff. Una fantasia mai realizzata. Atto preliminare ...	114
Sulla Melancolia in musica. Bach, Scarlatti, Liszt, Chopin, Debussy	117
La burla di Serafina Vieri	120
In memoria di Guido Pagnucco	124
Discorso in difesa dell'Orchestra sinfonica di Palermo e dell'Istituto Toscanini di Ribera	125
Si che cambierà, no che cambierà.	128
Lettera all'Editore Momenti di Ribera	129
Mario Gerosa su Phibes. Phibes e il dileguamento misterioso di Maresco (2011)	132
Quelli della via Merlo. Uno scritto anonimo dell'anno 2058.	134
Stralcio di discorso al concerto alla Magione del 29 dicembre 2013	139
Postfazione Vincenzo Maria Corseri	140
Atto finale	143

Ballata per Spock	145
Atto conclusivo dell'Associazione musicale Albert Schweitzer 1990-2016 ...	148
Appendice	150
Una lettera senza risposta	150
I 25 anni dell'Associazione Musicale (2015) Albert Schweitzer	153
XIV Festival Albert Schweitzer	153
L'Associazione Musicale Albert Schweitzer di Palermo ha chiuso i battenti...	157
Fuori dal mondo	159
Ringraziamenti di Anna Rita Pagnucco (2015)	162

Presentazione di Antonio Ortoleva

I suoi primi 45 anni sono un condensato di Novecento, il secolo dei paradossi e delle nevrosi. Megalomane e barbone, celestiale e flatulente, scostumato e infinitamente gentile, francescano e crapulone, Franco Vito Gaiezza – alias Anton Phibes, alias François Gaillardise, alias dell'altro – lo conobbi nell'estate di ventitre anni fa sul mare di Mongerbino. Vidi un giovane serio e ieratico, longilineo, vestito interamente di nero, spartiti e libro sotto il braccio, scarpe chiuse. Si sedette su uno scoglio e lì rimase mentre tutti noi si faceva il bagno nell'allegria di quel meraviglioso specchio di mare con Palermo inchiodata sullo sfondo. Incuriosiva e inquietava la sua diversità trasmettendo un disagio sottile come quando qualcuno ti ricorda faccende più importanti da affrontare mentre stai gustando una deliziosa fetta di dolce.

Erano tempi in cui, influenzato dalla lettura di Thomas Mann, ero certo che l'arte mal si conciliava con i sentimenti e le piccole gioie della vita quotidiana. E diamine, quel giovanotto silenzioso ne era la prova vivente.

Santo Gaiezza, commediante e martire. Il titolo parafrasato della biografia, monumentale e strabiliante, che Sartre dedicò a Genet, ben si adatta agli anni che vennero dopo. Perché come Jean Genet, Gaiezza ha squarciato le nubi sul sublime e lo ha mostrato, ha accarezzato il sordido e lo ha raccontato («profumi di sfinteri familiari», un suo verso), è stato bugiardo sino alla nausea e generoso oltre ogni confine, attore nella vita e al cinema (una chicca l'interpretazione del boss mafioso nel film di Cipri e Maresco che andò alla Mostra di Venezia), miscredente e iconoclasta violento, eppure permeato di spiritualità, ha ingrandito il suo io sino a raggiungere il quintale e mezzo di peso e si è lasciato relegare ai margini dalle istituzioni musicali senza opporre resistenza, lui interprete di qualità internazionale, perché «figlio bastardo, deviato, pazzo, inaffidabile, senza scuola, senza stile, senza tecnica». Il fatto è che Gaiezza amava troppo - e male - perché un altro essere umano potesse sopportare tanto amore. Così il senso dell'abbandono, se così si può dire, non lo ha abbandonato più. I genitori originari dispersi, il padre adottivo, Ettore Gaiezza, che lo lasciò troppo presto per raggiungere il paradiso degli artisti, l'adolescenza trascorsa in una casa tanto grande che ci si poteva pattinare con due vecchie zie dalla mentalità stretta stretta, la donna della sua vita che lo convinse a suonare al suo matrimonio, ma lo sposo non era lui, altri tentativi di innamoramento che finirono in un lago di lacrime. Il paradosso montò, il contrasto acuminato divenne vita quotidiana, ma non riuscirono a farlo soccombere. E così, invece di dirigere l'arma alla gola, convertì l'autolesionismo in una personale rivolta antisociale verso i conformismi, le buone maniere farisaiche, il sistema fatto a cordate. Il Potere musicale lo emarginò sin dalla nascita. Era ancora un ragazzo quando chiese a un vecchio organista francescano: «Padre, mi fa suonare, per piacere?». «Che cosa dici, non essere

presuntuoso». Il Conservatorio lo esiliò. Enti locali e associazioni gli elemosinarono alcuni concerti. Lui fondò la sua, la Albert Schweitzer, e finanziò rassegne e festival di tasca sua, fino a dilapidare la piccola eredità paterna, fino ad essere inseguito dai creditori. Dovette nascondersi in campagna, fare la fame. Poi, d'improvviso riappariva offrendo cene o champagne agli amici con l'ultimo cachet.

Come il grande Beethoven il piccolo Gaiezza passò di casa in casa, sempre più piccole per la sua mole e per i suoi orizzonti infiniti. Nei quaderni di conversazione di Ludwig Van si narra di abitazioni modeste e troppo piccole da poter contenere un tal genio, che le riempiva di ogni cosa per mascherare l'orrore del vuoto. Non saprei quanto questa similitudine sia appropriata a Gaiezza che pure ha vissuto in una stanza trepette, e non saprei quanto, in questa frammentaria ricostruzione biografica, chi scrive possa rischiare di fare la parte di Anton Felix Schindler, il primo biografo di Ludwig van, che falsificò la vita del grande compositore con aggiunte arbitrarie cancellando alcuni spunti «irrispettosi» verso la monarchia e il potere.

Ma una frase del grande Beethoven la affiderei al piccolo Gaiezza: «Chi penetra il senso della mia musica potrà liberarsi dalle miserie in cui si trascinano gli altri uomini». Ai suoi concerti si può liberamente lacrimare tanto lui non sentirà i pianti soffocati del pubblico, sopraffatto come sarà dai suoni che crea nelle personali interpretazioni del testo musicale. Bach, nelle sue possenti mani, rinasce a nuova vita, tu sali sull'ottovolante e provi l'ebbrezza del vuoto e della risalita, senti richiami contemporanei: Beatles, Genesis?

Bach rivoltato e corretto è sempre maestoso alla maniera di Gaiezza. Bisogna vederlo all'organo, al fortepiano o al pianoforte questo elefantino che si trasforma per sortilegio in un giaguaro: agile, bello, implacabile con le zampe sulla preda-tastiera, danzante come il satiro di Mazara che fa strabuzzare gli occhi ai noiosi puristi e affascinare chi non la concepisce come musica colta con riti propiziatori per pochi eletti, ma musica e basta. Il giaguaro gli spartiti li vuole davanti agli occhi - oddio, che figura - li vuole davanti in concerto, sarà memoria corta o che altro, ma gli servono e dateglieli. Bruno Canino un giorno gli riferì: «Se un pianista si muove troppo, fa smorfie, o suona con la carta, chiudi gli occhi e capirai se fa musica».

Oggi, a 45 anni, Franco Vito Gaiezza, musicista della domenica, del lunedì, del martedì... è cambiato. Sembra affrontare il mondo con più equilibrio e armonia e accettare la sua condizione di eterno orfano. Non scappa più davanti alle ingiustizie, le affronta con uno sberleffo o con la carta bollata.

Peccato che è morto, pace all'anima sua. Un momento: è morto ma solo per poco ritirandosi nella sua Ribera.

Oggi si fa chiamare Anton Phibes, l'organista assassino interpretato da Vincent Price (*The Abominable Dr. Phibes* del regista Robert Fuest, 1970), «la rappresentazione - mi ha scritto - di questo tempo allucinante e surreale. Ti prego di chiamarmi Anton, preferisco essere straniero in questa terra». Fa come credi Anton Phibes,

di poeti e stranieri, di commedianti e martiri, questo mondo ha bisogno, perché ci mostrano ciò che noi non sappiamo vedere.

Antonio Ortoleva

Avvertenza per i lettori esigenti: la mancanza di coordinazione delle proposizioni, in alcuni scritti, è da imputare al collage dei miei appunti.

Vogliate perdonare la forma un po' bizzarra.

Introduzione

Questo non è solo un documento autobiografico, ma un crogiolo di intenti, di fatti, di ricerche; è un documento di memoria e di testimonianza.

Raccontando i miei 45 anni, la mia storia, concentrata in 25 anni di attività musicale, rendo omaggio a mio padre e Maestro, ma anche agli amici che mi hanno seguito e che tuttora mi seguono in questo cammino di vita.

Mi chiamo Anton Phibes, come chiunque. Indubbiamente non ho la statura artistica di Erik Satie, al quale rubo il folgorante nonsense, che nullifica l'identità anagrafica racchiusa nel nome e cognome di ogni persona. Tuttavia, mi accomuna al grande musicista francese l'aver studiato da autodidatta.

Iniziai a studiare a 5 anni, il pianoforte ed il canto con mio padre Ettore Gaezza, rinomato pianista ed insegnante di canto. Dopo la sua morte, all'età di 11 anni ho proseguito gli studi musicali, conseguendo nel 1986 il diploma in organo e composizione organistica al Conservatorio Vincenzo Bellini di Palermo: sono per l'esattezza un outsider.

I miei interessi musicali contemplavano un'onnivora capacità di leggere brani pianistici ed organistici di tutti i tempi.

Ma devo la mia maturità all'interesse verso campi più disparati: la psicologia junghiana, l'alchimia, lo studio delle religioni, l'esoterismo, la scuola di Gurdjieff e Ouspensky, la filosofia, e poi l'arte in genere (letteratura, pittura ecc.).

Ahimè non parlo l'inglese, leggo male il francese, spero un giorno di ovviare a queste pecche.

Sono nato a Roma lunedì 29 ottobre 1962 alle 11.50, sono del segno dello scorpione. Beh, devo dire che per anni ho avuto la luna in scorpione, di traverso; dopo la scomparsa di mio padre, le zie rimaste ad accudirmi, mi fecero vivere in uno stato di ristrettezza economica; tant'è che a 15 anni, per racimolare un po' di soldi, cominciai a suonare l'harmonium e l'organo (matrimoni e funerali), presso le chiese palermitane.

Divenni in seguito organista titolare della Basilica della S. Trinità, la Magione di Palermo, attività che ho concluso nel 1993; da allora non svolgo più la mansione di organista liturgico.

Anche se ho conseguito il 5° anno di pianoforte, ho continuato ad esercitarmi su questo strumento che io considero lo scrigno delle mie nostalgie; l'organo invece la parte spirituale e metafisica. Per piano suono Bach, Grieg, Debussy, i brani ultimi di Liszt, Franck.

Ho accompagnato strumentisti e cantanti anche di fama internazionale (Donella Del Monaco, Roberto Servile, Vincenzo La Scola, Gianni Raimondi, Giovanna

Casolla). Ho iniziato a esibirmi nel 1982, organizzando a mie spese un concerto presso l'Oratorio dell'Immacolatella a Palermo, oltretutto approntando la somma per l'elettroventilatore, senza il quale lo strumento non avrebbe funzionato.

Il Festival organistico di S. Martino delle Scale, fondato dall'Abate Benedetto Chianetta nel 1985, ha rappresentato sicuramente un momento di confronto con organisti di prestigio: Klemens Schnorr, Giancarlo Parodi, Jean Guillou, Daniel Chorzempa.

Il mio repertorio annovera Frescobaldi e la scuola italiana del Cinquecento e Seicento, oltre che i maestri tedeschi di formazione italiana (Kerll, Froberger, Muffat); poi compio un salto, per ricongiungermi a Liszt, Franck, Karg-Elert, Reger, Messiaen, Langlais ed Arvo Pärt.

Alcuni spesso mi chiedono perché ometto Bach dal repertorio. A parte i brani che si suonano per compiacere il pubblico, gli strumenti antichi e moderni in Sicilia, non permettono una buona e chiara esecuzione di Bach; oggi più che mai, con l'isterica filologia di turno, se non suoni Bach secondo i canoni degli specialisti più acclarati, rischi di farti ridere in faccia dall'ultimo allievo organista. Suonerò Bach da vecchio, se ci arriverò, e comunque a modo mio.

Finita la collaborazione con S. Martino delle Scale, decisi di aprire personalmente un'associazione organistica, nel 1990, dedicata ad Albert Schweitzer; nel 1991 fondai il Festival Organistico Siciliano durato 7 anni. Al Festival parteciparono solisti acclarati, ed orchestre da camera. Nel dicembre del 1998 l'attività dell'Associazione si è rivolta a studi più scientifici; il sodalizio col compositore Federico Incardona e la collaborazione artistica con Gianni Gebbia, hanno reso possibile il convegno su Hildegard von Bingen nel IX centenario: 4 giornate dedicate alla badessa, con le relative conferenze sulla musica, la medicina e gli scritti hildegardiani.

La pubblicazione dell'opuscolo su Hildegard e il CD di musiche hildegardiane, costituiscono una memoria del lavoro svolto. Col progetto Urban del 2001, patrocinato dalla Comunità Europea, in collaborazione col Comune di Palermo, l'associazione ha assunto maggiormente i connotati di un laboratorio, creando rapporti sempre più netti tra storiografia ed analisi musicale, scienza dei suoni e ricreazione degli eventi sonori.

Il concerto organistico da me eseguito, il 15 maggio 2001 al convento dei domenicani a Palermo (conferenza-concerto, viaggio attraverso le differenze armoniche a cura di Federico Incardona e Paolo Emilio Carapezza), chiudeva gli atti dell'attività dell'Associazione Albert Schweitzer.

Dopo un anno di riflessione ho proseguito l'attività, istituendo la Targa di riconoscimento «Ettore Gaiezza - una vita in musica», assegnata al pianista e compositore Fortunato Patti. La memoria di mio padre mi ha fatto sperare e ricredere nei valori etici.

Il Festival Organistico non poteva semplicemente scomparire per la negligenza delle istituzioni e l'indifferenza dei colleghi. Bisognava testimoniare quel lavoro

sano ed onesto che noi fondatori ci eravamo prefissati. Nel 2005 ritorna il Festival organistico “Albert Schweitzer”, coinvolgendo gli addetti ai lavori e non solo. Grazie ai giornali abbiamo sollecitato un interesse verso gli organi storico-monumentali della città di Palermo.

Il sodalizio col valente organista Johannes Skudlik ci ha consentito di crescere ed arricchire le nostre conoscenze artistiche. Il 2006 rappresenta per la Schweitzer l’anno dell’internazionalità. Adesso il Festival rientra tra i maggiori appuntamenti non solo in Sicilia ma anche all’estero, ospitando ogni anno organisti quali Jean Guillou, Wayne Marshall, Johannes Michel, Franz Hauk, Johannes Skudlik, ecc.

Albert Schweitzer scrisse: «tutti i semi di bontà germoglieranno nei cuori degli uomini». L’organo, la musica, l’arte, le scienze, devono contribuire alla nascita di questi frutti. La vita è desiderio. La morte è il superamento di questo desiderio, che però è reso immortale grazie all’effetto del testimone.

Questa è la mia testimonianza e il mio messaggio d’amore.

Senza amore ogni manifestazione è inutile, serve solo ad ingrassare l’enfio ego di politici e artisti tronfi e velleitari.

Ognuno deve testimoniare una continua benevolenza, seppur nelle differenze.

Conclusione

Fra 5 miliardi di anni, la civiltà umana e tutto quello che vive sul pianeta, il pianeta stesso, non sopravvivranno; l’avventura umana, come ebbe a scrivere Aurobindo, l’avventura della coscienza e della conoscenza, e l’essenza di tutto ciò che siamo, risiederanno nella vivente ed eterna verità.¹

1 Nel 2007 l’associazione A. Schweitzer di Palermo, sospese le attività, per mancanza di fondi. Anche Anton Phibes si ritirò dalle attività pubbliche locali, ritenendo inutile suonare in una Sicilia che non rispetta la meritocrazia. Più specificamente: “Non gliene frega niente a nessuno”.

I PARTE (2007)

Confessioni di un inaffidabile

Monologo del 2004 (con integrazioni del 2007)

Ascoltare le ultime battute della XV variazione dalla sarabanda con partite di Bach BWV 990.

Sono passati 22 anni dal fatidico giorno in cui mi presentai al pubblico siciliano, precisamente il 29 ottobre del 1982 (giorno del mio ventesimo compleanno), in veste di esecutore ed improvvisatore, all'organo dell'Immacolatella (organo Pietro Lugaro del 1855 ca.) Oratorio adiacente alla Basilica di S. Francesco D'Assisi (Palermo).

Pochi ricorderanno l'articolo di Francesco Giambrone sul Giornale di Sicilia. Difatti, attraverso l'aiuto di organari olandesi, riuscii a far applicare un piccolo mantice a lanterna ed il motore per l'alimentazione dell'aria, ovviamente a spese mie. Erano presenti al concerto musicisti ed intellettuali quali Paolo Emilio Carapezza, lo scomparso Beppe Fazio e molti altri.

Da allora non ho smesso di promuovere ed organizzare manifestazioni volte al recupero di strumenti, oltre che la riscoperta di musiche giacenti in scaffali impolverati; ho investito buona parte delle mie attività, valorizzando musicisti e compositori siciliani.

Tutto ebbe inizio...

La mia storia ebbe inizio in un orfanotrofio a Baida, presso l'Istituto Polloni, un luogo triste con affetti negati ed un cibo scarso.

Nel 1967, un signore venne a visitare l'istituto; tutti i bambini accorsero tirando la giacca al Maestro Ettore Gaiezza, desiderosi di trovare un padre ed uscire da quella prigione.

Io ero l'unico che non badava ai visitatori, piangendo in un angolo, a causa delle denigrazioni di alcuni bambini. Papà Ettore, amante dell'opera e dei melodrammi

veristi, poteva rimanere distaccato ad una simile scena? Capii da uomo sensibile ed intelligente che io fra tutti avevo più bisogno, e fu così che mi portò con sé.

Sapete cos'è la felicità? Noi sovente dimentichiamo questa meravigliosa sensazione. Il *tran tran* della vita quotidiana spesso obnubila simili percezioni, escludendo per fortuna i momenti topici della nostra esistenza: la nascita dei figli, l'amore verso un'altra persona.

La mia più grande gioia l'ho provata a 5 anni, scoprendo il valore della benevolenza e della riconoscenza; negli anni a venire, tra le tante cattiverie proferite da gente insulsa, ho dovuto ingoiare offese pesanti: *non è tuo padre, sei bastardo!*

Dal 1967 al 1972 s'instaurò un rapporto così forte con mio padre, tanto da ereditare l'amore per la musica e i principi di etica fortemente radicati in me; è il cosiddetto «passaggio del testimone» che consente ad un maestro di trasmettere l'*arte sapienziale* al suo allievo.

Nel 1972 Ettore muore, straziando me e le zie-sorelle, ignare e forse un po' maldestre nell'impartirmi un'adeguata educazione.

Da quel momento la «Stupidità» mi ha perseguitato. Diciamo pure una stupidità forgiata nella cattiveria.

Credo che l'esser cattivi, non sia una prerogativa dell'intelligenza. Un essere intelligente, colto ed accorto, evita di mostrarsi malvagio, al contrario tende al bene. Uno stupido proferisce cattiverie anche senza rendersene conto.

I dittatori non erano certo imbecilli: Hitler aveva capacità strategiche non comuni; la sua cattiveria era cosciente perché guidata da un'incrollabile ideologia. Egli sapeva lucidamente dell'orrore dello sterminio ebraico. Per questo è spaventoso!

Un imbecille che incombe nella tua vita, potrà indurti a disastri inimmaginabili, sino al cambiamento del tuo destino; non capirà mai la sua azione, poiché su un piano cognitivo è uno stupido. Chi riceve l'azione depauperante, a sua volta è un ingenuo poiché lo stato di vigilanza si è abbassato; solo quando tale situazione emerge consciamente, l'individuo cambia la sua via.

Io posso testimoniare parecchie mie rotte, deviate tardivamente o in modo brusco.

L'epopea degli studi

Iniziai a studiare al Conservatorio di Palermo, ma non ebbi la fortuna di incontrare persone perspicaci; nei primi 5 anni di apprendistato, non capii nulla e nulla mi fu chiaro.

Fu un organista, mio insegnante di solfeggio (il Prof. Fabio Previato di Rovigo), ad avviarmi verso la strada della comprensione; capii attraverso quelle brevissime audizioni, alcuni fondamenti dell'impostazione della mano, dell'uso corretto delle

dita, del peso, insomma tutto il corollario di tecnica basica, che consente anche ad un imbecille di suonare correttamente.

Io non sono dotato di grandi mani, prendo a mala pena (esternamente) la decima, e la mia articolazione non è ampia, ragion per cui ho sempre suonato con le dita aderenti ai tasti del pianoforte; una tecnica che mi ha giovato all'organo, strumento che ho amato sin da piccolo.

Determinante la visita con mio padre ad 8 anni, all'organo sinfonico di Casa Professa a Palermo: ricordo da bambino, che rimasi estasiato alla vista della gigantesca consolle Tamburini.

A 14 -15 anni cominciai a suonare in diverse chiese, l'harmonium e svariati organi Farfisa-Bontempi; raramente suonavo su strumenti a canne; in primo luogo perché alcuni organisti dilettanti mi negavano l'accesso, forse per gelosia. Ecco un'altra stupidità che ricorre sempre nella vita.

Esiste una gelosia professionale che, se mitigata dall'intelligenza, può divenire un'arma micidiale verso la propria mediocrità. Quando venivano gli organisti durante la Settimana di Musica Sacra a Monreale, mi sedevo il più vicino possibile, per capire-carpire ogni cosa; portavo anche gli spartiti, annotando tutto.

Dio mi perdoni, ma l'invidia era tanta che finiva per trasformarsi in mortificazione; con Guillou compresi che sarei potuto divenire un buon organista. Questa consapevolezza mi ha permesso di migliorare e di abbeverarmi costantemente alla fonte. Di Guillou ho un ricordo straordinario e divertente: pranzammo alla Panoramica di Baida con la moglie, Suzanne Varga, nel 1989; la semplicità di quest'uomo è esemplare. Ad un tratto mi guardò come per dirmi «non posso mangiare tutti gli involtini di carne», io avvicinai il mio piatto al suo ed egli ne fece ruzzolare dentro alcuni, ridendo.

Quando iniziai a suonare l'organo

Abitavo in via Merlo 20 a Palermo. Quando, da casa, percepivo il suono dell'organo della vicina chiesa (la Basilica di S. Francesco d'Assisi), allora mi precipitavo per guardare la consolle. Era un frate francescano che usava l'organo maldestramente, (se si considera un livello artistico superiore); decentemente, per la massa inebriata dal frastuono del tutti (pedaletto che inserisce il forte generale).

- Padre, mi fa suonare per piacere?

- Che cosa dici, non essere presuntuoso!

Questa era la risposta del frate organista.

C'era allora il parroco della Basilica, che sicuramente subodorò le già precoci qualità di quel piccolo presuntuoso, tant'è che prese ad invitarmi a suonare ad alcuni matrimoni, durante l'assenza dell'organista titolare. Un equivoco con una coppia (retribuzione pecuniaria con tangente occulta; e chi ha da intendere intenda), pose

fine alla storia. Non mi chiamarono più. Per fortuna il parroco della Magione, Padre Pietro Vinci, autoritario ma buono, m'invitò a rilevare il posto d'organista occupato dall'anziana signora Messina, che mi odiò credo sino alla morte.

Non fu la sola: un altro pretendente, Padre Orlando, il Canonico Orlando come si faceva chiamare, perse parecchi matrimoni, a causa mia, per la paghetta che modestamente accettai (diecimila lire a matrimonio) e cinquemila lire a funerale (per fortuna rari); dovevo cantare ai funerali quando era richiesta la messa cantata.

A proposito di cantare: l'educazione musicale di papà Ettore, durante gli anni '67-'72, mi formò l'orecchio e una buona intonazione con la voce, qualità indispensabili per chi vuole intraprendere la via musicale.

Un'ingiusta discriminazione

Tornando a Padre Orlando, egli con gran raffinatezza, approfittando del mio viso angelico e dei lunghi capelli, sparse la voce che le mie pratiche erotiche erano senza ombra di dubbio omosessuali. Ecco un'altra cosa degli esseri umani davvero raccapricciante!

La questione dell'omosessualità mi ha tormentato sino ad oggi. I siciliani, in genere, usano quest'arma in modo denigratorio, al fine di depauperare l'immagine del malcapitato. Pietro Floridia, dovette scappare dalla Sicilia perché l'ingiuria peggiore fu quella di portare iella. Il mio cognome per fortuna è esente da simili attribuzioni.

Ma padre Orlando non fu il solo: un collega organista si divertiva a descrivere passaggi inediti sui miei gusti deviati; assieme ad un insegnante di canto, che mi sfruttava in qualità di accompagnatore di cantanti suoi allievi (dal momento che avevo una lettura notevole all'impronta), per la modica somma di diecimila lire all'ora. Fu il periodo delle poesie che raccolsi in un quaderno dal titolo *Vorrei Baciare*. Le poesie scritte intorno all'81 e concluse nel '99, sono amare e volgari, là dove per volgarità s'intende un uso forte ed accentuato di descrizioni genitali. La sfortuna è che non sono deliziose come le letterine di Mozart, dunque rimango un mediocre.

Nessuno del resto oserebbe pubblicare le nefandezze di uno sconosciuto; in passato chi ha letto simili sproloqui, lo ha fatto nella maniera sbagliata. Potremmo aprire un dibattito freudiano, ma questa non è la sede adatta: dirò semplicemente che l'omosessualità è una fase in cui tutti (uomini e donne) sono chiamati a risolvere e sublimare; oppure decidere di accettarsi senza remore o sensi di colpa.

Dio non ha certamente tempo da perdere con simili sciocchezze, e in ogni caso la continuità della specie non verrebbe intaccata (gay e lesbiche costituiscono una minoranza nel mondo). Metti pure che l'universo popola infiniti mondi abitati, per cui io credo sia esagerata l'ansia della Chiesa Cattolica, sulla questione di Vita, Vita, Vita. Io chiederei al Papa se Dio non pensi a noi in termini di provetta cosmica, magari concependo un uomo nuovo? E per quanto l'uomo possa essere attaccato

alla vita, fra cinque miliardi di anni il problema sarà risolto definitivamente. «Giù tutti nel calderone incandescente, per un nuovo impasto stellare».

Mi rendo conto che la Chiesa aborrisce rapporti innaturali, ma su questo punto, potrei citare pratiche omo anche negli animali.

Il lettore a questo punto sarà frastornato, e si chiederà, in virtù del fatto che la curiosità è umana, se nella buona sostanza io sono Gay? Ma poi, uno che si chiama *Gayezza*, può deludere le attese dei curiosi?

Volete una confessione? Ebbene io ho preso alla lettera le parole di Gesù: amatevi gli uni con gli altri; l'amore per me si estende a qualunque categoria. Se Marina Lotar ama i cavalli, buon pro le faccia, sono cavalli suoi. Ognuno ami con l'anima, col corpo, con le parole e senza discriminazioni.

Gli amori perduti

Io ho amato una donna con tutto il cuore. Ho amato, in età giovanile, anche uomini (pochi), ma su un piano ideale e di sublimazione, perché sentivo il bisogno di estendere la mia percezione emotiva e sentimentale. Chimere passeggiare.

La teoria dell'eunuchismo contemplativo

Io non sono omosessuale né bisessuale. Mi reputo asessuale, perché adesso amo su un piano del desiderio sublimato.

Ho promulgato «l'eunuchismo contemplativo» poiché bandisco le pratiche sessuali. Mi beo guardando i visi e i corpi nella loro leggiadria, senza caricare perversamente questo atto voyeuristico. Infine aborro tutte le vergognose pratiche di pedofilia. L'amore gay mi annoia. In parole povere, m'incammino verso la via della contemplazione.

Spero di aver soddisfatto i curiosi.

L'organista di professione

La professione d'organista liturgico si è poi conclusa nel 1993 a seguito dell'insegnamento intrapreso a Ribera, presso l'Istituto Musicale Arturo Toscanini, oggi equiparato a Conservatorio. L'insegnante Fabio Previato, si trasferì intorno al 1984 a Ferrara; di lui ho un buon ricordo, principalmente per le belle esecuzioni di Frank.

Continuai gli studi sotto la guida di Padre Domenico Morganti, che per altro fu allievo di mio padre in solfeggio. Morganti era un organista che non aveva idea

dell'interpretazione, men che mai della tecnica organistica; era sempre accigliato, scorbutico e non rideva mai. Voglio ribadire che non vi è nessuna acrimonia nei riguardi del fu Maestro Morganti; tuttavia egli non era cosciente della sua inadeguatezza. Non era in grado di insegnarci alcunché.

Il mio compagno d'armi era Francesco De Santis, detto Ciccio. Ciccio De Santis aveva una preparazione notevole per Frescobaldi e la pratica esecutiva filologica: aveva frequentato i corsi di Tagliavini a Pistoia; fu lui a darmi indicazioni di stile ed arte della registrazione organistica. Un giorno, sempre con quella delicatezza che lo contraddistingueva, mentre stavo eseguendo il corale *Ich ruf zu dir* di Bach, con il registro della voce umana al canto, mi disse: – Metti il bordone col nazardo – Era vero, che meraviglia!

Ad onor del vero il Maestro Morganti eccelleva nella pratica del gregoriano accompagnato, noi no, anzi, eravamo delle emerite schiappe. Comunque, Ciccio si diplomò prima di me continuando ad insegnare nelle scuole medie; se avessimo avuto docenti di tutto rispetto, oggi il nostro destino sarebbe diverso, chissà!

Le lezioni di piano

Tornando al pianoforte, la mia insegnante di Conservatorio, Gigliola Rizzuto, subodorò le mie capacità interpretative, ma non fece nulla per potenziare la tecnica: è stata una pianista virtuosa, a detta di alcuni allievi e docenti.

Ma forse il suo modo di suonare fortissimo al piano, le impediva di sentire e vedere un ragazzino che viveva i suoi disagi con le compagne (ero l'unico maschio della classe).

Ero talmente timido che non riuscivo a spicciare una parola, mi sudavano le mani e mi vergognavo a mostrarle.

M'innamorai subito di una ragazza dai capelli biondi che credo non suoni più; l'ho rivista col suo compagno nella Chiesa di S. Francesco D'Assisi, forse per prenotare la cerimonia nuziale. Feci finta di non riconoscerla, mi pianse il cuore: una felicità a me negata; così è la vita.

Amori disastriati e amici ritrovati

Il mio primo amore mi lasciò per un affiliato di Scientology, ed io suonai a S. Martino al suo matrimonio: cosa ridicola dai toni filmici di stampo «Al Bano che impersona Schubert cantando *l'Ave Maria* al matrimonio dell'amata».

A proposito di amori perduti: m'innamorai di un'altra pianista con la quale uscii una sera portando con me un amico. Ecco una cosa davvero stupida: uscire con la donna di cui sei innamorato assieme ad un altro.

Dopo che seppi che i due, la sera stessa avevano consumato il consumabile, mi ritirai in silenzio; per placarmi, ci vollero tre mesi di pianti e novanta testate al muro.

Dal '90 ad oggi non ho amato nessuna donna. Ho incontrato fugacemente qualche isterica che apprezzava le mie doti di linguista, ma poi sono scappato per timore di essere devastato.

Oggi sono contento (felice è una parola troppo forte) perché voglio bene a pochissimi amici che mi hanno ricambiato negli anni con ugual benevolenza. Persone che mi stimano «nel bene e nel male».

Il diploma

Mi diplomai in organo nel 1986 con la votazione di 9,60 e per tanto sono fiero di non aver preso 10.

A tal proposito, ricordo un esame di diploma in pianoforte, quello di Salvatore Spanò (allievo di Antonio Fortunato), vincitore di diversi premi internazionali. La sua fu un'esecuzione magistrale: la commissione gli attribuì 8,50 perché giudicò l'esecuzione piatta e senza stile. Spanò suonò a memoria l'*Appassionata* di Beethoven con una tale veemenza che sobbalzai dalla poltrona: eseguì il *Mephisto Valse* di Liszt con ottave prodigiose.

In tanti anni ho visto regalare il 10, la lode e la menzione a gente che non aveva né grinta né musicalità spiccata. Che volete, è il segno dei tempi.

Oggi, grazie alla riforma Moratti, sicuramente avremo musicisti colti, che sapranno eseguire il trillo con la nota superiore in Bach, che disserteranno sul simbolismo debussyano o di quant'altro. Ma saranno mai dei veri musicisti?

Ai posteri l'ardua sentenza...

Brusche sparizioni

Quando fuggii dall'insegnante di pianoforte, mi rifugiai dal Maestro Antonio Fortunato, l'unico che mi prese a cuore.

Prima mi recai dal Maestro Anselmi, che non mi volle per un eccessivo zelo deontologico: non voleva inimicarsi la collega. Trombone e Mannino, vecchi colleghi di papà, non mi vollero adducendo stupide scuse. Trombone, tra l'altro, prendeva privatamente chiunque, e non gli sarebbe costato molto accogliermi. Mannino, bontà sua, credo il cuore non l'avesse affatto. Ma questa è una mia impressione.

La verità è che si faceva un gran parlare di me: «il figlio bastardo, il deviato, il pazzo, l'inaffidabile, senza scuola, senza stile, senza tecnica». Perdonatemi, ma non potevate semplicemente spararmi?

Nessuno mi voleva bene, tranne il direttore amministrativo del Conservatorio di Palermo, Arrigo Amato, che mi prese a cuore per amore di mio padre. Anche alcuni bidelli del Conservatorio mi odiavano, mettendo in giro che non valevo niente. Mania di persecuzione? No, è tutto vero.

Pensate che un docente di Conservatorio, il prof. Cellizza, dopo aver ascoltato il mio disastroso esame di 5° anno di pianoforte, mi disse che non c'era più nulla da fare. Dunque, cosa avrei dovuto fare: il marchettaro alla stazione centrale?

Nel 2006 ho suonato a Landsberg e Ingolstadt (Germania), su invito del rinomato musicista Johannes Skudlik, grazie all'ascolto di un mio disco regalatogli in occasione di un concerto a Monreale; e nel 2007 ho suonato a Parigi a St. Eustache, in occasione della prima mondiale del brano per 9 organi e percussioni *La rivolta degli organi* del celebre organista Jean Guillou (io suonavo il 1° organo e Guillou l'organo centrale), peraltro sotto la direzione di Johannes Skudlik. Questo mi ha onorato e ripagato di tutte le ingiustizie.

Certamente non sono diventato un pianista. Io cercavo di migliorare la tecnica, nient'altro che questa; il pianoforte per me rimane uno strumento d'allenamento. Poi compresi che molti pregiudizi erano da imputare al mio carattere. Mi riconosco una certa spinosità, oggi mitigata da un umorismo che nasce dalla tragicità della mia esistenza, ovvero l'abbandono che è iscritto nel mio significante: il primo legato alla nascita, il secondo alla morte di mio padre, il terzo al maestro che non ho mai avuto, il quarto all'amore svanito e negato.

La lista può continuare ed investire tutti i campi della sfera psichica. Posso ahimè testimoniare la dilagante aridità del nostro modo di vivere. Se spesso mi comportavo in modo «stronzo», era per insofferenza verso atteggiamenti non veri e non buoni.

In passato e adesso se tiro calci, è perché non condivido questa esasperante freddezza mischiata al qualunquismo; le brusche sparizioni non erano mai dettate da una congenita inaffidabilità. Lo ammetto, in passato non ero puntuale agli appuntamenti, disertando (in qualità di organista) pure alcuni matrimoni, e lasciando gli sposi attoniti. Ma ero troppo giovane, pieno di nevrosi e paure.

L'arte di guardare

Tornando al Maestro Antonio Fortunato, egli fu l'unico a darmi un'indicazione seria e professionale; mi faceva studiare tecnica applicata ai brani, e le discussioni sortivano un effetto gradevole.

Prendevo il treno per Marsala alle 5 del mattino, e mi sentivo come Bach quando si recava ad ascoltare Buxtehude (scusate se è eccessivo); sul treno ho imparato a leggere e ad occuparmi di Freud e Jung.

Ancora oggi leggo saggi, romanzi, fumetti. Vedete, torna il voyeurismo! In effetti una cosa che amo è suonare guardando lo spartito; anche per questo non ho fatto il

pianista di professione, considerando che nel mondo si predilige eseguire a memoria il repertorio pianistico. Senza poi contare che buona parte della letteratura dedicata a questo strumento, la brucerei senza pietà.

Sì, va bene, poi si scopre che il pianista di professione non ha il tempo e la voglia di leggere Hillman, o di informarsi sulla condizione politico-sociale dell’Africa. Per carità non è un rimprovero, ma io preferisco occupare il mio tempo anche leggendo, guardando film, pitture ecc. Viceversa mi sentirei un pinguino ammaestrato. Sviatoslav Richter ha dato prova di eseguire magistralmente al piano, con lo spartito, riducendo la pratica mnemonica ad una mera sciocchezza. Bach probabilmente suonava con la carta, Liszt si esibiva con il volta-pagine, e così via: credo che le attuali costrizioni (vedi i concorsi) siano perpetuate da ottusi che magari non hanno mai letto Stendhal. Sergio Fiorentino, Vladimir Horowitz, Emil Gilels, Rubinstein, Arrau, erano mostri enciclopedici musicali.

Erano repertori umani, e di questo noi possiamo, riverenti, ammirarli. Sono doti eccezionali che io non ho, o che non ho sviluppato; per tale ragione dovrei impiegare molte ore a memorizzare, non senza fatica.

Ricordo da bambino di aver posseduto buona memoria musicale, sapevo anche disegnare bene senza che qualcuno mi obbligasse. Un errore da imputare alle mie zie, fu la costrizione a scrivere con la destra e non con la sinistra, come facevo naturalmente. Negli anni ho sofferto di tale correzione maldestra.

Tornando alla pratica mnemonica, ad esempio, Rosalind Tureck suonava con la carta, e le sue interpretazioni sono a dir poco sublimi. Un amico sassofonista, che adorava la Tureck, si disamorò perché la vide suonare in un video, le Goldberg - Variationen (a Mosca) interamente con lo spartito. Bruno Canino una volta mi disse «se un pianista si muove troppo, fa smorfie, o suona con la carta, chiudi gli occhi e capirai se fa musica».

Phibes istrione

Si può perdonare ad un giovane la veemenza dei gesti?

Quando ho iniziato ad esibirmi a S. Martino delle scale, mi muovevo come un forsennato. Per tale motivo alcuni colleghi dissero che ero un pagliaccio dai modi istrioneschi. Ecco un’altra stupidaggine! Ero spaventato a morte, il pubblico mi sembrava una belva pronta a sbranarmi. Mi muovevo per darmi coraggio.

Oggi muovo un po’ il busto in avanti per concentrare l’energia sulla tastiera, ma anche per alleggerire eventuali rigidità della spalla.

Un poco alla volta ho risolto tutti i problemi tecnici ed esecutivi, ma è stata dura.

Sono un autodidatta antiprofessionista, diplomato al Conservatorio

Il mio repertorio è vasto e variegato, suono musica antica, romantica, moderna e contemporanea. Il piano ho continuato a suonarlo cimentandomi con autori a me cari: Bach, Franck, Debussy, Mompou, gli ultimi brani di Liszt (quelli considerati facili), e tanti pezzettini di Chopin, Grieg, Gershwin, Skrjabin; anche autori contemporanei come Messiaen, Hovhaness, Cage.

Ancora oggi suono il clavicembalo ben temperato di Bach, consapevole dell'apporto tecnico-artistico, oltre che mentale-spirituale.

Ho ereditato da mio padre un suono dolce e languido.

Il pianista Fortunato Patti (vincitore ex equo con Alberto Mozzati nel 1941, per un concorso a cattedra) un giorno ascoltandomi nell'interpretazione di un notturno di Chopin, proferì meravigliato: «ma suoni languidamente come un garruso» (modo spregevole di definire un omosessuale; qui usato quale sinonimo di flaccido, molle).

Io credo che nel mio ambito psicologico-emotivo, il pianoforte rappresenti, inconsciamente, la parte femminile.

L'organo a canne rappresenta la parte maschile, fallica, eroica. Non è un caso che a 14 anni visitavo tutte le chiese palermitane, ma anche dei diversi paesi della Sicilia, alla ricerca d'organi antichi. Era come entrare nel grembo, e vedere Dio-Totem nell'incarnazione dell'organo. Forse per ritrovare un padre perduto?

Nei miei sogni adolescenziali ricorrevano luoghi di culto e scale da percorrere, che conducevano verso apparizioni d'organi sontuosi. Oppure chiese con tanti organi a canne (la ricerca del mancante?). Lo psicologo potrà divertirsi con simili materiali, io in ogni caso ero abbastanza ricettivo da osservare altari, madonne, quadri votivi, quanto bastava per masticare un po' d'arte nella sua totalità.

Negli anni mi sono occupato anche di psicologia junghiana, di esoterismo, del lavoro gurdjieffiano, di alchimia, di religioni.

Non sono uno spiritualista animista, fissato con l'occultismo.

Devo ammettere di aver corso questo pericolo, ma poi numerose lezioni del mio amico Toti Garraffa (maoista marxista leninista, come ama definirsi), sulle vicende geo-politiche del nostro pianeta, mi hanno fortemente disincantato. Trovo sciocco parlare di misticismo dell'anima, mentre in Africa le multinazionali fomentano massacri tra etnie, magari per i diamanti o per qualche altro materiale da sfruttare.

Visione del mondo

La terra è da oltre centomila anni guidata dalla stirpe di Caino: gli antropologi direbbero Homo Sapiens Sapiens. Echi crede che la colpa sia di Saddam, di Bin Laden o di Bush, o di chissà quale giocoliere (uso un eufemismo), sbagliata clamo-

rosamente. Questi sono singoli individui, pupazzi di lobbies organizzate ed armate sino ai denti, che vedono il mondo con la squadra ed il compasso.

L'individuo è meno di un numero o di un codice fiscale.

Il pianeta va verso una globalizzazione che investe la perequazione dei consumi: cioè vale a dire che ognuno dovrà mangiare cibi McDonald e bere Coca Cola. E vedere la televisione con i canali satellitari a pagamento (i cosiddetti pacchetti di trasmissioni omologate).

Pensate ad esempio alla diffusione della musica: nel '500-'600 primeggiavano Monteverdi e Frescobaldi; nel '700 Corelli, Bach, Haendel, Scarlatti, Vivaldi ecc. Oggi l'ascolto è ridotto ad una pattumiera sonora a base di Ramazzotti, Gigi D'Alessio e così via (per citare cantautori italiani).

Ma l'arte non era sapienziale? Le concezioni estetiche non trasmigravano da musicista a musicista? Perché il cittadino deve ottundersi il cervello sino alla nausea? Perché non esistono alternative o scelte? Evidentemente perché i padroni delle vendite devono costringerci a comprare CD evasivi che accarezzano l'udito.

La musica colta, sviluppa in sé un processo introspettivo, ti fa pensare, e questo non va bene. Dobbiamo essere passivi e consumare i prodotti che ci vengono offerti. Il mercato di codesta immondizia ha già appannato l'arte vera. Prendete *Ricordi Mediastores*, il negozio di via Cavour a Palermo (ora Feltrinelli): fino a pochi anni fa trovavi rari spartiti e CD introvabili. Oggi è un supermercato con i prodotti assolutamente scontati. La musica classica è ormai posta in second'ordine e va arretrando sempre più, finché scomparirà del tutto.

Io credo che Wells ne *La macchina del tempo*, abbia veramente visto il futuro dell'uomo: lo scienziato si ritrova a migliaia d'anni sulla terra del futuro, e trova, sgomento, una civiltà di beoti eppure belli nei corpi; mentre sotto terra dei mostri, retaggio d'esseri umani abbruttiti, si preparavano la sera, per nutrirsi degli abitanti di sopra.

Lo scienziato scopre una biblioteca di libri ormai fradici e decomposti, a testimonianza della finitezza del pensiero umano. Non credete alle parole di Wells? E credete invece alle intenzioni della Moratti, che a mio avviso non sa nulla di ciò che fa? Le dicono di riformare lo stato scolastico, applicando decreti e *decretini*, magari usando un vecchio pallottoliere (ma già sarebbe un lusso usarlo). Semmai con un computer intelligente (una contraddizione in termini) che programma la riforma.

E cosa dice la riforma sui conservatori? Dice «musicisti, adesso sarete colti e circostanziati, e potrete finalmente risolvere i quiz che vi saranno posti per l'ammissione al corso di specializzazione». Mi scusi onorevole - *onorevole* - ma se non ci sono i licei musicali dove insegneremo? Su Marte! Ma è in culo al mondo, anzi allo spazio!

Non preoccupatevi, un buon lavoro anche per voi! Anche, anche?!

Adesso insegno di ruolo nell'ultimo istituto riconosciuto dallo Stato italiano (ma non ancora statizzato). Pure noi diventeremo «alta formazione».

Ed io mi chiedo, chi saranno gli iscritti al corso di alta formazione, soprattutto in una zona come l'agrigentino, deserto culturale per eccellenza? Vedete come la coazione a ripetere si può attribuire ad un meccanismo che tormenta le nostre vite? L'ala del turbine poco intelligente sta devastando l'Italia, ma anche tutto il resto del mondo.

Conclusione

Beh, credo di aver detto troppo. Torno a suonare la Sarabanda di Bach, nel silenzio della notte. Suono con la cuffia per non disturbare i vicini. Dio ci salvi dagli impropri di coloro che trovano noiosa la musica di Bach.

Le ultime note della Sarabanda concludono la serata.

Chiudo il piano elettrico, accendo il piccolo stereo che produce una musica metafisica di Alain. Spengo la luce, tiro le coperte e mi addormento. Sognerò organi a canne? Oppure una donna nuda che mi accarezza e mi sussurra – ti amo! – Beh, questo sì che è un sogno!

Hai sbagliato!

(considerazioni in salsa filologica, 2004)

Sì, ho sbagliato e allora...

L'Iraq è stato devastato così pure l'Afghanistan. Milioni di bambini muoiono in Africa di AIDS e soprattutto di fame: cosa è peggio? Ecco altri aspetti perniciosi: il mordente con la nota superiore, o il fraseggio romantico erroneamente appropriato a frasi barocche, possono incidere sulla bellezza intrinseca della musica?

La filologia in campo barocco (vedi Koopman) non è forse l'aspetto più nevrotico dell'esecuzione musicale? Voglio dire che il desiderio muove il mondo. Creare griglie di contenimento equivale ad evirare il desiderio dell'uomo. Noi non sappiamo in che modo suonasse Bach, ma certamente con grande fantasia. Schweitzer ha ragione quando afferma che Bach avrebbe gradito le innovazioni degli organi moderni.

A proposito delle registrazioni piramidali: Bach per l'organo di Mühlhausen volle inseriti nell'ampliamento dello strumento, un registro di 32 piedi al pedale, il fagotto di 16 piedi e una terza (1 e 3/5) ai manuali (p 54, J. S. Bach il musicista poeta A. Schweitzer, Ed. Suvini Zerboni, Milano).

Il ritrovamento del preludio-corale *Ein Feste Burg* (manoscritto) in possesso di Walter, pone delle stranissime ipotesi sull'arte della registrazione. Bach esegue un crescendo sino all'inserimento di tutti i registri, culminante nel finale del corale.

Dove sta la registrazione coerentemente piramidale? Dove risiedono i presupposti dei piani sonori a terrazze? In realtà Bach era un virtuoso e non si poneva limitazioni frustranti: era appagato sessualmente e non proiettava nevrosi o isterie di tipo affettivo. Dunque la sua musica, investiva l'aspetto mitopoietico della sua anima, o più giustamente dell'*Anima mundi*.

Ognuno gioisca anche di una pernacchia: tutto è gioco. È un gioco complesso, ma pur sempre *Lila* (in sanscrito). Un gioco che non ha cambiato il mondo, né mai lo cambierà. *Le Passioni* di Bach, l'introduzione del *Parsifal* o il *Faust* di Liszt avrebbero dovuto fermare Hitler, Stalin, Bush, le stragi etniche in Jugoslavia.

Questo è un refrain dell'eterna storia umana. La musica come tutte le arti, può cambiare il singolo e questo mi fa sperare. Anche un solo uomo costituisce un patrimonio cosmico inestimabile.

Contrappunto, contraMozart

Ovvero la geniale fanciullezza. (Appunti per una conferenza dedicata a Mozart, mai realizzata) – 2006

La vita di un musicista principalmente si caratterizza per l'attività svolta in ambito musicale. Talvolta, un po' per necessità, o per esigenze culturali, l'artista deborda in ambiti letterari, certamente non estranei alla materia di competenza.

Quando parlo di letteratura musicale, non intendo libri specifici di tecnica musicale, semmai testi contenenti giudizi estetici.

Sui generis è la pubblicazione postuma di scritti di Erik Satie: alla sua morte trovarono nel suo appartamento, minuscoli bigliettini, così numerosi da costituire un volume dal titolo *Quaderni di un mammifero*, edito in Italia da Adelphi. Potrei citare, senza per questo annoiare l'ascoltatore, data l'esiguità dei materiali: Debussy, *Monsieur Croche antidilettante*; Stravinskij, *Poetica musicale*. In passato troviamo per lo più trattati musicali: *L'organo suonarino* di Banchieri; *l'Antegnata* di Antegnati ecc. Di Bach, nonostante egli insegnasse latino e retorica, rimangono le lettere, spesso concernenti sollecitazioni di pagamenti.

Tornando al nostro secolo, un musicista che ha colpito l'immaginario collettivo, si da creare una vera mania, è senza dubbio Glenn Gould, il quale ci ha lasciato un libro postumo, dal titolo *L'ala del turbine intelligente*, edito da Adelphi. I suoi scritti ci colpiscono per la vivacità, l'arguzia dei contenuti e la cultura brillante. Fra i tanti articoli gouldiani su compositori antichi e moderni, la nostra attenzione cade su un saggio dedicato a Mozart. La critica musicale ha distrutto in maniera quasi ossessiva, l'esecuzione mozartiana di Gould.

Gli aggettivi non si sono sprecati: si parla d'iconoclastia gouldiana; interpretazione nevrotica; sonorità assurde e tempi musicali sbagliati.

Ci piacerebbe dibattere sull'interpretazione mozartiana filologica e controbattere l'idea gouldiana; ma questa non è la sede, e spereremo in tal senso, di rimediare in altre occasioni. Glenn Gould scrisse questo saggio su Mozart, non rinunciando ai colpi bassi, né ai colpi a sorpresa. E non si capisce il limite tra la *boutade* e l'idea estetica lanciata provocatoriamente da Gould.

Perché Gould riduce il lavoro mozartiano ad un effimero gioco di scale e bassi albertini? Gould afferma che Mozart è un compositore mediocre, si da vivere troppo a lungo, e non esser morto prima.

Dove Gould vuole porre la nostra attenzione?

A nostro avviso, sulla questione riguardante il contrappunto, che germoglia con *l'Ars Antiqua*, specificamente la scuola di Notre Dame del XIII secolo, s'irradia con

i polifonisti fiamminghi, e si riflette nelle opere strumentali di Frescobaldi, sino a Johann Sebastian Bach, che costituisce l'apogeo delle forme contrappuntistiche.

È un peccato che nello scritto gouldiano, non sia citato Frescobaldi, in ragione della cosiddetta «continuità musicale sapienziale».

Ma non gliene facciamo una colpa, in considerazione del fatto che egli suonò ed incise alcuni brani di un grande autore fiammingo, Sweelinck, che sicuramente influenzò il giovane apprendista Girolamo Frescobaldi.

Che cos'è appunto «l'arte musicale sapienziale»? Nel vocabolario italiano «sapienziale» si riferisce a ciò che riguarda la sapienza; e la sapienza è il perfetto grado di conoscenza delle cose. In alcune teorie musicali, sulla definizione di musica, troviamo molte banalità, soprattutto di filosofi acclarati: Kant, per citarne uno, sostiene che la musica è la pratica di combinare suoni gradevoli atti ad esprimere i sentimenti umani. Certamente il pensiero kantiano è in linea con l'idea degli antichi greci, sull'ethos che si configurava nella triplice definizione: diastaltico, sistaltico ed esicastico. Vale a dire, musica ora guerresca, ora serena e contemplativa, ora lasciva e d'amorosi sensi. Ma anche nel barocco ritroviamo gli affetti, sorta di didascalie di sentimenti, sì da commuovere l'animo del musicista oltre che dell'ascoltatore. Anche nell'Ottocento troviamo informi più accentuate ed esasperate, questi palpiti della carne votati al sussulto dell'anima. Questo procedere d'intenti ha favorito nel nostro secolo un pullulare perverso di canzonette stonate, vera espressione di reificazione, per cui la cosa, sia in senso marxista che lacaniano, ha assunto una connotazione priva d'affetto, di morale.

La musica, è in verità un'arte sapienziale, fin dai tempi degli egizi, dei caldei, dei cinesi, dei persiani, degli indù, e, non ultimi, dei greci.

Furono i pitagorici ad interessarsi dei rapporti matematici dei suoni e delle loro proporzioni. Pitagora non era interessato alla musica, in senso edonistico, lo affascinava il rapporto magico tra numero e suono.

I padri della chiesa, d'altronde, ricalcarono le stesse orbite: da Plotino ad Agostino l'idea musicale si riconnette al retaggio sapienziale. Ed è Agostino che, nel *De musica*, definisce la scienza della musica, «poiché serve per ascendere alle realtà incorporee, muovendo dalle tracce sensibili, per portare il musicista, con espressione decisamente plotiniana alle sue stesse dimore, dove è spogliata di tutto ciò che è corporeo».

D'altra parte il musicista non è in grado di compiere questa ascesa se non con l'aiuto dei sensi e della realtà materiale: non più ostacolo ma gradino. (Agostino, *Musica*, a cura di Maria Bettetini, ed. Rusconi).

Gurdjieff, studioso di un'antica saggezza armeno-persiana, sosteneva a proposito della musica:

Non esiste un'arte creativa inconsapevole, il nostro sentimento è troppo stupido. Esso vede solo un aspetto delle cose, mentre la comprensione richiede una visione di tutti gli

aspetti. Studiando la storia, vediamo che questi risultati accidentali si sono effettivamente verificati, ma non sono la regola. Ci può essere armonia tra una nota e l'altra, ci saranno degli accordi, ma non c'è armonia tra queste armonie.

Noi ora stiamo parlando d'influenza, d'influenza consapevole.

È possibile che un compositore eserciti un'influenza.

Ora come ora, qualunque cosa può portare un uomo in un certo stato.

Supponiamo che in questo momento vi sentiate felici. Contemporaneamente sentite un rumore, una campana, una musica, una melodia, magari un fox-trot.

Lì per lì ve ne scordate completamente, ma in seguito sentendo la stessa musica o la stessa campana, vi ritornerà, per associazione, lo stesso sentimento, per esempio l'amore.

Anche questa è un'influenza, ma è soggettiva.

Per quest'influenza non è necessaria la musica: qualunque rumore può provocare un'associazione. E se il rumore è legato a qualcosa di spiacevole, per esempio ad una perdita di soldi, ne risulterà un'associazione spiacevole.

Ma noi, invece, stiamo parlando dell'arte oggettiva, delle leggi oggettive della musica o della pittura. L'arte che noi conosciamo è soggettiva perché, senza conoscenza matematica, non ci può essere l'arte oggettiva. I risultati casuali sono rarissimi.

(G. I. Gurdjieff, Vedute sul mondo reale, pp. 178-179, ed. Neri Pozza)

Quando si parla d'arte musicale oggettiva, s'intende una trasmissione sapienziale di regole nei secoli.

Di più, la musica è foriera d'intuizioni metafisiche che sgravano e purificano l'anima. Per gli uccelli, ma in genere tutti gli animali che cantano, vedi pure le balene, la musica perviene per natura; con l'uomo avviene per grazia.

Bene, tornando al dibattito mozartiano, e sulla base dei concetti definiti precedentemente, possiamo affermare, assumendoci tutte le responsabilità del caso, che Wolfgang Amadeus Mozart, è l'espressione di un processo artistico, votato all'esuberanza degli affetti, e dunque ai concetti di rinnovamento illuministico. Viepiù, Mozart è un genio ingenuo, perché si adatta ad un modulo espressivo permeato dalle contaminazioni dell'epoca.

Volge sì lo sguardo verso l'antico retaggio: l'autore più vicino a lui è Bach, vero monumento d'artigianato sapienziale; in lui convergono autori come Frescobaldi e la scuola polifonica fiamminga. Però Mozart guarda a Bach, come noi guarderemmo la Gioconda di Leonardo: percepiamo la sapienza arcana del dipinto più famoso, ma l'ammirazione offusca gli elementi che potrebbero invece stimolare la nostra ricerca.

Mozart, da giovane fu stimolato in Italia a scrivere contrappunti: celebre il compito di contrappunto per accedere all'Accademia di Padre Martini, esame che superò grazie alle correzioni passate sottobanco dal luminare italiano.

Nella maturità Amadeus scrisse alcune fughe, ma per la costruzione armonica, oltre che per la forma, si dovrebbero chiamare fugati. Ci ritenta in alcuni quartetti, ma nella buona sostanza senza eccellere troppo. Nel Requiem poi, riesce bene nei

fugati del Kyrie, per poi abbandonare questa tecnica, in favore di piacevoli melodie galanti.

Tentiamo adesso di esplicitare in maniera chiara, il senso di questo retaggio antico che chiamiamo arte musicale sapienziale. *Punctus contra punctum*: significa punto contro punto; il punctum era nell'antica semiografia del canto gregoriano, una figura musicale, come la nota musicale chiamata croma, per intenderci. A partire dal IX secolo dell'era volgare, i compositori e trattatisti sentirono il bisogno di sovrapporre alla melodia gregoriana una seconda voce contrapposta, secondo regole che si svilupperanno nei secoli.

Per coloro che non hanno adeguate conoscenze storico-musicali, ricordiamo che in tutto il periodo che intercorre la nascita di Gesù sino all'anno mille, la musica era prettamente monodica, le melodie senza alcun accompagnamento venivano poi eseguite dal coro all'unisono.

Con l'avvento dell'*Ars Antiqua* del XIII e XIV secolo, assistiamo in Europa al fiorire della ghirlanda che costituirà l'inizio dell'irradiamento. La polifonia, da quel momento e sino a Bach, forgerà quei libri musicali sapienziali.

Certamente Mozart, a proposito delle tecniche contrappuntistiche, non è meno colpevole della camerata Bardi che nel 1500 si abbandonò agli eccessi sentimentali, di falsa ispirazione greca, nell'idealizzazione chimerica del recitar cantando.

Attenzione, lo ripeto, il mio giudizio non è moralistico nei riguardi di un'autentica ispirazione melodica; noi ci riferiamo all'arte musicale oggettiva che, proprio per le sue caratteristiche, non invecchia e non viene corrosa dal tempo e dalle mode: in una sola espressione *sub specie aeternitatis*.

Sicuramente i compositori, da Beethoven a Schubert, da Schumann a Brahms, sino ai grandi compositori dell'epoca moderna e contemporanea, rappresentano, sia in senso storicistico che artistico, le colonne portanti dell'arte umana.

Questo va detto per evitare equivoci.

L'indagine che abbiamo attivato, si rivolge a quella musica metafisico-filosofica, rapporto tra numero e suono, forme sonore geometriche, esoterismo musicale. Questo non è un processo a Mozart, non siamo così sciocchi da ridurre la sua arte ad un giudizio estetico superficiale.

L'analisi che stiamo svolgendo riguarda la tecnica contrappuntistica e il suo tramonto. Guido Pannain in un suo studio d'estetica musicale, giustamente pone i limiti del giudizio artistico: non si deve confondere l'arte compositiva con le tecniche specifiche usate dagli autori.

Mozart ha usato le tecniche in voga: il basso albertino, le armonie, le scale e soprattutto le forme del periodo postbarocco.

E sarebbe sciocco da parte nostra, giudicare la sua opera sulla base di una tecnica contrappuntistica considerata obsoleta. Non dimentichiamo il giudizio estetico che dettero i contemporanei su Bach. Dopo la sua morte, l'opera per tastiera aveva un valore puramente didattico. *Il clavicembalo ben temperato*, erroneamente chiamato

così (klavier significa tastiera, dunque cembalo, clavicordo, organo), si studia ancora oggi nei Conservatori senza comprenderne il senso.

Si obbligano gli studenti a studiare 24 dei 48 preludi e fughe, che con gioia li accantonano alla fine dell'esame.

Perdonatemi, ma lo studio è finalizzato al superamento di esami, o relativamente ad una formazione filosofico-musicale?

Perché se da un canto la filosofia pone gli accenti su argomenti esistenziali e teleologici (vale a dire vita, morte, fede, anima, amore ecc.), la musica, dall'altro, illumina la nostra coscienza ed arricchisce la nostra anima, *l'Anima mundi*.

I filosofi greci non separavano corpo ed anima, «mens sana in corpore sano». Dunque la mente deve cibarsi perché il corpo sia sano. L'anima si ciba dell'arte, della filosofia. Non so se tra voi vi è un marxista-leninista-maoista, ma devo confutare l'idea malsana che ha fatto credere che l'uomo, solo dopo essersi ingozzato, colmando il vuoto dello stomaco, sia in grado di dissertare sui massimi sistemi. Questo non è vero.

La tecnica yoga, praticata da millenni, consentiva un raggiungimento di conoscenza mentale, inversamente proporzionale allo stato del corpo. Ecco perché i greci sostenevano che doveva essere la mente ad equilibrare il rapporto col corpo. Un giorno scopriremo che i tumori hanno origine dal cervello e dagli stati emozionali.

Tornando alla musica, il contrappunto non era un espediente tecnico, come il basso albertino. Prendiamo un accordo (ad esempio, do maggiore): il basso albertino, chiamato così dal compositore Alberti, consentiva di articolare e dunque spezzare la sovrapposizione armonica.

Perché è un espediente? Perché con l'accordo spezzato si crea un movimento ritmico. Potete immaginare quanta musica si può scrivere con siffatta tecnica? Le sonate di Mozart, di Haydn, le prime sonate di Beethoven, utilizzano questo espediente tecnico. Ma anche compositori della New Age come Glass e Nyman compongono usando maldestramente questa formula.

La tecnica contrappuntistica di Frescobaldi, più specificamente dal '500 a Bach, costruisce intrecci polifonici senza per questo banalizzare i materiali musicali. Dopo Johann Sebastian Bach, l'anello di congiunzione con i compositori del classicismo è senza dubbio suo figlio Carl Philipp Emanuel, che operò sia con nuovi strumenti tecnici formali (la forma bitematica della sonata) sia in senso puramente armonico-espressivo. Consocio ormai di una perdita dei valori paterni, guardava con nostalgia i percorsi propugnati dal padre. Carl Philipp, nel panorama artistico e musicologico, è secondo a Mozart, ingiustamente. Perché se a Mozart attribuiamo la fine di un pensiero trasmesso da generazioni, in virtù di scelte melodiche fanciullesche, supportate da armonie chiare e semplici, a Carl Philipp riconosciamo un passaggio del testimone. Del resto Johann Sebastian Bach aveva lasciato incompiuto il suo testamento: l'opera metafisico-filosofica *L'arte della fuga*. Mozart è un genio costretto a vivere di commissioni. È circondato da una schiera di compositori che scrivono à

la page. Il suo talento viene riconosciuto e invidiato. A proposito: quando si associa Salieri a Mozart, non si può fare a meno di esprimere giudizi esecrabili sul primo.

Ma Salieri ebbe rapporti di stima nei confronti di Mozart. In primo luogo per l'ammirazione del suo genio. Salieri era un uomo di successo, scrisse moltissime opere, tra cui "L'Europa riconosciuta" eseguita per l'inaugurazione della Scala di Milano nel 1778. A Parigi, Gluck volle presentare il compositore con l'opera *Le Danaïdi* nel 1784. Fu maestro di Beethoven, Liszt, Meyerbeer, Hummel, Süssmayr, e fu stimatissimo specialmente come insegnante di canto. Nel 1817 fu uno dei fondatori del Conservatorio di Vienna. Dopo il 1821 soffrì di una grave malattia mentale, tanto da uscir di senno negli ultimi due anni della vita. «Salieri mostra di saper trattare in chiave espressiva e drammatica tutti gli elementi del melodramma, recitativi compresi e fa uso di una strumentazione ricca di suggestioni» (Garzantina).

La calunnia è un venticello, com'ebbe a musicare Rossini, e Salieri si ritrovò un'eredità alquanto pesante: l'attribuzione dell'omicidio di Mozart. Nessuno uccise Mozart col veleno, e la cura col mercurio somministrato da un medico amico e musicofilo, non è fondata. Oltretutto la massoneria non avrebbe mai avvelenato Mozart, un affiliato del suo calibro.

Diciamo invece che alla morte del genio salisburghese, non fu facile trovare un prete per la benedizione della salma, così pure il seppellimento sbrigativo in una fossa comune lasciava intendere una malcelata ostilità della Chiesa nei confronti dei massoni.

Salieri, come nel film di Milos Forman, sicuramente accompagnò la salma sino al cancello del cimitero. È un atto di cordoglio e d'ammirazione nei riguardi di un uomo che incarnava lo spirito del tempo.

Mozart incarna lo spirito dei lumi, ed esalta con le sue opere teatrali la coralità dell'umanità, una coralità che sarà trasmessa nelle opere di Beethoven. Anche Haydn contribuisce forse ancor di più al passaggio dal classicismo al romanticismo.

Le rinnovate strutture musicali, la sinfonia, la sonata, il quartetto, costituiscono il baluardo della storia musicale europea.

Mozart non inventa nulla, si adegua alle strutture già rodiate: la sua sete d'avventura, sollecitata dallo spirito liberale, gli fa affrontare tutti i generi e le forme. Egli compone opere teatrali in italiano e in tedesco, lieder, sonate, sinfonie, mottetti, canoni, fughe, messe. Ancora oggi, chi volesse trascrivere a mano tutta l'opera mozartiana, non riuscirebbe in neanche 80 anni. E pensare che scriveva direttamente in bella.

Mozart è l'incarnazione del genio fanciullo, non nel senso bambinesco, semmai nel senso dello stupore infantile. Per parafrasare Elemire Zolla: il bambino che guarda il mare con la stessa beatitudine di un monaco zen, mentre il muco gli cola dal naso, e gli escrementi galleggiano nel pannolino.

Gesù stesso diceva: siate puri come i bambini.

Mozart, dimentico della sapienza contrappuntistica, mescola con la paletta dentro il secchiello, i materiali sabbiosi di un'arte arcana, e li traduce con quella semplicità d'intenti che solo un ispirato può fare. Capisce che Bach è l'atto eterno ma conclusivo di un linguaggio che non potrà essere compreso; così si rivolge ad un materiale più vicino al popolo, quel popolo che si stava ribellando alle ingiustizie di una monarchia opprimente.

Non è un caso che anche lo stesso Beethoven nella *Nona Sinfonia*, si rifà ad un canto ingenuo e squisitamente popolare (molto somigliante ad un mottetto di Mozart), per evocare la fraternità, la libertà, l'uguaglianza. Glenn Gould, nel suo scritto a proposito di Mozart, sostiene che se un giudizio musicale persiste nei secoli, soprattutto tra gli appassionati musicofili, ovvero la leggerezza mozartiana, ciò vuol forse rivelare un autentico giudizio estetico.

Ma la leggerezza non è sinonimo di banalità, bensì leggiadria dell'anima. Quando il Buddha s'illuminò, sorrise.

Noi però non sappiamo se egli sorrise per beatitudine, perché era l'unica cosa che potesse fare in assenza di risposte, oppure perché tutto il cosmo è una beffa ai danni dello spirito umano.

La giocosità di Mozart c'inganna e spesso riconosciamo nella sua musica la burla. Forse è tutto uno scherzo della natura, se ci ritroviamo ai confini della galassia in attesa di un altro scoppio, per essere travolti, ed infine il nulla.

Le geometriche visioni contrappuntistiche di Bach ci tranquillizzano, ci consolano e ci fanno sperare. Ma tutto questo servirà a qualcosa? La nostra esistenza è forse iscritta nella finitezza della vita? E la musica cos'è se non il nostro sogno ideale, il desiderio di eternare lo spirito umano?

A coloro che dicono che ho una paura maledetta
di essere abbandonato da tutti, rispondo:
- preferisco essere abbandonato da voi bozze umane.

Dalla Teoria dei metri di Vorstak

Interludio di Alberto Bonanno

Conosco Anton Phibes da quando si chiamava Franco Vito Gaiezza. Ancora non si nascondeva dietro uno dei numerosi *nom de plume* con cui avrebbe firmato i suoi altrettanto numerosi, e spesso irresistibili, sberleffi poetici e musicali.

Al Conservatorio, che frequentavamo negli stessi anni, FVG aveva fama di musicista eccelso e sensibile, ma anche di personaggio umorale e discontinuo. Per noi coetanei era distante e introverso, un *maudit* tra l'autistico e il minaccioso che solo quando sedeva al pianoforte o al clavicembalo rivelava un animo dal garbo infinito, una sensibilità quasi aliena.

Le sue dita massicce si posavano sulle tastiere con grazia di farfalle, i consunti Steinway a coda rivelavano tavolozze timbriche inedite, il silenzio diventava importante quanto i suoni. La sua musica respirava, era viva. Era un soffio di brezza montana che spirava in un luogo dove si imparava sì a cavare suoni da strumenti, ma non sempre - se non quasi mai - a fare musica.

Tanti di noi, solo dopo molti anni, avremmo capito che quelli che sembravano i suoi difetti erano in realtà i suoi pregi. Che i lati oscuri di un carattere apparentemente complesso erano in realtà aneliti alla sincerità, alla verità, alla trasparenza.

Cose che in una città come Palermo, capitale del detto e non detto, della parola fantasma, dell'ammiccamento, dello scambio di favori mascherato da reciproche affettuosità, lo facevano apparire come un marziano.

«Questo è un genio», disse una volta un insigne musicologo che ne aveva udito le prodezze di autore nella reinvenzione di un trito tema popolare siciliano tratto dal Corpus del Favara. Il musicologo decise di metterlo in contatto con un celebre scrittore che intendeva mettere in musica una sua lirica. Giunto all'appuntamento con il letterato, in una nota libreria del centro², FVG si rese conto che quella lirica era, a suo gusto, terrificante. e che mai avrebbe speso una nota per metterla in musica. Disse allora al letterato: «Scusi, ho il motorino posteggiato male». E uscì, senza mai più fare ritorno. «Questo è un pazzo», avrebbe tuonato il giorno dopo l'insigne musicologo, cancellandolo per sempre dalla lista dei suoi beniamini. Tutto sommato, in una città così miope e volubile, FVG non ha sbagliato a rinascere come Anton Phibes.

Il marchio di abominevole se l'è dato da solo.

Alberto Bonanno

2 Si trattava in realtà di un noto negozio di souvenir (FVG).

In questa galassia ci sono con ogni probabilità tre milioni di pianeti simili alla terra, e in tutto l'Universo tre milioni di milioni di galassie simili a questa, e in un tale infinito ognuno di noi è un essere unico.

Dr. McCoy

Riflessioni leggendo il Tao

Sono eterno orfano
non conosco Padre e Madre
conosco il piccolo padre e la piccola madre.
Sono eterno riconoscente,
come il penitente si inchina
così mi accingo a ringraziare.
In un tempo credevo d'esser solo.
Nell'eterno presente so che tutto è falso.
Ho abbracciato l'albero e mi ha sorriso,
ho sorriso al gatto che mi ha abbracciato,
ho parlato alla colomba ed ella muta mi ha sorriso.
Credevo che la musica risiedesse negli strumenti,
invece è in tutte le cose.
La filosofia non mi appaga,
la religione non mi soddisfa,
dunque cosa voglio?
Desidero amare ma nessuna donna ama veramente!
Dove risiede l'amore?
Ho sete di conoscenza
ma capisco che ciò serve ad appagare
il vuoto!
Forse sono un saggio e non me ne accorgo?
Qui sta il paradosso!
Ma cos'è la saggezza?
Continuo a leggere il Tao n.64

Leggendo Chuang Tzu

(microaforismi)

Sono le categorie di pensiero
che limitano la libertà della conoscenza?

Nel mio ambiente musicale si tende
a definire il musicista “bravo o scarso”,
arrivato o fallito,
musicale o antimusicale.

Ma chi è bravo
non deve ostentare la sua abilità,
ma al contrario aiutare chi non la possiede
Non siamo fatti tutti della stessa sostanza?

Perché il tuo talento dovrebbe
essere migliore di un altro?
Credo sia tutta colpa degli applausi!
Distolgono dalla via,
ti gonfiano come un pallone
che per la troppa pressione scoppia.

Dieci punti sulla mia concezione del concerto

Nei 25 anni di attività concertistica, posso annoverare parecchi concerti di qualità.

Certo, hanno contribuito sicuramente i luoghi, il pubblico, e particolari che manifesterò in breve:

1. Il massimo grado d'esecuzione avviene non appena il pubblico si pone alle mie spalle: i visi ed i movimenti dei corpi non intervengono sulle mie emozioni del momento.
2. Ciò avviene indifferentemente col piano o con l'organo.
3. L'organo però non deve ritardare la corsa del tasto (dovuta alla distanza delle canne: vedi organi a trasmissione elettrica), e i difetti devono essere ridotti al minimo; così pure la consolle deve risultare comoda e maneggevole.
4. Difetti temporanei durante l'esecuzione mi risultano irritanti, sì da compromettere la bellezza dell'esecuzione.
5. Il silenzio del pubblico favorisce la concentrazione, così pure una luce soffusa nell'ambiente.
6. Un pubblico sereno mi trasmette tranquillità. Non so perché, ma io sento le energie negative come quelle positive. So quando la gente viene ad ascoltare musica o per giudicare anche la più banale e maldestra acciaccatura.
7. Per me il concerto ha un'azione magica. Quando viene meno questo dato, tutto si riduce ad una mera futilità; dal ché preferisco suonare a casa, in compagnia di spiriti buoni.
8. Finché vivrò perseguirò il mio obiettivo: creare momenti musicali di alta spiritualità. In attesa del grande salto, dell'annullamento, verso il *Grande Mistero*.
9. (aggiunto nel 2007) Dal momento che suono unicamente per la bellezza, credo che lo sforzo debba essere compiuto da chi ascolta. Nessuna compiacenza verso il pubblico, altrimenti risulterà vana l'azione magica, e l'esibizione non sarà dissimile da un film porno.

10. Spero un giorno di poter dibattere sulla componente narcisistica nell'esecuzione concertistica. Ma una cosa è vera: suonare in pubblico rappresenta un'affermazione del proprio «Io».

D'altro canto tutte le relative paure, sono indubbiamente, da attribuirsi alla relazione premio/punizione.

La pienezza (nel senso dell'ego gonfio) non è altro che una difesa per controllare al meglio il tragitto esecutivo, e smorzare gli strafalcioni del momento. Ma ciò non porterà mai ad una perfezione dello spirito.

Io credo (almeno sono questi i miei intendimenti) che si debba suonare allo stesso modo e ugualmente bene, sia da soli che in presenza di un folto pubblico; pensando non alla musica, bensì *pensandosi musica*. Ecco che verrebbe meno la componente narcisistica.

Così pure alla fine del concerto, è necessario comportarsi come se non fosse accaduto nulla; riprendendo la normale quotidianità. Nella semplicità dell'esistenza. Come un monaco Zen, che mette tanto amore per ultimare un Mandala; lo stesso, nel disfarlo.

Conclusione

Tutte le cose al mondo terminano. Questa è una legge universale. Ecco perché ritengo che il non attaccamento alle cose materiali, o al proprio io, possa salvare da inutili sofferenze.

Rimango alquanto perplesso dinnanzi alla visione del Cristo sacrificato ad un'umanità che non vuole cambiare. Semmai mi unisco al pensiero cristiano di perdonare e dimenticare gli orrori. La memoria spesso viene ingabbiata dal ricordo, tanto da alimentare risentimenti continui e mai risolti.

La Sicilia è una gigantesca non risoluzione, cadenza sospesa verso qualcosa che neanche gli stessi abitanti riescono a fare emergere. D'altro canto un materiale sotterraneo forse val la pena (e qui sono d'accordo con James Hillman) che debba rimanere obnubilato, per la ragione che si mescolerebbe letame con letame.

Espressione di questa «sospesa follia» si ravvisa nel risultato delle ultime elezioni comunali a Palermo.

La «Primavera di Palermo» nel bene e nel male, ha rappresentato le speranze di molti cittadini desiderosi di non ritrovarsi perennemente in pasto ai politicanti di turno. Già allora stentavo a proporre le mie idee artistiche, senza mai arricchirmi, anzi a perderci costantemente (oltre che indebitarmi vergognosamente).

Ma l'attuazione dei progetti costituiva un nutrimento per la creatività, per l'arte e per gli artisti che mi hanno sempre seguito con affetto e fiducia. Con le nuove «paludi politiche» ho visto sistematicamente cestinare le mie proposte, in tutti gli assessorati regionali.

Oggi sento la necessità di tornare in ombra, e fisiologicamente sparire. Ma la mia vivacità di pensiero non può oscurare del tutto la voglia di operosità e ricerca. Per questo l'Associazione Schweitzer viene di fatto chiusa, sostituita da un'altra, assolutamente inesistente sotto il profilo legale. «Oltre il giardino» è l'ennesima provocazione ai politici di turno, ai presidenti di associazioni corrotte e colluse con le paludi dei vari assessorati regionali, provinciali e comunali. Io prendo le distanze da questo sistema canceroso che prima o poi terminerà: è solo questione di tempo. Palermo è la rappresentazione dei *Sedara* amabilmente descritta nel Gattopardo: frequentatori di gabinetti politici e portaborse di turno, trasmutati in eccellenti presidenti di associazioni musicali.

Questa città è l'espressione di un popolino, le cui menti ammorbrate dalla mediocrità, neanche i pali dell'Enel riuscirebbero a illuminare.

Muore Franco Vito Gaiezza, per dar vita ad Anton Phibes, rappresentazione perfetta di un tempo allucinante e surreale. Io testimonierò, sino alla morte, l'arte come espressione etica dell'uomo, libera dalla politica. L'arte è un bene universale.

Anton Phibes rises again?

Chi è Anton Phibes?

L'abominevole Dottor Phibes, personaggio della cinematografia horror degli anni '70 interpretato da Vincent Price, era un organista concertista che, dopo la morte della sua amata Victoria, morta a causa di un'operazione chirurgica, fu a sua volta creduto morto in seguito ad un tragico incidente, dove in verità rimase irrimediabilmente e mostruosamente sfigurato.

Tra il dolore e la pazzia, Phibes, aiutato dalla sua misteriosa assistente Vulnavia, ordisce una vendetta ai danni dei medici che avevano maldestramente operato Victoria.

Ad uno ad uno i medici muoiono con la sordida e machiavellica applicazione delle dieci piaghe d'Egitto.

Ad un medico, Phibes estrae tutto il sangue dal corpo. Un'infermiera viene narcotizzata per poi essere divorata da fameliche cavallette, e così via, fino al colpo di scena finale: in cui Phibes rapisce il primogenito del primario, il quale viene costretto ad operare il figlio d'urgenza, poiché immobilizzato su un tavolo operatorio da una sbarra con lucchetto.

Se il medico non fosse riuscito ad operare il figlio, estraendo una chiave all'altezza del cuore, sì da aprire il lucchetto, un acido, che intanto scorreva da una serpentina sopra il tavolo, avrebbe sfigurato e forse ucciso il ragazzo.

Ma che fine fa Anton Phibes?

Il medico riesce a salvare suo figlio, mentre Phibes sparisce nel nulla. Egli riserva per sé la nona piaga: poi il Signore disse a Mosè «Stendi la mano verso il cielo: verranno tenebre sul paese d'Egitto, tali che si potranno palpare».

Phibes sparì per molti anni.

Lo ritroviamo a Palermo, sempre come organista, nel 1982. Da allora sono trascorsi 25 anni, quanti ne sono occorsi a Phibes per capire che l'ostinazione dei palermitani è irredimibile. Una ostinazione che ha radici antiche: la passione del nulla, del niente, dell'immobilità.

Una ostinazione quasi asinina.

Dio non ha tempo da perdere, intento com'è a districarsi dalle sue meccaniche celesti; figuratevi il povero Phibes, vittima di una piaga ben peggiore.

Cosa farà dunque Anton Phibes? Cosa escogiterà questa volta per tirarsi fuori dal pantano palermitano?

Ritournerà forse nelle tenebre eterne per trovare la quiete del suo spirito accanto all'amata Victoria?

Breve autoritratto di Franco Vito Gaiezza

alias Anton Phibes

Non mi ritengo un organista, neppure un pianista, nemmeno mi riconosco nella generica qualifica di "musicista". Mi definisco un essere pensante. Penso: quindi non sono che una bolla di sapone... un granello di sabbia... una piuma di albatro, che si stacca in volo... l'ombra del fiore di loto. Sono nulla che si compiace di essere tutto. In realtà mi definisco "Eterno scolaro antiprofessionista". Non concepisco i concertisti che eseguono musiche da capo a fondo, come unico scopo artistico. Rifiuto senza maldicenza gli esecutori filologici, ahimè illusi di restituire pagine musicali ormai morte. Questi esecutori prediligono la morte e la tumefazione dell'idea musicale. La musica, in quanto tale, non esiste. L'idea sopravvive perché elaborata come "Significante del desiderio dell'uomo".

"L'uomo è un ideogramma millimetrato"

Guglielmo Marino

Per questo l'essere umano si rappresenta:
nei gesti della mano (Chironomia)
nel linguaggio (Concettualmente)
nella creazione (Oggettuale)
vita e morte (Spazio-temporalmente)
anima (Eternamente)
momento-memento del sogno ombra di Dio (Divinamente)

Con codesti intendimenti faccio "idea-musica". Io utilizzo gli strumenti a tastiera ideosuonando qualsiasi musica. Non mi interessa il compositore, sia esso Frescobaldi, Corelli, Beethoven, Chopin, Messiaen, Tosti, Jarrett. Applico immediatamente una sinestesia tasto-dito-idea. Così procedo senza inibizioni interpretative e preoccupazioni di sbagliare, o peggio, di non essere consono alla morale dettata dai Conservatori di stato.

In poche parole "libero la mente dalla mente" senza presunzione ed identificazione.

Per concludere: quando ascolti un mio concerto, non irrigidirti e non scandalizzarti. Se lo ritieni opportuno, esci dalla sala senza alcun sprezzo. Non maledirmi e non odiarmi. Sono pur sempre un "ideogramma millimetrato" cosciente della propria caducità.

Storiella Zen

Un monaco insegnante Zen, avendo saputo degli insuccessi pedagogici di un suo rivale che viveva in un vicino monastero, accorse immediatamente da questi, per dirgli: – *Sei un fallito come insegnante!* –

Il povero monaco insultato, volse lo sguardo e disse: – *Maestro, sono anni che vi aspetto, sedetevi e datemi questa benedetta lezione* –

Daishi Ru Zen

Critiche ed opinioni

Antonio Ortoleva, giornalista del Sicilia, G. di Sicilia 20 aprile 2005.

Interprete straordinario, ogni suo concerto è un'esperienza emotiva mai uguale per chi ascolta; Gaiezza ammette di non aver risolto la sua "bisessualità", come la chiama, tra organo e piano.

Sara Patera, cembalista e critico musicale, G. di S. 4 giugno 1992.

La barocca gaiezza del concerto di Haendel per organo op 7 n1. Si annotavano il nitido tessuto d'insieme messo in rilievo dal direttore col suo ensemble strumentale e il grazioso gioco dei rimandi tra orchestra e organo, con Franco Vito Gaiezza impegnato in questa accattivante, sottile schermaglia dialogica e poi, improvvisamente, intento a realizzare un deciso contrasto dinamico che suggeriva sonorità da Cavallé-Coll.

Antonio Fortunato, compositore e pianista.

Non ho mai ascoltato una esecuzione di Franck, così pregnante, così forte di contenuti spirituali: Gaiezza incarna la ricerca sofferta dello spirito verso quell'unica via che ha tanti nomi.

Carlo Schifani, critico del giornale L'Ora 11 marzo 1986.

Interessante l'interpretazione di Vito Gaiezza che, sostenuta da una solida padronanza tecnica, svolgeva con incisiva consapevolezza stilistica l'impegnativo programma e rendeva con espressiva nettezza passaggi complessi, sonorità imponenti, effetti timbrici.

Elisabetta Noto, critico musicale del Giornale di Sicilia, Trapani 17 gennaio 1987.

Messiaen, la Natività: atmosfera dai toni di un non troppo sacrale raccoglimento, ma intrisa di stupori dinanzi alle proposte meditative di un Gaiezza determinato, che con carattere si abbandona ai trasalimenti divini.

Alberto Bonanno, giornalista dei Repubblica di Palermo, 18 agosto 2001.

Talento musicale tutto sui generis, ma tra i massimi mai espressi da Palermo, che proporrà, come suo solito, un recital capace di far rizzare i capelli in testa ai puristi dello strumento.

Lucio Lironi, L'Opera anno VII n°69 1993.

Addio Manon: ma tra le pagine del copione, tra le proiezioni di filmati e tra le musiche ben eseguite al piano da Vito Gaiezza affiora, emblematica, l'ombra di Pierrot Lunaire...

Gaetano Albergamo, docente e socio degli "Amici della Lirica Ester Mazzoleni" di Palermo.

Ad accompagnare il baritono Roberto Servile è stato il maestro Franco Vito Gaiezza, musicista, organista e anche accompagnatore di rara competenza e sensibilità, che nell'offrire degli stacchi musicali di Chopin, Brahms e Liszt, ha contribuito a rendere particolarmente intensa l'emotività della serata.

Universitas anno IX nn 5 e 6 giugno-luglio 1989.

Piero Longo, docente e critico musicale Giornale di Sicilia 14 aprile 1995.

L'ironia di Erik Satie: come un mago al piano, Gaiezza restituisce quello "stile depuillé" nel quale i ritmi da caffè concerto si incontrano con quelli della grande tradizione e con la crudezza del suono.

Francesca Taormina, scrittrice il Mediterraneo 14 aprile 1995.

Memorie di un amnesiaco: ma soprattutto per l'interpretazione accattivante dei brani al piano eseguiti da Franco Vito Gaiezza.

Frank Abbinanti, compositore americano 20 dicembre 2005.

Again I cannot thank you enough, and Vito Gaiezza, con in abbraccio, wonderful playing, suonare buono, tres bello; Please give Vito from my heart my warmest feelings, and joy, gioia. Vito was wonderful very impassioned, and sensitive to the serious subject, you feel the pain in his playing and we feel this as listeners, very deep, molto profondo suonare.

Johannes Skudlik, organista e direttore 4 dicembre 2005.

È un artista di valore, più che un organista assomiglia a quei virtuosi violinisti rapsodici.

Voci di corridoio.

Ha dilapidato tutti i suoi averi, sperperando e gozzovigliando a destra e a manca. Un artista che non ha fatto carriera. Ma perché sa suonare?

Franco Vito Gaiezza

L'importante è: essere reali o verosimili?

Io non volevo essere qualcuno, ma... essere.

Mi fanno sorridere quei musicisti che si affannano a mostrarsi per un proprio tornaconto; non comprendo quelli che gettano fango sugli altri per inficiare sia il lavoro che l'immagine; ho pena per coloro che credono di fare arte, gonfiando il proprio io a dismisura, pensando di attuare qualcosa di superiore.

La musica non esiste. L'idea sopravvive perché elaborata come "significante del desiderio dell'uomo".

In realtà mi definisco "Eterno scolaro antiprofessionista".

A coloro che dicono che ho una paura maledetta di essere abbandonato da tutti, rispondo: – preferisco essere abbandonato da tutti voi "bozze umane".

Se sei un artista, lo sei a prescindere dal successo.

Ma se ambisci alla notorietà, senza essere un artista, allora vuol dire che sei una scimmia ammaestrata.

Se avessimo il coraggio di buttare nella pattumiera le nostre composizioni, i concerti, le ore passate sullo strumento, i successi e fallimenti, forse solo allora, ci ricorderemo del sorriso del fiore che stava accanto a noi, in quelle ore perse.

Dalla *Teoria dei metri di Vorstack*³.

3 È una splendida storpiatura estrapolata dalla registrazione di una conferenza di Federico Incardona, ritrascritta erroneamente da Ino Correnti: si trattava in realtà della Teoria dei Colori di Goethe.

Postfazione di Vincenzo M. Corseri

Anton Phibes

Per una teologia della musica

Definire una formula per presentare il pensiero musicale di Anton Phibes è un'impresa di sicuro non facile. In realtà la raccolta di scritti che qui si pubblica, è qualcosa che trascende lo specifico della musicologia per sfociare nei meandri del racconto autobiografico. Un *self-portrait* dunque tracciato con la sapida consapevolezza di un asceta che, durante ogni momento della sua giornata, riesce a rendersi capace di rinunciare a tutto per poi riappropriarsene con rinnovata energia e distaccata sapienza. Ma andiamo per ordine.

Anton Phibes è anzitutto un musicista, ed è la musica, questo mistero insondabile e spesso intraducibile in parole, a contraddistinguere la cifra di ogni suo pensiero. Un pensiero semplice e al contempo dotto, determinato a non scendere a compromessi con alcuna istituzione e/o potentato accademico, ma anche capace di sorprenderci in ogni sua sortita, qualsiasi essa sia, senza mai privarci di quello «stupore infantile» di cui è impastata la nostra esistenza.

Nel suo saggio dedicato a Mozart, Phibes afferma che la musica «è il nostro sogno ideale, il desiderio di eternare lo spirito umano». Come dargli torto?

Il percorso formativo e quindi artistico-espressivo che ogni musicista dovrebbe affrontare è, né più né meno, un «itinerarium mentis in Deum», ovvero sia un pellegrinaggio spirituale intrapreso e portato avanti con disciplina, un'attenta dedizione a quanto i grandi maestri della nostra tradizione ci hanno lasciato e, soprattutto, un'insaziabile curiosità intellettuale fatta di sensibilità auscultativa (un musicista deve anche saper vedere con l'udito e ascoltare con gli occhi) ed apertura a ogni vera presenza... Anton Phibes racchiude in sé tutto questo, e basterebbe scorrere le pagine di questo libro per farsene un'idea.

Un libro che dà spazio ad amare riflessioni, soprattutto pertinenti al vissuto dell'autore, ma anche ad intuizioni musicologiche di raro acume. Sofferziamoci, ad esempio, sui suoi dieci punti sulla concezione del concerto. Qui ci si accorge subito che i primi nove punti preludiano al decimo che è fondamentale per inquadrare la *Weltanschauung* filosofica e artistica del nostro. Dopo aver dato una serie di consigli, per lo più difficilmente esportabili ad altri artisti perché genuinamente soggettivi e dunque non metodologici, Phibes ci regala una massima che da sola vale l'intero

libro: «Io credo (almeno sono questi i miei intendimenti) che si debba suonare allo stesso modo e ugualmente bene, sia da soli che in presenza di un folto pubblico; pensando non alla musica, bensì pensandosi musica».

Fare musica pensandosi musica, volendo utilizzare un'efficace espressione di vaga ascendenza jankélévitchiana: ed è qui pertanto che si pone la netta differenza tra una (mera) esecuzione ed una (vera) interpretazione musicale che - conosciamo in merito il pensiero dell'autore, qui indubbiamente vicino alla concezione di un Alfredo Casella o di un Albert Schweitzer - viene a determinarsi allorquando, sedendosi allo strumento (organo o pianoforte che sia), l'interprete si mette a pensare, dando vita ad una nuova musica: la sua. La musica - per dirla con un finissimo esperto di cose musicali e outsider della cultura italiana, Filippo Facci - è la migliore formulazione possibile di un qualcosa a noi completamente sconosciuto. Fare musica dunque è coscientizzare il passaggio dal mondo acustico a quello della luce; fare musica è ripercorrere una misteriosa discesa agli inferi, che rende fragili le nostre capacità raziocinanti, per riemergerne rinnovati e intimamente consapevoli della perenne tensione fra gli opposti che significa la nostra esistenza; fare musica è ritrovare il nostro paradiso perduto a mezzo del linguaggio simbolico dei suoni. Musica è tutto questo e non solo.

E ad Anton Phibes - al nostro caro Vito - chiediamo ancora di tener salda la fiaccola e di andare avanti.

Vincenzo M. Corseri



Con il pianista Paolo Scanabissi e l'organista Stefano Pellini. Chiesa di San Michele, Sciacca.



Con il flautista Stefan Mircea Cutean, il soprano Klizia Prestia e il compositore e tastierista Fabio Badalamenti, Chiesa Madre di Sambuca.



Salvatore Garbo, 2016



Con Francesco La Bruna, Erice 1991



Monreale, 29 ottobre 2013. Con Salvatore Garbo



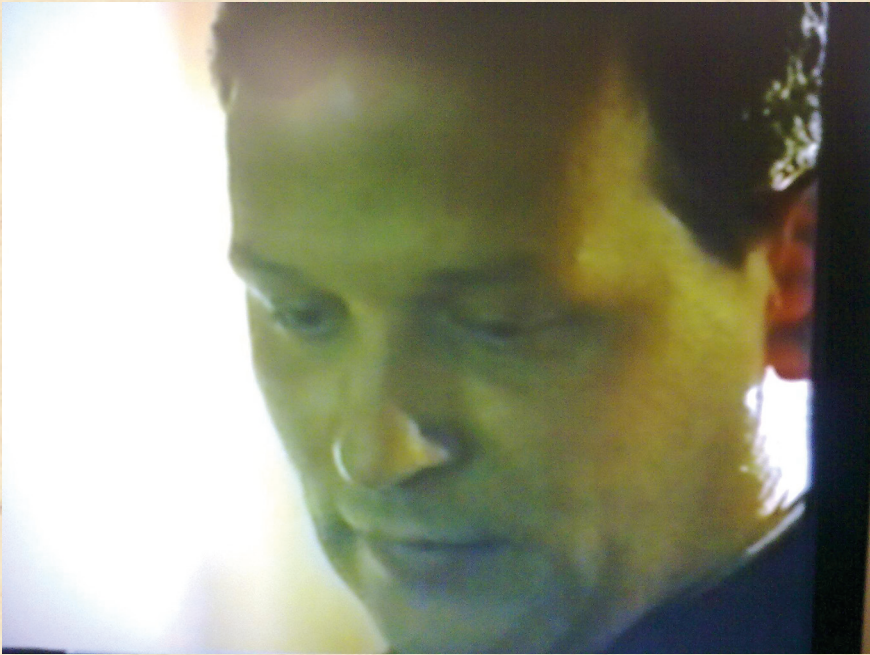
Monreale, 29 ottobre 2013.



Monreale, 29 ottobre 2013.



Erice, 1991.



Adriano Gennai, 1989.



Cattedrale di Palermo, 2003. Con il sassofonista Inguaggiato.



Con il soprano Ki Ok Lee. Erice 2010



Ester Prestia



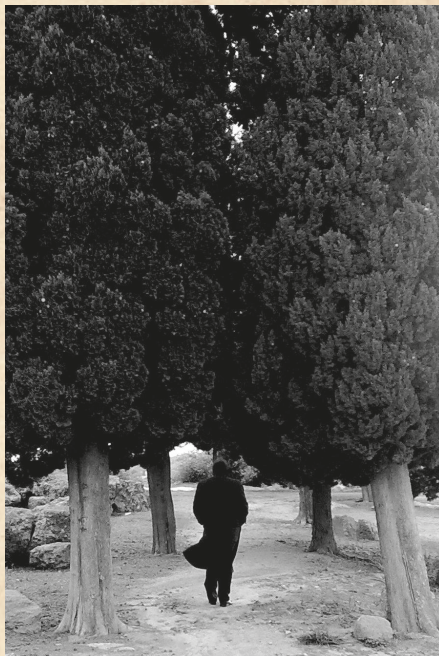
Giacinto Fiore (cuntista)



Agrigento, 2009.



Museo Santo Spirito, Agrigento



Agrigento, parco archeologico, 2009.



Con il compositore Antonio Fortunato, 2007



Chiesa dei Teatini, Palermo, 2007.



IX Festival 2006. Con l'organista Hauk ed il compositore Helmschrott.



In Via Merlo, Palermo, 1992.



Via Merlo, Palermo, 1992.



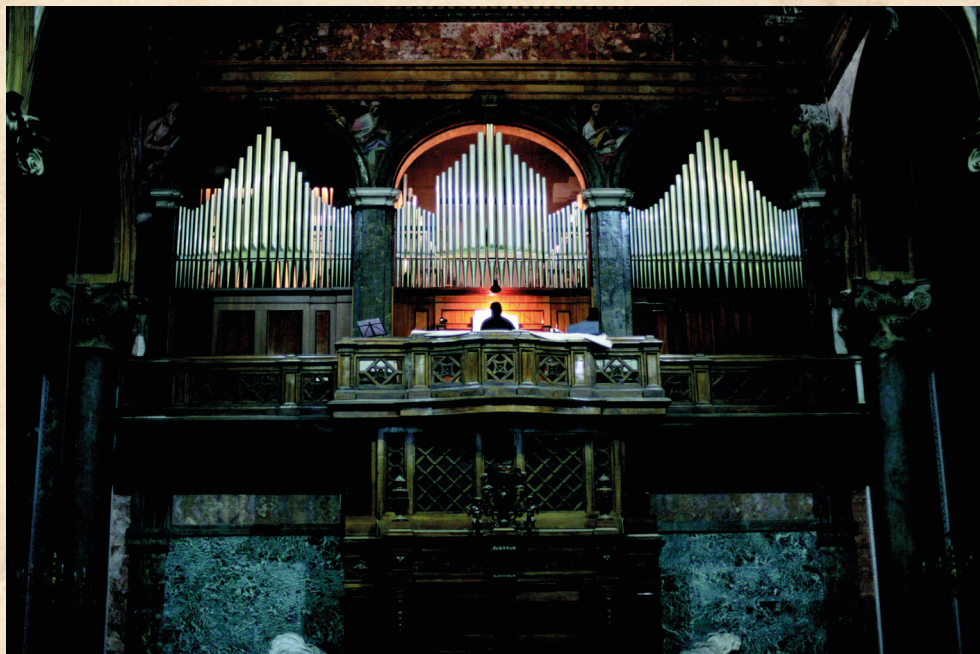
Selinunte, 1985.



Via Merlo, Palermo, 1992.



Ettore Gaiezza, 1950.



L'organo Ruffatti dei Teatini di Palermo, 2007.



Il mio amato pubblico con in fondo le tre grazie, 2007.



Con Jean Guillou nel 2006.



Jean Guillou e l'ex moglie Susanna Varga.



La mamma Giulia, 1992.



Agrigento, 2009.



La pianista Ornella Cerniglia con Guillou.



Johannes Skudlik, 2006.

XI Festival Organistico e di Musica Sacra

Centenario della nascita di Ettore Gaiezza

In collaborazione con



JURGEN GEIGER

Chiesa di Santa Maria degli Angeli, La Gancia
via Albano, Palermo
10 ottobre 2009 ore 21.00
Recital pianistico: organistico
Musiche di Chopin, Liszt, Scarlatti



Chiesa di Santa Maria degli Angeli, La Gancia
11 ottobre 2009 ore 21.00
Elettochloer quintetto, Jurgen Geiger
Strasche di Bach, Beethoven, Scarlatti, Grieg



FAMILE D'IDEALITÀ

Centenario della nascita di Ettore Gaiezza
pianista, insegnante di canto, compositore
1909-2009



Circolo degli Ufficiali,
piazza Sant'Oliva - Palermo
Sabato 7 novembre 2009 ore 17.30
Tribute: Paganini, Liszt, Chopin



DUO PIANISTICO ITALIANO

Mariarita Pellitteri - Giuseppe Di Nucci



Circolo degli Ufficiali,
piazza Sant'Oliva - Palermo
5 dicembre 2009 ore 17.30
Musiche di
Mozart, Albeniz



Locandina XI Festival Schweitzer 2009.



Scuola elementare.



Agrigento 2009



All'organo Gaiezza al sax Luciano Inguaggiato.



Gaiezza a destra, col compositore Fortunato Patti, premiato in occasione della I Targa

Patti, Gaiezza, Inguaggiato, 2003



Monreale, 2011.



Il contrabbassista Michele Ciringione



L'organista e pianista Jürgen Geiger.



Ribera, Capo bianco, 2013.



Ribera, Capo bianco, 2013.



Ribera, Capo bianco, 2013.



Palermo, teatrino dei pupi Fiore-spagnolo.



Palermo, tomba Gaiezza con N. Lauria.



Magione di Palermo, 2013



Selinunte, 2010.

II PARTE (2008 - 2016)

La gaiezza ritrovata

Ovvero come un'autentica e sana autoreferenzialità possa infondere il desiderio di procedere verso il bene, a dispetto di un luogo che venera l'ignoranza ed alimenta il risentimento.

Chiacchiere e vaghezze varie

Retrospettiva di un musicista della domenica – parte II

2008/2016

a Ettore, Erminia, Virginia, Giulia
a Serafina Viergi, mia maestra del cuore
ai miei amici più cari

In una società apparentemente civile, l'omicidio non è tollerato.
Tuttavia, quando ad un artista toglie gli strumenti per esprimersi, egli diviene impotente; cosicché le sue frustrazioni, lentamente uccideranno tutto quello che di buono vi era nella sua esistenza terrena.
Ma, mentre l'artista vero, potrà ancora vivere di luce propria, coloro che hanno perpetrato ignobilmente... Ah sì, che magra consolazione!
A chi non ha un'anima cosa resta?

Presentazione di Mario Gerosa

Vito Gaiezza ha il dono dell'ubiquità poetica. La sua capacità di cogliere contemporaneamente le atmosfere e le suggestioni di luoghi diversi si coglie in diversi momenti e in varie occasioni, e diventa una delle cifre stilistiche determinanti del suo essere artista. Questa caratteristica, che è il naturale riflesso di una grande rapidità di pensiero, dell'irrefrenabile desiderio di spostarsi con estrema agevolezza da un'idea all'altra, senza fermarsi esclusivamente su un concetto ma pensando già al successivo, si estrinseca sia metaforicamente, nel discorso fluido, da intellettuale siciliano, sia concretamente, nella vita stessa.

Ho avuto la percezione di questa sua abilità quando l'ho sentito parlare di musica. Lontano da ogni stereotipo, Gaiezza – che ho conosciuto al tempo in cui si faceva chiamare ancora Anton Phibes, in omaggio al personaggio di un film di culto degli anni '70 – è ben lontano dalle convenzioni che vorrebbero il musicista e il compositore siciliano immerso nella riscoperta di talenti dimenticati della propria terra. Gaiezza, che ben conosce le tradizioni musicali della Sicilia, ha uno spirito internazionale.

Internazionale, ma molto sui generis, per nulla globalizzato. Pur orgoglioso della sua *sicilianità*, spesso, quando parla di musica o quando lascia parlare la musica, evoca il mondo lontano e algido di Sibelius, di Franck e di Tournemire, e vi incanta traducendo nel suo dialogo serrato le melodie della Valse triste e del Preludio, Corale e fuga. Questo sentirsi siciliano e riuscire a ricostruire mentalmente, virtualmente, soprattutto con la musica, quando suona, le atmosfere di mondi lontani, è la testimonianza di una grande arte nel manipolare l'idea di ubiquità. Perché la Finlandia di Sibelius come il Belgio di Franck (poi naturalizzato francese), visti, letti e restituiti attraverso la sensibilità di Gaiezza, diventano altri mondi, ben lontani dalle classiche visioni da cartolina; sono mondi pervasi da mille sollecitazioni, insofferenti nei confronti di ogni etichetta, resi più complessi delle spinte e contropinte che agiscono al loro interno dell'interpretazione della musica del nord vista da un uomo del sud. Gaiezza in tal modo risveglia la musica, la riaccende, la vivifica.

In particolare, questa capacità di calarsi nelle atmosfere glaciali dei grandi miti della musica del nord, per poi reinventarle magistralmente, è tanto riuscita da diventare un ossimoro, al punto che per la musica di Gaiezza potremmo parlare, senza tema di cadere nella banalità, di ghiaccio rovente. La sua musica infatti non è mai univoca, non può essere imprigionata nelle facili definizioni del tocco cristallino o della foga travolgente: Gaiezza, che infonde lo stesso entusiasmo alla rilettura di Karg-Elert come alla rivisitazione di una canzonetta popolare, è sempre attento ad amministrare la sua musicalità in modo da non fermarsi mai su un equilibrio che apparirebbe indesiderato per l'artista. La grande qualità che si percepisce nei concerti

di Gaiezza, come nelle sue composizioni, è un senso di voluto sbilanciamento, che non permette mai di aver la presunzione di afferrare del tutto un concetto musicale.

L'interprete e il compositore Gaiezza infatti incitano continuamente al dubbio, da un lato vi offrono le chiavi interpretative, alternando anche brevi momenti puramente didattici, e dall'altro vi lasciano sprofondare nella sorpresa, nella voragine delle mille domande. È questo il suo modo di declinare l'ubiquità, che prende forma mirabilmente quando si esibisce all'organo, a Parigi e nelle grandi città europee come nella chiesa di Monreale, dove le affinità elettive tra l'artista e la sua terra si moltiplicano, creando uno splendido e riuscito contrappunto. Ma l'idea dell'essere ubiquo di Gaiezza non si esprime solo nella sua musica. Da vero artista, riesce ad essere spesso un autorevole illusionista della quotidianità, riuscendo a trasformare momenti della vita in possibili squarci di un romanzo o di un film da vivere in diretta. Capita che Gaiezza voglia mostrare questa sua capacità di essere demiurgo del momento, trasformando inaspettatamente situazioni normali in vere e proprie sequenze, che riesce a pensare e a orchestrare in tempo reale. Ed è allora che i suoi amici - quasi tutti artisti, e comunque persone di grande umanità - colgono immediatamente il richiamo silenzioso di Gaiezza e iniziano a improvvisare, trasformando la vita in teatro, coinvolgendo chi è partecipe di quel momento. Capita quando ti trovi all'improvviso con un gruppo di amici sul set dell'ultimo film di Franco Maresco e respiri il gusto di una grande artigianalità pronta a farsi arte che si propaga nell'aria fresca di una notte palermitana, succede in una trattoria di Palermo dove all'improvviso ti sembra d'essere a New York, nei club dove si inventa l'arte di domani, capita quando vedi Vito Gaiezza che prova la sua nuova composizione in una chiesa barocca, sotto gli occhi vigili degli angeli plasmati dal Serpotta. Sono piccoli incantesimi che accorciano il divario tra la vita e il sogno, che lasciano fluttuare la commedia umana di tutti i giorni in un territorio indefinito, dove l'essere ubiqui diventa la norma. Un territorio congeniale a Vito Gaiezza, grande musicista e amico, che sa custodire e trasformare in arte la propria splendida malinconia, prigioniera di un cognome che ispira istintivamente allegria.

Brusche sparizioni

L'affaire Consolo (anni '90)

Fra gli aneddoti più strampalati sul mio modo di vivere e di confrontarmi con la gente, quello più esilarante è senza ombra di dubbio l'incontro con lo scrittore Vincenzo Consolo.

Come tutti i racconti di terza mano, col tempo si è diluito mutando in una bizzarra querelle.

In verità Consolo non ha alcun ruolo in questa vicenda se non come secondo interlocutore, dunque viene sollevato da qualsivoglia responsabilità.

Tutto nacque a seguito di un progetto natalizio che vedeva una installazione del presepio della ditta Tripi (a Palermo) con letture tratte da un testo di Consolo e musiche che avrei dovuto creare apposta. Il tutto da esportare in Francia per una mostra.

Andai all'appuntamento inforcando il mio motorino. Vi trovai lo scrittore (uomo veramente umile) e un regista francese (di cui non ricordo il cognome) che avrebbe dovuto coordinare l'installazione.

Mi parlò del progetto e dell'idea di voler inserire suoni tipici della Sicilia (voci di venditori ambulanti, canti siciliani e strumenti affini).

Io dissi che bisognava intanto ingaggiare un service per le registrazioni dal vivo, seguire una strategia per la concertazione e strumentazione dei brani.

Alla parola «soldi» pare avesse sentito il diavolo: *spostate l'angelo e ponetelo qui.*

Allora ripresi il discorso ripetendo esattamente le stesse parole. Il regista ruotò la testa e riprese a giocare al regista della prima ora. *Adesso fate muovere i pastori.*

Cos'è il genio? Velocità di intenti ed azione arguta.

Oggi si direbbe un'azione da stronzo.

Mi avvicinai di nuovo al regista e dissi: *scusatemi ho lasciato il motorino indisturbato, torno subito, torno...* e non tornai più.

Vedete cari lettori, nella vita ho imparato ad essere professionalmente serio, a tal punto da perderci economicamente.

Molti tendono ad improvvisarsi per apparire ciò che non sono.

Anche con diversi organizzatori locali ho avuto difficili rapporti e numerosi contrasti, ma, a differenza di questi, io ho sempre ascoltato e ho fatto tesoro dei consigli e delle mortificazioni.

Quando mi rendo conto che viene lesa la mia dignità di uomo, allora divento intransigente.

Ecco il motivo di queste brusche sparizioni.

La rivolta degli organi

Il 19 giugno 2007 partecipai al concerto della 18ª edizione del Festival Saint-Eustache a Parigi.

L'evento era davvero importante, dal momento che veniva eseguita un'opera di Jean Guillou «La rivolta degli organi» per nove organi e percussioni.

Fu un evento memorabile anche perché Guillou suonava il grande organo di Saint-Eustache, assieme ad altri rinomati concertisti, con la direzione di Johannes Skudlik (io, che non ero certo rinomato, sostituivo occasionalmente un organista inglese).

Per quanto l'esecuzione risultò caotica (la disposizione eccessivamente distante degli strumenti, oltre la potenza fonica del grande organo che sormontava inevitabilmente il suono esile degli organi portativi), tuttavia non mancò di essere metafisica e vagamente surreale.

Sono d'accordo con Guillou riguardo alla riuscita del pezzo, che in definitiva si può considerare un'improvvisazione su tracce scritte.

Bellissimi gli ultimi accordi vagamente gershwiniani, a mio avviso riconducibili al senso della musica, alla volontà di potenza e di affermazione.

A quasi ottant'anni Jean ci ha dato una lezione di vigore e di speranza.

A me ha dato ancora la voglia di credere nella musica organistica e di perpetuarla.

Quando venne Guillou a Palermo, nel 2006, la chiesa dei Teatini si riempì come non era mai successo.

Ma i palermitani si comportano come dei vampiri; dopo essersi abbeverati scordano e ritornano al loro sonno eterno.

Anche Parigi mi ha restituito una sensazione sospesa: al concerto erano presenti quattrocento persone (o giù di lì), lo stesso numero al concerto di Jean a Palermo; solo che gli abitanti di Palermo sono più di novecentomila contro otto milioni di parigini.

Sociologicamente ciò dimostra che la musica organistica è usufruita da una nicchia.

A Palermo una pseudo-cantante siciliana mi disse che Guillou tutto sommato non era nessuno.

Questo commento mostra il senso effimero del nostro modo di pensare: allora i cantanti pop, solo perché inseriti nella classifica della hit parade mondiale dovrebbero ritenersi dei veri artisti? Ecco perché in Sicilia viviamo nel rancore e nell'invidia; gli artisti stanno ai margini della società (sosteneva uno scrittore) ma il laboratorio perenne tra conterranei dovrebbe essere la prima direttiva.

Se oggi Glenn Gould visse a Palermo, sarebbe considerato un povero fallito coglione; questo è ciò che ho sentito su di me. Per carità io non mi ritengo un genio, ma credo che ogni artista (piccolo o grande) debba avere gli strumenti per lavorare.

Mi chiedo perché musicisti del calibro di Guillou e Skudlik mi abbiano più volte invitato a partecipare ad eventi internazionali, mentre a Palermo (ed in Sicilia in genere) non riesco neanche a suonare ad un matrimonio?

Il Festival di San Martino delle Scale

A San Martino delle scale sopra Monreale, dal 1985 sino al 1990, il Festival organistico ha rappresentato il crogiolo di intenti e collaborazioni, seppure con differenze spesso contrastanti.

Ma c'eravamo tutti, amici e nemici.

Nell'agosto del 1985 mi presentai al pubblico a ventitré anni con O. Messiaen, J. Alain e Ch. M. Widor.

Ricordo che l'emozione fu così intensa che sbagliai l'attacco del tema al pedale nella *Toccata* di Widor.

Ogni anno si esibivano organisti internazionali e locali.

Ma la gente ricordava la *Toccata* di Widor, che io dovevo suonare sempre come bis.

I miei ricordi più belli risalgono alla frequentazione dell'abbazia di San Martino delle Scale.

Ogni anno in estate preparavo il mio concerto organistico portando sempre un programma nuovo. I miei recital non erano mai perfetti, ma, nonostante i pasticci, c'era quella passione sincera, tale da suscitare nel pubblico un'eccitazione da stadio.

Molti ancora, fermandomi per strada, chiedono chiarimenti sul perché di tanto piattume nell'attuale Festival organistico.

Io rispondo dicendo che è lo spirito musicale ad essere fuggito. In realtà spariti quei pochi monaci arguti, sensibili e geniali, è venuta a mancare la vivacità che rendeva singolare l'abbazia di San Martino.

Anche alcuni personaggi di cultura (Giuseppina Cusimano per citarne uno) collaboravano con gli ex abati.

Pensate, il precedente organo dell'abbazia è stato smantellato per dar posto ad un magnifico strumento, costruito interamente dalla Ditta Mascioni di Crema, escludendo il restauro del piccolo organo, rimasto a testimonianza dell'arte di Francesco La Grassa (lo strumento sino ai primi del '900 possedeva cinque manuali dislocati in tre corpi).

La cosa curiosa dell'attuale strumento è il suono; non viene proiettato in tutta la chiesa, ma rimane nell'abside; con l'ex organo Ruffatti la chiesa si riempiva di imponenti sonorità, nonostante l'esecrabile accordatura e la scadente qualità delle canne.

Dopo tanti anni di collaborazione gratuita (per non contare i milioni di vecchie lire che ho speso di tasca mia per il piacere di far musica), nessuno dell'abbazia ha indetto un incontro con i vecchi collaboratori del Festival, al fine di costituire una commissione di esperti.

Certamente avremmo potuto ovviare a quelle pecche tipiche degli organi Mascioni 2 (strumenti dalla fonica bella ma per nulla potenti).

La storia ci ha insegnato che la tavola rotonda, o quadrata che sia, rappresenta un ecumenismo di intenti, altrimenti il singolo approfitterà nel curare i propri interessi defecando su tutti. Ecco perché la Sicilia è divenuta un letamaio.

Tornando al Festival di S. Martino, effettivamente fui invitato a suonare il 18 agosto del 2001, l'ex organo Ruffatti prima della sua dismissione.

Non mi pagarono.

Una signora al ristorante, di fronte all'abbazia, mi ringraziò per i bei momenti musicali.

Convegno Hildegard

28 DICEMBRE 1998 – 2, 6, 11 DICEMBRE 1999

Quando Gianni Gebbia fu incaricato di occuparsi delle attività musicali del Comune di Palermo (con Leoluca Orlando sindaco), pensai di progettare assieme al compianto Federico Incardona un ciclo di conferenze e concerti, dedicato alla Santa del Reno Hildegard von Bingen, in occasione del IX centenario della sua nascita.

Non posso dimenticare la faccia di Gianni quando ci vide comparire al Piccolo Teatro di Palermo, alla fine di una sua performance.

Disse: *ma sul serio volete realizzare il progetto?*

Federico lo guardò intensamente negli occhi, e Gianni capì che non scherzavamo affatto.

Riuscimmo ad ottenere un ottimo finanziamento.

Alcuni criticarono l'operazione, sostenendo che il costo era alquanto esorbitante; ma a quegli imbecilli io risposi con la pubblicazione degli Atti hildegardiani con allegato CD.

Un opuscolo di rara fattura e competenza.

Ancora oggi mi chiedono copie in omaggio.

Ciò che non vollero comprendere i detrattori di turno fu che, con queste competenze messe in gioco, si era creato attorno al convegno, un gruppo di amici e professionisti di alto livello: Toti Garraffa, Giovanni Galluccio, Andrea Libonati, gli scomparsi Giuseppe Musotto e Adriano Angelo Gennai, l'ex abate don Ildebrando Scicolone, Fabrizio Passalacqua, quest'ultimo si recò a Milano presso il centro hildegardiano per il reperimento di materiali; ed ancora Michele Cometa, Stephen Heinzmann, Piero Gizzi, Roberto Burgio e tanti altri.

A differenza di alcuni che approfittano per lucrare sugli eventi culturali, io riuscii a remunerare tutti e bene.

Le somme rimaste furono impiegate per la realizzazione dell'opuscolo e dell'allegato CD.

Ecco cosa intendo per «laboratorio di intenti»: un crogiolo di liberi pensatori ed artisti, nell'affannosa ricerca verso il bene comune.

Dopo Leoluca Orlando e l'avvento del nuovo sindaco Diego Cammarata, ho visto una distruzione di questi intenti, quasi che vi fosse una lista nera di tutti noi, col precipuo scopo di annientarci ed obnubilerci.

Fino a poco tempo fa lo Spasimo è stato oggetto di furti, oltre ad essere relegato a luogo di cerimonie nuziali.

Adesso, dopo la sconfitta nazionale della Sinistra (dei "sinistri" più propriamente), ritorna glorioso lo Spasimo di Palermo, con installazioni a carattere internazionale, ma che dico, mondiale e cosmico.

Sui giornali si scrive che Palermo è il centro interculturale europeo, in cui si incontrano le menti più eccelse.

E a noi miseri artistucoli rionali, non rimane che guardare passivi oppure emigrare.

Se avessi potuto, sarei scappato già da tempo ma, l'affetto e la gratitudine per i miei cari, mi hanno obbligato a rimanere.

Alessio Alessi, quando venne al mio concerto di addio per la chiusura dell'Associazione Schweitzer (12 novembre 2007), quasi commosso per i pezzi bachiani eseguiti da me al piano, mi disse: cosa fai ancora qui?

Anche il giornalista Antonio Ortoleva mi consigliò di non apparire più: ti dovranno desiderare!

Il desiderio muove il mondo (per citare Beppe Musotto o Lacan), ma non Palermo, falsamente aristocratica, vanitosa e gelosa della sua ignoranza.

Chi ha fatto fortuna a Palermo?

I portaborse e i leccaculo di turno.

Oggi sono loro i padroni dell'arte palermitana.

Sono talmente perfidi che ti invitano ai cosiddetti spazi per i giovani.

Abbiamo cinquant'anni, non siamo più i giovani artisti palermitani!

La cosa terribile è la loro meraviglia: la solita ingratitudine dell'artista locale.

Non siete grati dell'inserimento nel cartellone?

Cosa volete di più?

Vogliamo le briciole che ci avete tolto!

In verità desidereremmo organizzare con le nostre idee, senza essere assoggettati alla vostra Weltanschauung del cavolo. Io sono contrario ad un teatro di parata statale, contro una musica di regime, contro una chiesa palermitana che mostra la parte peggiore per elemosinare i soldi riscossi con il Festino di Santa Rosalia; e poi

dite di aver disgusto per il regime russo, quando statalizzò l'arte costringendo gli artisti a scappare?

Avete creato i vostri giardinetti e costretto noi all'esilio. Ma nella vita vige la legge del contrappasso.

Il Festival organistico a Palermo

In Cattedrale organizzammo il Festival organistico siciliano (con l'Associazione Albert Schweitzer) dal 1991 al 1992.

Un contrasto pose fine all'organizzazione, ed il parroco che pretendeva soldi, ci chiuse i battenti.

Dopo la morte di quest'ultimo sopraggiunse il sostituto con cui avevamo collaborato in passato.

Tutt'oggi, una serie di pratiche burocratiche da parte della Commissione Diocesana, mi ha fatto desistere a tal punto che non intendo più organizzare concerti d'organo.

Ora comprendo il motivo dell'assenza di compositori prestigiosi siciliani dediti alla letteratura per organo!

Un compositore siciliano di musica organistica è Antonio Fortunato, con il quale sono riuscito a collaborare, nella creazione di brani di buona fattura (ovviamente prima dei divieti della commissione diocesana).

L'artista che viene bloccato non produrrà mai nulla, ed io insisto nel dire che tale pratica coercitiva non è diversa da un omicidio.

Provate a zittire un merlo o un rosignolo, gridategli di finirla, oppure sparategli come fanno alcuni cacciatori balordi!

Anche l'ex superiore della chiesa dei Teatini (il periodo risale al Festival del 2006) sembrava disponibile, ma quando gli luccicarono gli occhi alla vista del denaro, compresi che noi (della Schweitzer) eravamo solo dei clienti.

Aggiunse pure che eravamo dei privilegiati, dato che potevamo disporre della chiesa a un così basso prezzo; ci sarebbero voluti molti soldi a suo dire.

A me sembrò il classico stratagemma di addossare il proprio senso di colpa sugli altri.

Oltretutto noi approntavamo le spese di piccola manutenzione per l'accordatura e le riparazioni dello strumento (questo anche per la Cattedrale).

Attualmente la chiesa siciliana non può ispirare alcun talento per la composizione organistica, eccetto quelle brutture nello stile di Frisina dedicate alla liturgia.

Forse sarebbe più giusto costruire organi in auditorium, per consentire la massima libertà artistica, fuori dalle tonache e dalle curie.

Il monito di Carmelo Bene «c'è puzza di Dio» mi fa credere che un pensiero laico possa rinnovarsi e giovare a tutti costantemente, contrariamente alle pastoie curiali e gestionali della chiesa cattolica.

Una colpa, se c'è, la si ravvisa nel comportamento delle istituzioni statali italiane, che hanno consentito alla chiesa cattolica di gestire i monumenti architettonici a uso esclusivo della Messa liturgica.

Ecco il perché del degrado della musica organistica; l'organo, fintantoché passerà dai riti liturgici, non avrà avvenire, né tanto meno l'organista avrà la possibilità di elevarsi a professionista.

Il dilagare di elettricisti e dilettanti postini, chiamati a suonare nei prestigiosi templi cattolici palermitani, ha degradato il livello artistico diffondendo contemporaneamente acrimonia e maldicenza.

Alcuni di questi diffondevano cattiverie su di me, sostenendo che ballassi a torso nudo sulla pedaliera.

Quelli che conoscono le mie abitudini, sanno che in estate cammino sempre col colletto chiuso e ben coperto dalla giacca.

Papa Benedetto XVI, pianista a quanto si dice, dovrebbe intervenire per ridare dignità ad una professione.

Dal canto mio, non credo in una rinascita ma in un declino accelerato dei valori artistici.

È l'umanità che progredisce, si globalizza, si omologa.

Dunque l'uomo non sentirà più il bisogno di fare arte?

Ma forse è il destino stesso dell'arte; la sua transitorietà la definisce (per parafrasare Adorno).

Forse è l'ultimo vagito?

Il commiato tanto decantato nei film di Daniele Ciprì e Franco Maresco?

Io so che fra cinque miliardi di anni, il sole comincerà ad esaurirsi per polverizzare nel suo tracollo tutti i pianeti.

Cosa farà l'uomo, se resisterà, e che musica ascolterà?

A proposito di Johannes Skudlik

Ho conosciuto Johannes nel 2004 in occasione della 47^a Settimana di Musica Sacra a Monreale.

Ero stato ingaggiato per cooperare all'organizzazione di due concerti: il recital organistico di Skudlik a San Martino delle Scale, e il concerto per organo ed orchestra di C. Ph. E. Bach eseguito da me.

Ricordo d'esser stato umiliato per ben due volte: la prima volta quando ho dovuto subire la vergogna di eseguire il brano bachiano su un organo Viscount, per la ragione che il monumentale organo del Duomo era (ed è) rovinosamente distrutto.

Ho suonato su strumenti elettronici e non ho mai provato alcuna vergogna, semmai m'infastidiva suonare un simile elettrofono in una prestigiosa rassegna internazionale.

La seconda umiliazione: quando ho dovuto sorbirmi la direzione del solito raccomandato di m..., totalmente ignorante e privo di senso artistico a tal punto che, nel terzo tempo del concerto bachiano, l'orchestra e l'organo finirono con una scherzaglia in accelerando vorticoso, a dispetto del direttore che non riuscì a frenare la corsa.

Devo confessare che mi divertii alquanto perché, tutto sommato, organo permettendo, l'esecuzione risultò graffiante ed ironica.

Era presente il direttore (vero), Marco Balderi, il quale apprezzò la mia esecuzione nonostante l'assenza di concertazione del «podiomielitico».

Skudlik, al suo concerto, mostrò doti interpretative variegata, rievocando il clima dei passati concerti della "Settimana" in cui si alternavano nomi quali F. Germani, J. Guillou, F. Lehrndorfer ecc.

Johannes era già stato a Palermo su invito dell'organista palermitano Giovanni La Mattina.

Con Johannes ci fu subito un feeling, grazie anche alla presenza di un mio amico, il primario di ematologia all'Ospedale "Maurizio Ascoli", il dottore e ricercatore Guido Pagnucco.

Skudlik comprese che non ci occupavamo solo di organi e musica organistica, ma di cultura in generale.

Con Guido Pagnucco nel 2005 abbiamo patrocinato l'iniziativa per ripristinare lo storico organo della Gancia a Palermo, attraverso una raccolta di fondi.

Con la modica somma di 600,00 euro, si riuscì a rattoppare le falle al mantice e ripristinare la pedaliera (intervento degli organari Fratelli Colletti di Chiusa Sclafani).

Johannes poi inaugurò l'organo con uno splendido concerto.

Arrivò lo stesso giorno, per provare l'organo in mezz'ora, ed essere pronto ad eseguire impeccabilmente il programma musicale, nel rispetto dello stile e della chiarezza. Tornando all'organo della Gancia, il ripristino con quei pochi soldi, risultò a mio avviso uno sberleffo al FEC (Fondi Edifici di Culto), forse più attento ad occuparsi di tutelare e proteggere i beni artistici sulla carta, dimenticando invece la possibilità di intervenire con piccole manutenzioni annuali. Quando si decideranno ad aprire un capitolo per questi minimi interventi?

Intanto alla presentazione del concerto non vennero neanche i tecnici della Soprintendenza; veramente non sono mai venuti alle mie iniziative.

Ricordo anni fa di aver regalato a questi, due importanti volumi in inglese sulla costruzione degli organi.

Ma perché certi siciliani si spaventano dell'operato altrui?

La Sicilia sembra un coacervo dei peggiori costumi umani: invidia, maldicenza, acrimonia, sfiducia ecc. ecc.

La sublime armonia

6 APRILE 2001 - CHIESA DI CASA PROFESSA A PALERMO¹

Alessio Alessi è l'imprenditore della Pubblicità esterna in Sicilia ed oltre. Alessio coniuga il rigore del serio imprenditore con la passione per il bello, per l'arte in genere.

È un uomo d'amore. Grazie al suo supporto economico e pubblicitario, assieme a Mimmo Salerno, riuscimmo a realizzare un evento di ampio respiro. Per la prima volta la Chiesa di Casa Professa si riempì a tal punto che un numero cospicuo di gente rimase fuori. Io eseguii il Concerto in Si b magg. Op 7 n.1 di G. Fr. Haendel, con la direzione di Onofrio Claudio Gallina. Ricordo che alla prova (durata solo dieci minuti con l'orchestra) dovetti adoperarmi per placare i bollori tra Salerno e Gallina.

Eppure, dopo il concerto, per quelle strane alchimie siciliane, i due si riconciliarono formando una nuova associazione musicale. Io venni escluso. Il refrain è sempre identico: nessuno ama la dialettica, semmai il riflesso del proprio ego.

Sirpuzza Progetto Urban

3 GIORNATE DEDICATE A SERPOTTA E ALLA MUSICA BAROCCA IN SICILIA

L'evento rappresenta la fine di un modo di organizzare e la decadenza palermitana, a causa dell'avvento dei nuovi padroni della città.

Io mi ritengo un creativo e le idee sgorgano spesso spontanee. Giovanni Galuccio mi propose di organizzare una manifestazione a tema, in occasione di Urban Palermo, i cosiddetti fondi europei di sviluppo economico.

Pensai subito al barocco siciliano, quello più leggiadro, più musicale. Giacomo Serpotta con i suoi stucchi e gli oratori palermitani (uno, e forse il più bello, S. Cita), da abbinare con la musica siciliana ed europea.

1 A causa di un diverbio nel 1993, con il parroco (il gesuita Padre Mangione) e di un suo documento archiviato negli uffici parrocchiali, in cui dichiarava la mia incapacità ad eseguire musiche all'organo di Casa Professa, il nuovo Superiore (del 2001) Padre Licata, pretese alcuni chiarimenti in merito. Risposi che le invettive erano da attribuirsi alle richieste di denaro spropositate (1.500.000 di vecchie lire). Di fatto detti al Mangione (nome che calza a pennello) un milione di lire e dopo volgare insistenza; così chiusi bruscamente i rapporti. Padre Licata accettò le mie dichiarazioni, ma non credo abbia compreso la cattiveria del suo predecessore.

Furono coinvolti gli artisti del luogo: Toti Garraffa che avrebbe dovuto esporre una mostra nei tre giorni, e poi attori assieme a vari musicisti esperti in musica barocca, quali Basilio Timpanaro, Francesco La Bruna, Viviana Caiolo, Mimmo Cuticchio in un insuperabile Cunto sul Combattimento di Tancredi e Clorinda, e, per finire, Yousif Jarallà con un racconto estemporaneo sulla guerra.

Parteciparono anche i relatori: Federico Incardona, Paolo Emilio Carapezza, Ettore Sessa.

Purtroppo sul piano economico l'operazione risultò fallimentare, nonostante l'immensa folla accorsa nei tre giorni. Non riuscimmo a sanare alcuni debiti, dilazionando i pagamenti in ben diciassette anni.

L'associazione (cioè io) si ridusse senza un soldo ed incapace di organizzare alcunché.

Con l'avvento dei nuovi padroni, non riuscimmo più a proporre nessuno spettacolo al Comune di Palermo.

Con i Beni Culturali della Regione, avevamo chiuso già da un pezzo, pervia degli esigui contributi (elemosine) che elargivano in ritardo e dopo un anno.

Ma non intendevo arricchire, né lucrare sulle vendite degli spettacoli: il mio intento era di realizzare idee artistiche.

Una organista della chiesa di Casa Professa, anni fa, fu investita da sconosciuti, morendo sulla strada senza alcun soccorso (è la testimonianza di un nipote). Mi auguro che qualcuno faccia lo stesso con me, così mi finisce questa smania di creare per questa isola felice e ridente.

Rispetto e rassegnazione

Il primo atto spirituale nell'esperienza dell'uomo è il rispetto per la vita. Attraverso esso egli giunge a rendersi conto di quanto sia subordinato agli eventi esteriori; perciò si rassegna. E questo è il secondo atto spirituale: la rassegnazione.

Albert Schweitzer

Bachiana Vision I

10 AGOSTO 2007 ATRIO VESCOVILE DI MAZARA DEL VALLO

Libere divagazioni di un insonne.

Negli anni del mio apprendistato al Conservatorio di Palermo, e precisamente a tredici anni, ricordo che, già allora (contrariamente ai miei compagni, intenti com'erano a suonare velocissimamente le sonatine di Muzio Clementi e le invenzioni di Bach), concepivo l'esecuzione bachiana, lenta ed espressiva, in cui le voci dovevano muoversi omogeneamente.

Avevo purtroppo una pessima tecnica, derivata dal fatto che istintivamente non ho mai voluto articolare le dita sulla tastiera. Studiando successivamente (a quindici anni) l'organo, la pigrizia delle dita mi ha agevolato, poiché la meccanica dello strumento, impone una minima articolazione. Dopo il diploma in organo e composizione organistica, ho ripreso a suonare il piano, ma per me stesso, cimentandomi nelle opere che in gioventù suonavo maldestramente. Per un inevitabile sincretismo mi ritrovai una sorta di tecnica mista: da un lato uno scatto del dito simile alla tecnica promulgata da Vincenzo Vitale, dall'altro lo scivolamento del dito, una tecnica questa tanto cara a Bach. Ne è derivato un suono dolce ma anche lievemente incisivo. L'organo ha conciliato quella chiarezza delle voci trasposte al pianoforte, sì da ridare maggior risalto al contenuto contrappuntistico. L'ascolto in tempi recenti di Rosalyn Tureck, più che l'eccentrica esecuzione di Glenn Gould, mi ha consolidato l'idea che già da ragazzo immaginavo per l'interpretazione di Bach. In realtà mi sento particolarmente vicino alla visione di un altro grande pensatore-musicista, Albert Schweitzer, che ha dato risalto alla poetica della musica di Bach. In questa serata appunto, dal titolo *Bachiana Vision I*, suggerisco allo spettatore un'attenzione particolare al contenuto poetico-emozionale della musica bachiana, più volte obnubilato in virtù delle plastiche geometrie delle voci. Un errore madornale e grossolano, a mio avviso, per la ragione che Bach non scriveva componimenti asettici. Bach improvvisava istantaneamente fughe a cinque voci, e forse aggiungendone una sesta, cantandola, dal momento che era in possesso di un bel timbro vocale.

Purtroppo si è diffusa la visione semplicistica del Bach paciocccone, intento a scrivere per la chiesa, e per i committenti dell'epoca, sorretto da una incrollabile fede; ma, se analizziamo i documenti e le lettere riguardanti la sua vita, scopriamo un uomo irruento, spesso collerico e pronto a sfoderare lo spadino. Bach aveva più di venti figli e le lotte per migliorare le condizioni economiche lo portarono in lungo e in largo nella Germania del suo tempo. Certamente sul piano geografico G. Fr. Händel visitò tutta l'Europa e affrontò tutte le forme possibili, dalla cantata all'opera teatrale. Bach si limitò a navigare su forme già collaudate dai suoi predecessori (primo fra tutti D. Buxtehude), ma non è vero che egli sminuì la sua inventiva artistica. La serata inizia appunto col *Capriccio sopra la lontananza del fratello diletterissimo*, brano in stile francese, esempio di garbata raffinatezza, tanto da dubitarne l'autenticità. Chi poteva immaginare una siffatta tenerezza nell'autore austero delle *Passioni* e della *Messa in si minore*? Il programma prosegue con un *Duetto* contrappuntistico, la *Fantasia in do minore* (con la fuga incompiuta), che anticipa lo stile post-galante, quasi a presagire quelle pagine ispirate dallo Sturm und Drang; conclude la prima parte la *Suite francese in si minore*, tonalità tanto cara a Bach.

Ecco dunque i quattro aspetti del comporre bachiano:

- musica descrittivo-narrativa e sentimentale (Capriccio)
- musica artificiosa cromatico-dissonante (Duetto)
- musica drammatica pre-romantica (Fantasia)

- musica metafisica e spirituale (Suite).

La seconda parte è interamente dedicata al *Wohltemperierte Klavier*, nell'esecuzione di otto *Preludi e Fughe*. Erroneamente tradotto Clavicembalo ben temperato, trattasi in realtà di un'opera per le tastiere (cembalo, clavicordo, organo). I puristi filologi si sono dati un bel da fare a vituperare il lavoro meritorio di Gould e della Tureck; ma, per amore della verità desidero ricordare la celebre cembalista polacca che fece rinascere, assieme ad Albert Schweitzer, l'amore per Bach: Wanda Landowska.

Dimenticata perché eseguì il repertorio con un cembalo a due tastiere, oggi assolutamente desueto? A mio avviso pochi hanno il coraggio di dire che il cembalo d'epoca ha un suono noioso? Bach suonò alla corte di Federico alcuni fortepiani costruiti da G. Silbermann, peraltro suonati dal figlio Carl Philipp Emanuel Bach; non sappiamo se gli piacquero, dunque l'ipotesi è aperta. Ma se avesse suonato lo Steinway sicuramente avrebbe scritto lodi infinite. Ai filologi risentiti la visione retroattiva non va giù, dal ché si preferisce evitare i «se» e i «forse». Dal canto mio, considero la materia sonora bachiana, simile a quella galattica: si espande acquisendo spazio e tempo; dunque sempre mutevole. Fra quattrocento anni inventeranno chissà quale diavoleria di strumento a tastiera per l'esecuzione bachiana; anche allora troveremo pedanti, ancorati alle vetuste visioni cembalistiche filologiche? Io spero di no! Ecco perché durante l'esecuzione di otto *Preludi e Fughe*, dal I e II libro, alternerò al piano, una tastiera Yamaha con suoni campionati. Infine non dobbiamo dimenticare che la visione musicale di Bach è sempre polifonica. Ne è un esempio l'*Arte della Fugascritta* su più pentagrammi, per consentire l'esecuzione anche per più strumenti. Durante l'esecuzione del *Wohltemperierte Klavier*, sarò coperto dall'immagine riprodotta del dipinto in cui Bach viene ripreso nella sua vera fisionomia (il pastello disegnato da Gottlieb Friedrich Bach). Non è un vezzo, ma un profondo amore per la sua musica che viene prima di ogni cosa. Trovo necessario occultarmi, per restituire la bellezza sonora.

Quando ascoltai per la prima volta (nel 1980) Glenn Gould, il modo di suonare mi parve straordinariamente elettrico; più tardi quando lo rividi nei filmati capii che non vi era posto per la semplicità dell'arte («Dio è Semplice», affermava Tommaso D'Aquino). Anch'io (perdonate l'accostamento col genio di Gould) suonavo muovendomi come un forsennato, con lunghi capelli e indossando camice hawaiano. Ma ciò è perdonabile per chi ha ventisette anni; non lo è per un uomo maturo. Rosalyn Tureck, nel video del celebre concerto in Russia, all'età di quasi ottant'anni, incanta per la semplicità dei movimenti; votata solamente a restituire il suono. Alla fine delle *Variazioni Goldberg*, si alza ed accenna appena, umilmente, un inchino. Dedico questa serata alla Tureck, a Wanda Landowska, ad Albert Schweitzer, a quel mattacchione di Glenn Gould, ma soprattutto a quegli allievi di Conservatorio che trovano noioso studiare il *Wohltemperierte Klavier*.

Nel nome di BACH.

RIBERA 15.06.07 ORE 00.16

Olivier Messiaen e gli abissi del tempo

10 DICEMBRE 2008 - CATTEDRALE DI PALERMO

Settimana di Musica Sacra - Monreale

A soli 16 anni dalla scomparsa terrena del maestro francese Olivier Messiaen (1908-1992), sento la necessità, più che il dovere, di ricordare oggi la sua musica, la sua filosofia, la sua fede.

Nel 1985 organizzai un ciclo di concerti e conferenze dal titolo *Omaggio a Messiaen*, insieme a Pippo Tarantino, l'associazione Nostro Novecento, di cui facevano parte Dario Lo Cicero, Giovanni Sollima, Carmelo Caruso, Marco Betta (per citarne alcuni), oltre alla partecipazione del Centro Culturale Francese di Palermo.

La personale ammirazione per il compositore francese ha origine da due trascorsi appuntamenti musicali palermitani. Il primo si riferisce all'inaugurazione dell'organo della Chiesa di S. Michele (negli anni '70).

Un po' riluttante andai a sentire il concerto d'organo su invito del pianista e compositore Pino Tiranno; l'organista, Wolfango Dalla Vecchia, eseguì brani conosciuti della letteratura organistica. Tra i vari autori spiccava un nome a noi sconosciuto: Olivier Messiaen. Il brano si intitolava *Il banchetto celeste*.

Ricordo solo che mi impressionò il canto al pedale su registri diafani, mentre una evanescente massa accordale, con il registro della voce celeste alla tastiera, reggeva l'intera melodia.

Il secondo appuntamento fu non solo decisivo, ma addirittura folgorante: la Settimana di Musica Sacra ospitò negli anni '80 l'organista Louis Thiry, e il repertorio al Duomo di Monreale era interamente dedicato a Messiaen.

Louis Thiry è un non vedente, a causa di una bomba scoppiata durante il secondo conflitto mondiale.

La musica di Messiaen ci impressionò per la ricchezza degli accordi, delle scale modali e dei ritmi esotici, colori e canti d'uccelli (Messiaen era ornitologo).

È dal 1983 che ho iniziato a studiare ed approfondire il linguaggio musicale e la filosofia di Messiaen.

Questo mi ha consentito di accostarmi ad autori satellitari a Messiaen e alla sua poetica, quali René Guénon, Georges I. Gurdjieff, Pëtr D. Ouspenski, Aldous Huxley, Henri Bergson, Carl G. Jung, James Hillman.

La forza che conquista
Chiunque si proponga di fare del bene non deve attendersi che gli altri tolgano le pietre dal suo cammino, ma deve accettare tranquillamente il suo destino anche se gliene fanno rotolare al suo passaggio. Una forza che divenga più sicura e più possente attraverso l'esperienza di tali ostacoli è l'unica forza che può superarli.
La resistenza è soltanto uno spreco di energie.

Albert Schweitzer

Frammenti da taccuini

17 OTTOBRE 1999 ORE 15.54

Rifletto sulla condizione dell'artista.

È lo studio sistematico ed assiduo che permette una padronanza delle varie tecniche.

Mi rendo conto che sono un «piccolo musicista», un po' al di sopra dei dilettanti.

Lo stesso dicasi per la cultura generale. Masticare belle parole non vuol dire aver digerito il *sapere* con cognizione di causa.

Idem per la percezione del proprio fisico, del denaro, del sesso, dell'amore, degli amici, del lavoro ecc.

Occorre dunque una presa di coscienza.

25 LUGLIO 2000, ORE 2 DEL MATTINO

Se dovessi dare una risposta del perché vivo, risponderei che «vivo per quei suoi magici lisztiani, per la bellezza della natura, degli astri. Non certo per la massa umana informe, per queste bozze umane che ogni giorno si prostituiscono al quieto vivere senza ricerca interiore». Bozze umane che si rimpastano in eterno.

Sono felice di intuire che questo sarà l'ultimo viaggio terrestre!

Non tornerò mai più sulla terra, neanche sotto forma di virus.

Sospensioni cosmiche

Ognuno di noi ha la possibilità, nell'arco della vita, di carpire tracce di illuminazione.

Ricordo in orfanotrofio (a quattro anni), di sera, mentre dormivo in un letto chiuso ai lati, di aver sentito una forza che mi sollevava, una sorta di levitazione; ebbi paura, ciò nonostante percepii l'inesistenza del tempo e dello spazio. Come in un procedere eterno.

Papà mi portava la domenica alla favorita di Palermo, nella pineta.

Gli alberi, i canti degli uccelli, il profumo dell'aria. Per me fu una rivelazione.

Le risposte venivano da sole e ammantavano la mia anima.

Un altro fatto accadde a Cefalù e sempre di domenica.

Assieme a Roberto Petralia, Salvatore La Sala, Giuseppe Gandolfo, Gaspare De Luca e Salvatore Garbo (vecchi amici persi, escludendo l'amico fraterno Salvatore Garbo), ci recammo presso il tempio di Diana sulla montagna per un picnic.

La musica non mancava, grazie ad un registratore portatile. Mentre ascoltavamo l'adagio del *Secondo Brandeburgese* di Bach, scorgemmo dall'alto della montagna, una visione bellissima. Il mare si confondeva col cielo, sì da non capire quale fosse l'alto o il basso.

Proprio in quell'istante uno stormo di uccelli bianchi (da destra verso sinistra) disegnava in questo mare-cielo, una freccia.

Capimmo che il tempo e lo spazio non avevano ragion d'essere.

Buddha forse morì d'ischemia mesenterica?

Certamente una cosa poco dignitosa per un illuminato.

Gesù morì in croce come un volgare ladro; gli ebrei considerarono e considerano ciò una vergogna. Il figlio di Dio poteva mai morire ignobilmente su una croce?

Se lo chiedono ancora.

Socrate non fu avvelenato ingiustamente?

Gandhi, ucciso da un fanatico, non fallì il progetto di unificazione dell'India?

Evola fu un cattivo maestro?

Gurdjieff un imbrogliatore?

Yogananda un ingenuo predicatore New Age?

A mio avviso ognuno dei personaggi citati rappresentano, per citare mio padre, «faville d'idealità».

È l'aspetto proiettivo che confonde il seguace o l'adepto: basterebbe riconoscere dentro se stessi che si è «allievo e maestro».

Anche Gurdjieff provava e riprovava con gli allievi un metodo di risveglio.

Qualunque sia la ricerca che intendiamo ottemperare, non ci si deve distogliere da un principio fondamentale e cioè quello dell'Amore per la Verità.

Il cinema e la mia breve carriera di attore

Ho iniziato a fare del cinema con Salvo Cuccia; nei suoi cortometraggi *Terra Madre* e *La Cena informale* interpreto me stesso.

Veramente in *Terra Madre* sembro un "magnaccia" devoto di chissà quale santa.

Mentre ne *La Cena Informale*, recito assieme allo scomparso Vincent Schiavelli, che nel corto interpretava un siculo-americano alla ricerca delle sue radici; a pochi anni Vincent muore nel suo paese di origine.

A detta di Salvo, io mi trovo a mio agio davanti alla cinepresa, nonostante la mia timidezza.

Nel corto suono l'organo, che improvvisamente muta in corpo di donna (l'arpista Antonella Calandra).

Ma la rivelazione venne con la partecipazione al film di Ciprì e Maresco *Il ritorno di Cagliostro*, in cui la mia parte fu assolutamente inventata, anche perché Maresco non impose alcun personaggio.

Oltretutto le battute mi venivano date poco prima che si girasse e le ho dovute dire pure in inglese (lingua che odio). Il doppiatore fu molto bravo perché imitò in parte la voce roca (tipo Il Padrino di Coppola) che avevo adottato durante le riprese.

Poi ho girato il corto *Sette* diretto da Giovanni D'Angelo, in veste di organista-alchimista-esoterico.

A proposito di esoterismo, qualche coglione storce la bocca mostrando disappunto su queste mie scelte culturali.

Ribadisco che non si tratta di magia satanica o fatture per il malocchio; io intendo per esoterismo tutto ciò che fa capo all'anima ed al senso spirituale della nostra esistenza. Il cristianesimo in principio era esoterico.

Io sono cristiano, sono buddista, sono taoista, sono tutto ciò che volete. La nostra vita viene da un mistero e viaggia verso un mistero.

Credo sia necessario lavorare incessantemente per la ricerca di verità e di purezza, in vita, per prepararsi alla morte.

Un altro lungometraggio, dal titolo *Fuori Rotta*, mi fu proposto sempre da Salvo Cuccia, una sorta di viaggio delle "differenze" nel Mediterraneo, alla ricerca di personaggi in bilico.

Devo riconoscere che l'esperienza con i fotografi francesi (i protagonisti del film) fu alquanto entusiasmante e toccante.

Vi sono scene nel video di rara bellezza.

Così pure l'esecuzione del brano *Scarlatti-Improvvisazione-Integrazione*, dal titolo Grazia e Dis-grazia (sic); un malinconico omaggio all'arte organistica ed organaria siciliana, ridotta a brandelli per l'incuria e l'incapacità di proteggere e salvaguardare il patrimonio dell'isola.

Facile-Difficile

L'organo della Gancia di Palermo (chiesa S. Maria degli Angeli) è lo strumento antico più bello di tutta l'isola, soprattutto per la voce calda e pastosa. Proprio perché trattasi di organo ad una tastiera e pochi registri, viene disertato dai colleghi organisti, forse più attenti ad eseguire musiche apparentemente più difficili su organi mastodontici.

Ad un concerto in Cattedrale, per Note di Natale 2004 (manifestazione organizzata da Mimmo Salerno, con il patrocinio della Provincia regionale di Palermo), presentai un programma davvero bello: di J. S. Bach la Fantasia in Sol, di F. Liszt le

Variazioni su Weinen, Klagen, Sorgen, Zagen, di O. Messiaen *Dieu parmi Nous*, e per chiudere, il *III Corale* di C. Franck.

Un allievo del Conservatorio di Palermo ascoltò la Fantasia di Bach e prima di uscire (senza ascoltare Liszt e tutto il resto) disse ad un collega: ma come si possono suonare questi pezzi facili?

Avrei voluto dirgli che un musicista si apprezza con un brano tecnicamente semplice ma difficile musicalmente.

Negli anni ho compreso il senso etico dell'arte. Senza una comprensione morale la musica non ha alcun senso, serve solamente ad ingrassare l'ego.

Questi individui "sovrappeso" farebbero meglio a non occuparsi d'arte.

L'insegnamento a Ribera

Ho iniziato ad insegnare a Ribera nel 1992 presso l'Istituto Musicale Arturo Toscanini, oggi equiparato a Conservatorio ad indirizzo universitario.

All'inizio mostravo fortissime resistenze soprattutto perché pretendevo un livello musicale elevato.

Qualcuno dubitò delle mie capacità didattiche, ma compresi che la natura del problema era linguistica.

Ho iniziato a essere meno serio, presentando la materia con argomentazioni alla portata dei ragazzi.

Il mio più grande orgoglio si ravvisa nel fatto che non ho mai insegnato solfeggio, bensì musica.

Ancora oggi esorto i ragazzi all'ascolto, al canto ed al ritmo.

Nei corsi superiori abituo gli allievi ad analizzare le partiture più complesse.

Non mi ritengo un eccelso insegnante, sono un discreto didatta sempre pronto a mettermi in discussione e adottare nuovi sistemi pedagogici.

L'organo monumentale di Trapani

Il La Grassa a sette manuali

Il 29 settembre 2003 il Sindacato autonomo della Polizia organizzò un concerto presso la chiesa di SS. Pietro e Paolo a Trapani, conosciuta per l'organo monumentale costruito nell'800 da Francesco La Grassa, geniale organaro siciliano.

La singolarità dello strumento sta nella disposizione di sette tastiere su tre corpi, tanto da consentire un'esecuzione a quattro mani ed anche a sei mani (ma le combinazioni possono aumentare).

Suonai assieme a Leonardo Nicotra, organista sensibile e socio dell'Associazione Albert Schweitzer.

Il programma riuscì così bene che gli applausi fragorosi colmarono quel vuoto percepito alla precedente inaugurazione dello strumento, in pompa magna e alla presenza del Capo dello Stato (l'allora Presidente Ciampi).

Ma a differenza dei precedenti organisti che percepirono una somma esorbitante, noi non prendemmo alcun cachet (si aggiungevano la cantante Roberta Calì e Salvatore Magazzù alla tromba barocca). Veramente a me dettero un rimborso spese di 50 euro; fortuna per loro che la busta era chiusa, altrimenti i soldi li avrei tirati in aria.

Tra i vari commenti d'elogio l'unico negativo fu del presidente degli Amici della Musica di Trapani, che apostrofò l'evento quale scandalo per l'*Intelligenza* del luogo (l'*Ave Maria* di F. Schubert ed il *Panis Angelicus* di C. Franck troppo popolari per un pubblico colto?).

A mio avviso, per colpa di questi insensibili, non siamo riusciti a creare una commissione di studi permanenti attorno alla costruzione ed originalità fonica dello strumento. J. Guillou e J. Skudlik sarebbero stati felici di promuovere una tavola rotonda ed organizzare un centro interculturale.

Già nel 2003 i difetti erano eclatanti; ricordo che si incantò un tasto durante la Sinfonia di D. Cimarosa, (magistralmente occultato dagli esecutori). Oggi lo strumento non si capisce da chi sia gestito.

Una volta l'anno gli Amici della Musica di Trapani organizzano un evento con arrangiamenti e trascrizioni a sei mani di brani orchestrali.

Ma perché non a otto mani con aggiunta di tre belle fanciulle pronte a smantellare?

Intanto senza una manutenzione annuale lo strumento tornerà peggio di prima, così ci vorranno altri milioni di euro per ripristinarlo.

In Sicilia i problemi portano soldi, non la loro definitiva risoluzione.

Ad onor del merito, il musicista ed organologo Claudio Brizi è riuscito a promuovere da diversi anni concerti ed incisioni discografiche ponendo l'accento sul magnifico organo.

Protesto, processi e querele

L'amore per la musica mi ha causato un tale disastro che, se potessi tornare indietro nel tempo con la macchina di H. G. Wells mi direi: «coglione, tieniti le tue smanie di promotore dell'arte e ficcatele su per il pertugio».

A causa delle attività svolte con l'Associazione Schweitzer, ho subito ingiustamente un protesto bancario, oltre l'aver venduto tutto quello che possedevo (il patrimonio dei Gaiezza).

Vedete, in una società sana un ideatore dovrebbe avere la possibilità di realizzare i progetti grazie al supporto degli Enti preposti alla cultura.

Johannes Skudlik a Landsberg (un piccolo paese vicino Monaco, poco più di Partinico) è riuscito ad attivare un Festival internazionale itinerante, invitando musicisti di fama mondiale.

Ma la Germania è disseminata di eventi internazionali, finanziati dagli sponsor, dai biglietti venduti ed infine dagli Enti locali.

Dopo sette anni di Festival organistico siciliano, nel 1997 mi fu detto che l'attività che svolgevo non era di rilievo internazionale. Preferii dunque interrompere i rapporti, rinunciando ai miseri contributi dei Beni Culturali della Regione.

Quando nel 2006 organizzai il IX Festival, assieme all'Europas-Orgel Festival di Skudlik (peraltro invitando Wayne Marshall, Jean Guillou, Franz Hauk, Johannes Michel e pure Johannes Skudlik), l'Assessorato regionale, al quale avevo precedentemente inoltrato l'istanza di contributo, non rispose mai.

A me toccò pagare 50.000 euro per l'intera organizzazione, attraverso una finanziaria che sino al 2024 mi preleverà 1/5 dello stipendio.

Per tale disastro ho chiuso i rapporti con gli enti istituzionali della benamata Sicilia.

Ho poi riferito a Johannes Skudlik che non avrei più organizzato Festival o rassegne, semmai sporadici appuntamenti culturali.

Intanto Skudlik continua l'attività internazionale.

Nel 2008 mi chiese di ripetere l'emozionante esperienza parigina a Roma, in S. Paolo fuori le mura, suonando «la Rivolta degli organi» assieme a Guillou e agli altri musicisti.

Chi l'avrebbe detto?

A sentir parlare i colleghi organisti siciliani, non sarei che un pagliaccio istrione senza tecnica, senza scuola e senza stile.

Per aver detto la verità sono finito davanti ad un tribunale, accusato penalmente a seguito di una querela per ingiuria.

Ho bevuto cisterne di coca-cola, ma il diabete mellito mi è venuto per il dispiacere d'esser stato trascinato in tribunale.

Sono stato assolto anche dopo l'appello del querelante, e l'epopea continua in cassazione.

Alla fine perderemo entrambi per via delle competenze legali.

Ancora una volta si chiude il teorema della Sicilia: *sicilianità* = mancanza di verità.

È l'amore per la verità che rinnova un popolo, altrimenti ci sarà sempre un'ombra, un doppio oscuro, l'altro, che poi si rivela essere la proiezione negativa di noi stessi.

Quando si diventa musicisti

Ho cominciato ad essere musicista quando compresi che lo studio costante (oltre il confronto con musicisti acclarati) m'avrebbe fatto cambiare.

Lo studio e la ricerca non sono unicamente finalizzati all'esecuzione concertistica, ma arricchiscono il bagaglio culturale.

Questo vale per gli altri campi dell'arte e della cultura in genere.

Un musicista che esegue brillantemente una pagina musicale, ma ignora i vari rimandi culturali, non è dissimile da una scimmia ammaestrata.

Ma sarebbe più giusto affermare, parafrasando James Hillman, che solo facendo Anima è possibile far Musica.

Questo non esclude nessuna branca dell'arte.

Oggi ammiriamo su Youtube musicisti a dir poco bionici, tecnocrati del piano e dell'organo (quel pagliaccio di Lang Lang, le porno-pianiste Valentina Lisitsa e Lola Astanova, o la proverbiale glacialità dell'organista Olivier Latry). Insomma, dopo dieci minuti mi fanno un po' di tenerezza.

Mi piace chiamarlo Culturismo musicale.

Paragonati ai Vladimir Horowitz, Emil Gilels, Sviatoslav Richter, Carl Richter, Helmut Walcha, Jean Guillou, Jeanne Demessieux, sono niente!

Dimenticare la Sicilia

Dimenticarsi siciliani

La retorica dei siciliani sta nel vantarsi della *sicilianità*, una sindrome grave che può portare alla *nientificazione*.

Il siciliano è orgoglioso ma nella sostanza non gliene frega niente dell'ambiente e dei suoi stessi simili.

Là dove sembra altruista cova interessi di parte.

Quando non gli servi più e dopo averti spremuto come un limone, ti butta senza pietà. La riprova di quanto detto è il malcostume chiamato "mafia".

In una lettera a Jean Guillou scrissi che non poteva non esserci complicità tra gli abitanti e i mafiosi: in tutti questi anni si è tollerato questo orrore senza mai rivoltarsi.

Se la rivolta è avvenuta siamo debitori di coloro che si sono immolati per il bene dell'isola.

In fondo i siciliani amano sguazzare negli acquitrini.

L'aforisma qualunquista «*abbiamo quello che si meritano*», è un'assurdità ma che rivela subdolamente una passività permanente ed autoindulgente.

La verità (se c'è) non si sostanzia nell'andar via, ma nel prendere le distanze mentali dalla sicilianità.

La devozione dei rituali (anche i mafiosi sono devoti) la dice lunga sulla paura atavica della morte, della fame, delle devastazioni naturali (l'Etna, i terremoti, i maremoti, le invasioni).

Ma nella sostanza credo che il siciliano sia totalmente ateo e materialista sino al midollo, non nel senso marxista-leninista, ma in verità quale campione di *crapuloneria*, amante del sesso estremo sino alla bisessualità mai dichiarata. Perché il siciliano maschio è un vero uomo.

Oltretutto ostenta sino all'inverosimile la roba che accumula, mostrando il suo beccero classismo.

Anche il decantato senso artistico non è che una palese giustificazione alla mancanza di sistematicità di pensiero.

La guarigione è possibile ma solamente se dimentichiamo la Sicilia e la *sicilianità*.

Pensiamoci più tedeschi nella struttura logica.

Pensiamoci più francesi nella leggerezza.

Pensiamoci come gli spagnoli di oggi (non certo dei conquistatori).

Pensiamoci svedesi per il senso del lavoro uniformato alle esigenze della vita.

Pensiamoci anche cinesi per la cooperazione tra simili.

Pensiamoci giapponesi per il sesso, godendo della lentezza e soavità dell'amore.

Pensiamoci americani per l'imprenditoria d'assalto (piuttosto che importare passivamente).

Pensiamoci hawaiani per il turismo, invece di far scappare dai ladri le borse ai turisti.

Pensiamoci indiani (dell'India) per l'accettazione felice della *caducità* e del tutto scorre (è implicito pensarsi italiani, in quanto artisti).

Accettiamo la parola di Gesù che ci esorta al bene comune, e forse un giorno si parlerà dell'isola che non c'è.

All'omino coi baffi Fortunato Saione, appassionato frequentatore dei concerti palermitani

LETTERA DEL 2007

Caro amico, mi sono sempre chiesto se i siciliani, ed in particolar modo i palermitani, ci sono o ci fanno!

Scusami per il linguaggio poco ortodosso ma so di scrivere ad un amico, non certo ad uno snob che si inviperisce per la forma scorretta.

Sì, perché in questi anni mi è capitato di incontrare non poche persone che, non frequentandomi e non leggendo i giornali, ripetevano la seguente frase:

«Ma suoni ancora?»

«Ma lavori?»

«Si certamente (rispondendo con garbo)»

«Non dicevo se suoni, ma se lavori?».

Vai a spiegare che si può vivere di musica, magari insegnando in un Conservatorio dell'agrigentino.

Anche un vecchio amico, docente di greco, mi disse che evidentemente se non avevo fatto carriera ciò poteva considerarsi un fallimento.

Ma cosa vuoi, questo è semplicemente del chiacchiericcio.

Certo, dopo aver suonato con Jean Guillou a Parigi per il 18° Festival Internazionale a St. Eustache, ho deciso che mangerò bistecche senza pane, perché, sai, con la mia iperglicemia devo cautelarmi.

Ciò nonostante nulla è cambiato, anzi, il motivo che mi induce a scrivere queste poche righe è per dirti che l'Associazione "Albert Schweitzer" non esiste più.

Perché?

Per la ragione che i veri nemici non sono i fruitori della musica come tema bensì quelli che la fanno. Sono i miei colleghi (o più semplicemente gli operatori del settore), che non spenderebbero mai una buona parola su di me.

Alcuni proferiscono maldicenze, adombrandomi agli occhi dei gestori politici di turno. Ma altri (e bada bene che questa è la tecnica più raffinata di chi svolge la mansione di detrattore), fanno finta di niente. Pensa!

L'anno scorso è venuto Jean Guillou, il più grande organista e leggenda vivente, all'età di settantasei anni! Neanche la RAI si è scomodata, nonostante i fax e i comunicati stampa.

Per fortuna tu e gli appassionati di musica sacra, siete accorsi numerosissimi e di ciò vi sarò eternamente grato.

Qualche altro operatore si è pronunciato dicendo che sì, la Chiesa era gremita, ma senza politici.

E chi li vuole?

Andate via per carità!

Purtroppo, dopo gli ultimi risultati elettorali, abbiamo deciso di chiudere l'Associazione e di continuare liberamente, senza pastoie burocratiche e politiche.

Ti ho detto tutto e spero comprenderai le motivazioni del gesto.

Ma non preoccuparti, vedrai che cambierà, sì che cambierà, magari fra centomila anni.

Chissà cosa riserva il destino a questa isoletta!

Ti aspetto, non mancare; dopo la Messa a S. Giuseppe dei Teatini, potrai pacificare il tuo spirito con della musica di rara bellezza.

Parola di Gaiezza.

P.S. Oh scusami, Gaiezza è morto!

Anton Phibes *rises again*.

Federico Incardona giaci nel grande ascolto

22 SETTEMBRE 2004

La mia amicizia con Federico fu travagliata e turbolenta, ma ero sincero e spesso litigavamo per la verità che gli sbattevo in faccia.

Era un intellettuale finissimo; musicista lo era a suo modo.

Federico studiò disordinatamente con Turi Belfiore ed Eliodoro Sollima, che secondo me non capirono il suo talento, anzi, tentarono di imbrigliarlo nelle pastoie dei bassi armonizzati.

Ecco spiegato il rifiuto per un certo accademismo. Federico assimilò la tecnica seriale tra lucidità e vaneggiamenti.

Le sue composizioni sono e saranno probabili, mai definitive.

Ecco perché terribilmente inaccessibili sul piano esecutivo.

Io ci ho provato con uno degli ultimi pezzi *Giaci nel grande ascolto*, scritto per organo ma pensato per strumenti ad arco, gli unici strumenti che avrebbero potuto disvelare l'impalpabile.

L'organo con la sua fissità raggelava le istanze inquietanti.

Per questo Federico al concerto non rimase totalmente convinto, tant'è che disse: «l'organo non è il mio strumento».

Ma tuttavia fu uno dei pochi atti d'amore nei riguardi di un amico.

Suonò con me Andrea Fossati (la terza mano) per la complessità degli intrecci polifonici.

Il concerto fu organizzato da Kals'Arte.

Sapevano che Federico era malato, i proventi del concerto sarebbero stati devoluti interamente al compositore (esclusi gli artisti e le piccole spese organizzative).

Nel 2008 incontrai un allievo di Federico, Marco Spagnolo, a cui chiacchierando dissi: «a Palermo per aver un po' di voce bisogna ammalarsi o peggio morire?».

In ricordo di Beppe Musotto

Beppe Musotto era amante dell'arte e sapeva indagare silenziosamente in mezzo al gruppo che frequentava il Caffè Arabo, il caffè orientale di Kaled a Palermo.

Al Caffè Arabo ci si incontrava, si creava quel cenacolo di intenti, di aspettative, di sogni; insomma, per dirla alla J. Lacan, erano serate piene di significati e di significanti. Tutti eravamo coalizzati verso una maieutica alle volte un po' accesa. In questo centro irradiante partecipavano personaggi quali Beppe Musotto, l'antropologo Franco La Cecla, il giornalista Antonio Ortoleva, Francesco La Bruna, Toti Garraffa, Gianni Gebbia, Roberto Burgio, Federico Incardona e una schiera di musicisti e liberi pensatori avidi di sapere.

Io tra questi ascoltavo ed imparavo.

Da Beppe Musotto ho imparato (uso una frase paradossale) un certo «pragmatismo iniziatico».

Quando nel 1998 organizzammo le quattro conferenze dedicate a santa Hildegard von Bingen, nel IX centenario della nascita, Beppe intervenne con una conferenza incentrata sulla sublimazione.

Tutti noi sublimiamo ma guai a trasferire idealizzazioni che non tengano conto delle realtà circostanti.

Grazie a Beppe ho potuto correggere le mie istanze e comprendere i mie limiti e quelli di una Sicilia storicamente e culturalmente sempre più isolata.

I siciliani in buona parte, come spesso diceva Beppe Musotto, sono dei materialisti antidialettici che non vogliono avere memoria, perché questa mancanza consente di spostare i loro interessi verso nuovi padroni.

La sconfitta di Bianco a Catania e di Orlando alle regionali certamente non lo avrebbe turbato più di tanto.

Ma non sono qui per parlare di politica.

Personalmente guardo con lucidità gli eventi palermitani e siciliani che, a mio avviso, scorrono verso paludi mefitiche.

Dal canto nostro, mi riferisco all'Associazione Schweitzer, continueremo il lavoro e l'impegno verso questa «ricca e felice isola», senza inutili eccessi idealistici ma con garbato entusiasmo. Con la morte di Beppe il dolore è risultato duplice poiché ho perso un amico, un maestro e, per quel potere del transfert, un secondo padre. Anche Ettore Gaiezza si spense a 63 anni nelle identiche circostanze. Egli stava per impartire una lezione di canto, l'ultima. Beppe Musotto l'anno scorso concludeva una seduta psicoanalitica. Questi episodi potrebbero annoverarsi tra le 101 storie Zen?

Ciao Beppe e grazie.

Enrico Natale Lauria

Natale, oltre che cantante di musica rock (negli anni '70 si faceva chiamare *Flower* e si esibiva con un gruppo strumentale siciliano, in Italia e in Germania) suonava il pianoforte, strumento col quale confidava i suoi turbolenti sentimenti.

Uomo tormentato, visse in un ambito sociale di miseria spirituale che non comprese il suo valore artistico.

Anche il Conservatorio di Palermo lo escluse dagli studi senza alcuna pietà.

Il suo grande sogno era di conseguire un diploma di Conservatorio, per poter insegnare in una scuola di musica.

Riuscì col mio aiuto a conseguire il licenzino di canto.

Negli ultimi anni della sua vita partecipò in qualità di attore, alle trasmissioni di Cinico TV e al primo film di Ciprì e Maresco.

Il 31 dicembre del '95, morì di infarto a quarantaquattro anni, dentro la Chiesa di S. Anna a Palermo, lasciando i fratelli, la madre e la ex moglie con il figlio.

Le sue musiche sono depositate (almeno lo erano sino al '95) presso la SIAE.

La sua maestra fu la pianista Costantino (la nonnina come soleva chiamarla); mi auguro e spero che Natale abbia raggiunto quella pace, quella serenità tanto desiderata.

Ricordando Don Adriano

L'amico Fabrizio Passalacqua nel pomeriggio del 24 agosto 2009 mi chiamò per dirmi che Adriano Angelo Gennai era morto nella mattinata all'ISMET di Palermo.

Adriano o don Adriano, come soleva farsi chiamare lo conobbi nel 1985 quando studiava da monaco all'abbazia di S. Martino sopra Monreale.

Era un genio della parola, un fine intellettuale, un affabulatore e a suo modo un musicista.

Per alcuni era semplicemente un ciarlatano dai mille volti e non si capiva spesso il confine tra la boutade e l'aneddoto inverosimile.

Con lui si discuteva di tutto, dagli Ufo a Dio, alla matematica quantistica: una sorta di Zelig nel quale metteva tutto se stesso per il raggiungimento di analisi conclusive spesso metafisiche.

Iperuraniche erano anche le esperienze con L. Bernstein con cui studiò direzione; ma anche se non gli credevamo era straordinario il suo modo dispiegare la tecnica direttoriale.

Aveva il carisma in tutto e avrebbe fatto tutto, ma questa spasmodica e affannosa ricerca di Dio, e la morte, argomento che spesso lo faceva delirare a tal punto da sembrare profetico, lo condusse verso luoghi senza mai approdare.

Avrei voluto ricordargli le parole della Morte rivolte al cavaliere nel film di Ingmar Bergman (*Il Settimo sigillo*): «io non ho alcun segreto da svelare».

Il cavaliere disse: «allora non sai niente?».

E la Morte: «non mi serve sapere». La natura dell'uomo si ravvisa nella sua singolarità, cioè la capacità di interrogarsi.

Venendo meno questo, allora, o si è diventati cerebrolesi oppure dei Buddha.

Ricordo in abbazia a S. Martino, l'unico piacere era ritrovarsi con gli amici, quali: Guido Asaro, Andrea Vizzini, lo scomparso Francesco Ventimiglia, Giuseppina Cusimano, Leonardo Nicotra, Fabio Badalamenti, Fabrizio Passalacqua, Vincenzo Filippone e tanti altri, assieme a don Adriano.

Si andava al Bar Di Chiara, in piazza, e durante le cene si disquisiva di teorie della relatività, di teofanie, teleologie e musica, soprattutto musica.

Con Adriano ho vissuto momenti toccanti, soprattutto quando si doveva aiutare qualcuno.

L'Associazione "A. Schweitzer" accorse sempre alle richieste di Adriano, per comprare materassi ai poveri, oppure cercare un lavoro a qualche bisognoso.

Ricordo che alla fine degli anni ottanta, regalammo 1.500.000 di vecchie lire ad un ballerino classico, il brasiliano Ugo Carvalho, desideroso di entrare nella compagnia di Maurice Béjard.

Egli era nel corpo di ballo della Fracci per un spettacolo al Teatro Massimo (allora al Politeama).

Si recò a Parigi felice dei soldi ricevuti.

Ci salutò commosso e sparì dalla nostra vita.

In seguito sparì anche Adriano senza più farsi risentire.

Seppi che si rifugiò ad Alcamo, presso il convento delle suore benedettine; poi lo rividi a Palermo ad una conferenza assieme a Leoluca Orlando.

Lo salutai da lontano perché il pubblico mi impediva di avvicinarmi.

Mi guardò sorpreso. In quell'occasione gli lasciai l'opuscolo su Hildegard von Bingen, contenente una sua conferenza e non lo rividi più.

Devo riconoscere d'essere stato abbandonato da Adriano, soprattutto sul piano degli affetti. Il lavoro artistico svolto con amore a S. Martino delle Scale, costatomi milioni di vecchie lire, è svanito anche per la sua disattenzione.

Avrebbe dovuto a mio avviso rimanere in abbazia e proteggere l'operato dei suoi amici, ma non gliene faccio una colpa, perché altrimenti non sarebbe stato coerente con la sua incoerenza.

Profetizzò la sua dipartita dicendo che l'epatite C l'avrebbe portato alla morte.

All'ISMET di Palermo arrivò nella fase terminale.

Ma noi lo avremmo aiutato, magari donando una parte del nostro fegato, se ciò fosse stato compatibile.

Gli amici e i soci della Schweitzer lo ricorderanno sempre come don Adriano, anche se non era più monaco benedettino.

Porgo un doveroso ringraziamento alla famiglia Miserendino per aver assistito Adriano sino alla fine dei suoi giorni.

Con Passalacqua ridemmo al telefono per gli aneddoti che Adriano raccontava da vivo.

Anche prima di morire non perse mai l'esilarante autocelebrazione.

Era un mistero, un paradosso vivente, ma gli volevamo bene e questo è tutto.

Fortunato Patti Pianista e compositore palermitano

Visioni per pianoforte

Le Visioni per piano scritte dal M° Fortunato Patti intorno agli anni '70 risultano essere le uniche composizioni riunite in un corpus ben definito e, oserei dire, magistralmente costruite senza che la forma ne risulti stentatamente ampollosa o artificialmente complessa.

Va considerato un aspetto da non sottovalutare: le ottime capacità pianistiche e musicali di Fortunato Patti. Le Visioni sono un condensato della sua arte pianistica che avrebbe meritato un adeguato riscontro nel mondo pianistico, se non fosse per la nostra condizione di isolani perenni.

Ad un primo impatto le Visioni possono apparire ostiche nel linguaggio e nella tecnica, ma non appena ci si addentra nello stile e nella forma, si comprende la fluidità del discorso e delle emozioni.

È musica che sgorga dal cuore, intrisa d'amarrezza e di gioia, più spesso d'ironia sardonica in cui il ridicolo si mescola a pateticità.

Nell'introduzione al lavoro il compositore Eliodoro Sollima fa notare giustamente le correlazioni con i linguaggi di Debussy e Berg, ed io aggiungerei di Skryabin (vedi batt. 18 e 19, Immagine Fantastica).

Nelle lunghe chiacchierate con Fortunato ho potuto constatare l'assenza di Debussy e Berg nel suo repertorio pianistico.

Ciò nonostante la sua personale conoscenza degli autori già citati, inclusi anche Stravinskij e Schönberg, lascia intravedere una cultura musicale varia ed una vivacità di pensiero che, a mio avviso lo collocano tra i musicisti intellettuali.

Il legame affettivo con Fortunato Patti è da annoverarsi ai cosiddetti transfert, per voler giocare con una spicciola psicologia. Ettore Gaiezza e Fortunato Patti erano amici fraterni e una stima reciproca legava già da tempo. Incontrando Fortunato ho ritrovato uno stralcio di tempo estortomi da un destino nefasto che colpì il già malato Ettore a soli sessantatré anni.

I racconti, le storie argute e le battute di mio padre si sono rimaterializzate grazie a Fortunato, pacificando in me quei non detti, quei mancanti, comuni a tutti e che percorrono la nostra esistenza.

Di più, ho ritrovato in Fortunato Patti quell'autostima più volte obnubilata e schiacciata da studi musicali disordinati e solitari, che mi hanno condotto inevitabilmente a compiere errori madornali, soprattutto in ambito umano.

Le ore e i giorni passati con Fortunato a copiare estemporaneamente le nuove parti da interpolare in quasi tutte le composizioni, oltre a ricorreggerle per sciattezza di alcuni che avevano precedentemente lavorato alle Visioni, risultano essere le uniche lezioni di musica dopo quelle impartite da mio padre.

Non ero semplicemente un amanuense, bensì uno di quei discepoli legati al vecchio maestro, il quale dettava il suo ultimo tributo.

Ho imparato da Fortunato la sua onestà intellettuale, il vigore e l'amore per tutte le cose, soprattutto la pazienza che non ho mai avuto.

C'è voluta molta pazienza con Fortunato, in special modo quando il giorno successivo apportava nuove modifiche.

Un ringraziamento particolare a Gloria e Vittoria Patti, anche loro non prive di amorevole pazienza.

La legge dell'inconoscibilità Considerazioni cosmo-comiche

L. Wittgenstein scrisse alla fine del suo *Tractatus*, in perfetto stile Zen, che bisogna tacere su argomenti o su cose di cui è impossibile parlare.

Egli forse si riferiva a domande del tipo:

Dio esiste?

Esiste un Aldilà?

Lo scopo della nostra esistenza?

Ora, se è proprio vero che il pensiero è linguaggio e il linguaggio è pensiero, evidentemente entrambi si strutturano nella parola-suono immagine.

Quand'anche un uomo dovesse dipartire permarrrebbe il linguaggio ideografico.

Difatti oggi godiamo dei pensieri viventi di Wittgenstein attraverso la loro lettura.

Se l'Oriente (Buddismo, Taoismo ecc.) ha provato a svuotare la mente dai pensieri, l'Occidente sente ancora l'urgenza di porsi domande e di rispondere ad esse.

Lo stesso Wittgenstein precisa che, non sussistendo una risposta, forse possiamo ipotizzare che la domanda sia stata mal posta.

Proviamo a porre la prima domanda:

Dio esiste?

Per rispondere ad essa dovremmo scomodare duemila anni di filosofia e religione.

Tentiamo viceversa di rispondere applicando categorie di pensiero elementari (che non è poco).

Chiedersi se Dio esiste è legittimamente umano.

Le farfalle ogni mattina fanno capolino sui fiori e misteriosamente danzano senza nulla chiedere.

La scienza ci informa che simili specie contribuiscono al ciclo dei fiori (ma a mio avviso non sminuisce la bellezza della loro danza).

Anche in queste descrizioni emerge l'identità dell'uomo: indagatore e guardone.

L'indagare e il guardare, intrinsecamente connessi, collocano l'essere umano su piani percettivi di spazio e tempo.

Lo spazio viene pensato come qualcosa di pieno: il mondo, l'universo costellato di galassie, lo stesso corpo umano in quanto oggetto ecc.

Ma chi ha percezione del vuoto?

Se osservo una vasca vuota vedo, tuttavia, il contenitore vuoto.

Qualsiasi cosa guardata, risulta essere contenuta oppure contenitore (o entrambi).

Poniamo l'attenzione sul cervello umano; svuotare la mente è impresa ardua, per la ragione che anch'essa è costellata di miliardi di specchi riflettenti.

Decidete per pochi secondi di non pensare!

Già, come se fosse facile!

Il fatto di tentare di non pensare costituisce già un pensiero.

Per non pensare bisognerebbe essere morti (magari acquieterebbe ogni nostra vana ricerca).

Tornando dunque al concetto di spazio e di vuoto, se ne deduce che la percezione di Dio può solo strutturarsi in un pensiero umano.

Ammirando la bellezza della natura, o del cosmo, possiamo figurarci un qualcosa che ha dato vita a tutto.

Poiché se esiste l'universo può essere che esista Dio!

L'idea che dal nulla possa essersi creata la materia esistente non soddisfa buona parte degli esseri viventi.

La necessità umana di dare un volto alla creazione muove dalla parola, e dunque dal linguaggio.

Da Omero a Camilleri l'uomo narra e struttura la sua esistenza in una storia.

Storie di contenuti squisitamente emozionali. Scoprire che la nostra esistenza derivi da particelle subatomiche senza pensiero o coscienza, senza aspetto magico o divino, equivarrebbe a sostenere che siamo tutti figli di una pernacchia.

Certamente fa spavento sapere che non vi sono teleologie, teofanie e *fanie varie*, a consolare questo povero uomo abbandonato alla deriva nell'universo.

La domanda se Dio esiste non può sussistere, dal momento che chi pone il quesito (essere o non essere) è immerso nello spazio, o meglio nella percezione lineare dello spazio.

Un osservatore vede in linea retta.

Dovrebbe invece avere percezione a tutto campo, e dunque fuori dallo spazio, e poi comprendere il vuoto come luogo possibile o impossibile.

La domanda troverà risposta nel linguaggio consolatorio dell'essere umano, il che non è poco!

Sul tempo le cose si mettono male, perché se la materia si espande essa stessa diventa spazio, dilatandosi invece crea a sua volta una ritmica espansiva come una sequenza di battiti.

Da quel fatidico momento del big-bang l'orologio non ha smesso di ticchettare.

È un ciclo interminabile in cui si susseguono vita e morte, morte e vita.

Una stella che esplode o implode, due galassie che si penetrano dando vita a un orgasmo multiplo, supernove, quasar ecc. (lo stesso balletto delle farfalle?).

Sulla terra l'effetto non cambia: vita-gioia, morte-dolore, amore-orgasmo, lacrime-sangue, guerra-denaro, potere-odio e via dicendo (è un ritmo in due).

Ovviamente tutto il gioco descritto, risulta essere nel tempo.

Il tempo non si vede ma è percepibile.

L'uomo se ne accorge nel corso della sua vita, quando non vede più con se parenti e amici, quando egli stesso non si riconosce allo specchio, quando ai maschietti non gli si inturgidisce più, e infine, quando percepisce l'arrivo della morte.

Detto così il tempo sembra un nemico.

Non è un caso che la morte sia rappresentata con la falce e la clessidra.

In realtà spazio e tempo appartengono ad una stessa matrice: l'inconoscenza.

Ogni cosa nell'universo è dettata, a mio avviso, da questa legge.

Dio non esiste perché non sa di esserlo. Se per un attimo scoprisse di esserlo sparirebbe tutto in un lampo.

L'inconoscibilità ha dato vita a tutto.

Almeno su questo piano del cosmo è possibile che vi siano non-luoghi e non-tempi, ma occorrerebbe all'uomo una trasmutazione fisica e divenire altro.

Al contrario, l'uomo vuole conoscere le cose e timbrarle, classificarle, così da pacificare il suo essere eterno orfano.

È l'uomo che dà un senso all'universo e lo fa ponendosi come elemento soggetto necessario.

Vi ricordate gli eroi di Omero?

Essi erano spinti da un bisogno di eternare il proprio nome sacrificando ogni cosa.

L'uomo tendenzialmente (eccetto Gesù, Buddha e gli altri illuminati) vorrebbe porsi al centro dell'universo ed emulare un presunto Dio, o crearlo.

Mi domando cosa sarebbe capace di attuare se solo riuscisse a viaggiare fuori dal sistema solare?

In virtù di tale ossessione, nel corso del tempo, abbiamo condizionato lo spazio terrestre alterandolo ignobilmente.

Tutto ciò per non ammirare serenamente una farfalla o una coccinella.

Forse l'essere umano si sarebbe dovuto estinguere proprio in un preciso periodo storico di massimo fulgore scientifico, filosofico e artistico.

L'uomo in realtà dovrebbe ambire ad un Apex, per poi decidere collettivamente di non procreare più, piuttosto che proseguire ossessivamente per una strada impervia e senza uscita.

Quell'aldilà è un *aldiquà*, in cui l'uomo dovrebbe sottomettersi al volere della forma compiuta: protasi-apodosi, catabatico-anagogica, cosicché si concluderebbe questa interminabile fuga contrappuntistica.

Gesù, che non era certo uno spiritualista da quattro soldi, quando parlava dei bambini si rivolgeva all'uomo-bambino, a quell'essere semplice il cui sguardo non è contaminato o irretito da un folto guazzabuglio di parole.

Quando guardavo il viso di un bimbo di un anno appena, il suo sguardo era insostenibile per la purezza e profondità.

In quel preciso spazio-tempo riconoscevo un possibile volto di Dio. Sono queste le emozioni, non quelle pelviche (zone pubico-periferiche), bensì le emozioni inspiegabili, quelle che sopraggiungono raramente come una folgorazione mistica.

Emozioni che non trovano riscontro nella parola.

È il silenzio interiore in cui non si alternano domande o risposte.

Escludendo il linguaggio e dunque l'innestarsi di proposizioni, si regredisce attraverso il silenzio interiore ad un proto-pensiero; immagine emozione non nominabile.

Le costellazioni della mente (ovvero i sogni), sono rappresentate dagli archetipi, simboli non nominabili, successivamente nominati e storicizzati.

Osserviamo il mare: siamo davanti ad esso, soli, in totale silenzio, di sera, con la luna piena che riflette i suoi raggi d'argento.

Indipendentemente dalla scena tipicamente New Age (ci manca solo il piano di Giovanni Allevi), proviamo a non nominare ciò che appare ai nostri sensi, respirando lentamente e concentrandosi solamente al frangersi delle onde o dei raggi lunari riflessi sul mare.

Se riuscissimo anche per pochi secondi senza associare alcunché, avremmo sperimentato una percezione immaginativa non nominata.

Poi ripiomberemo nel caos dei nostri pensieri.

Un bambino si immerge totalmente nel meraviglioso poiché non ha ancora acquisito le griglie di contenimento del pensiero.

Perderà lo stupore non appena sarà imbrigliato nella pesante macchina della vita, a tal punto che sarà per lui un sollievo morire.

L'uomo che è stato capace di creare chiese e culti, che ha costretto milioni di altri esseri a prostrarsi dinnanzi a cazzi-totem, che ha illuso gli stessi a credere in paradisi di vergini o inferni perenni, quest'uomo ha già ucciso Dio da tempo e in cuor suo conosce la menzogna perpetuata nei secoli.

L'esperienza del divino è a-categoriale, non nominale. Solo togliendo le sovrastrutture mentali sarà possibile essere irradiati dall'inconoscibile.

L'universo prosegue nella sua danza senza scopo, senza fine.

Quando l'uomo smetterà di domandare, forse sentirà il bisogno di annullarsi e abbandonarsi al meraviglioso mistero dell'universo.

Glenn Gould – Lo specchio infranto Avanguardia, utopia e grandezza di un genio. Introduzione in forma poetica.

*Anche un grande artista quando si preoccupa troppo degli effetti,
rischia di apparire guitto.*

A sentenziare la massima è il commissario Maigret di G. Simenon (dalla serie televisiva nell'interpretazione insuperabile di Gino Cervi).

Più volte Glenn Gould è stato confuso con gli effetti e non con gli affetti della sua anima: la singolare seggiola che gli permetteva di sedere al pianoforte in una posizione alquanto innaturale; le valigie piene di farmaci, i guanti e i cappotti in estate, oltre gli aneddoti più strampalati.

Glenn Gould era questo nella sua forma umana, ma non lo era nella sua forma ultraterrena.

La sua vita si apre con le *Variazioni Goldberg* e si chiude con le stesse, come una sorta di protasi e apodosi a testimoniare il respiro del cosmo. In definitiva, non è altro che *l'Anima* che anima l'universo.

Nato e morto a Toronto (1932-1982) viene catalogato come pianista e compositore canadese. Allievo di A. Guerriero, esordì come musicista a soli quindici anni, iniziando ben presto un'attività a livello internazionale che già nel 1957 lo vide esibirsi a Berlino sotto la direzione di H. von Karajan. Ritiratosi dall'attività concertistica nel 1964 proseguì a incidere dischi, soprattutto musiche di Bach e dei classici tedeschi. È autore di composizioni cameristiche e vocali (cfr. la Garzantina di Musica, Milano 1999).

J. S. Bach è la pietra su cui Glenn Gould medita ed illumina la sua vita.

Non alla maniera dei grandi «pianistoni» che usano i brani a mo' di «cavallo di battaglia».

La sua personale esecuzione, che ha fatto gridare allo scandalo quei puristi filologi incalliti nel voler eseguire Bach solamente al cembalo, è una lezione spirituale.

Chi storce il naso durante l'ascolto delle incisioni pianistiche gouldiane delle Goldberg, farebbe meglio a ricordare l'ammonimento dantesco: «fatti non foste a viver come bruti, ma per servir virtute e canoscenza».

La materia è di uguale sostanza nell'universo, ma è pur vero che esistono orme sottili ed invisibili.

Glenn Gould vive la sua vita a mezz'aria e le sue esecuzioni sembrano stridere con la realtà, tanto da far apparire qualsiasi stereo inadatto.

La musica esce per una sorta di miracolo, come voler abbattere i confini delle casse acustiche, del CD stesso.

Bruno Monsaingeon apostrofa Gould «alchimista».

Ed effettivamente ciò si palesa nelle interpretazioni guoldiane delle musiche di A. Skryabin «teosofo».

Ma è in Bach che Gould raggiunge la catarsi, divenendo tutt'uno con la materia sonora poiché, a differenza di tanti concertisti egli non suona pensando la musica ma, bensì, pensandosi musica.

Anche la grande interprete di Bach, Rosalyn Tureck perviene in parte a questa grandezza ma non in modo speculare, semmai con la grazia della semplicità.

La Tureck vive di rendita attraverso l'eredità guoldiana (non il contrario); l'attività artistica di Gould facilita il successo a molti pianisti, attraverso la rinascenza delle musiche di Bach al piano, oltre che al cembalo e all'organo.

È importante nella visione generale dell'uomo-Gould, la spazialità a tutto campo della cultura e della conoscenza, un fattore da non sottovalutare se si vuol porre un accento critico sul lavoro terreno guoldiano.

Gould era un pianista, un cembalista, un organista, un compositore, ed un finissimo intellettuale (ed anche attore).

I suoi scritti sono dei gioielli di letteratura, sia per la profondità che per lo spirito e l'arguzia.

Lo sforzo che compie nell'esecuzione, nonostante la prodigiosa tecnica e la memoria spaventosa è molteplice, per la ragione che egli perviene alla grazia esecutiva attraverso un'analisi spaziale.

È l'alchimista nelle sue fasi «Nigredo-Rubedo-Albedo».

Egli plasma la materia sonora per raggiungere lo stadio ultimo della perfezione.

Ma a differenza di quei falsi alchimisti, che operavano nella materia grezza per poi trasformarla in oro, egli trasmutò se stesso in oro. La virtuosità di pensiero, la purezza fisica, l'abnegazione per l'arte, fanno di Gould un beato.

Ogni allievo, musicista, esecutore, credo sia in obbligo nei riguardi di una figura così carismatica.

Non meno importanti le composizioni, seppur esigue.

Il quartetto ed i brani cameristici rappresentano l'affannosa ricerca di uno spirito che anela al bello, alle sublimi e perenni sonorità.

Noi umili possiamo eternare il nostro spirito grazie alle tracce lasciate da un genio.

Oggi con il beneficio d'inventario, riconosciamo l'avanguardia esecutiva delle sue esecuzioni effettivamente irraggiungibili.

Le ultime *Variazioni Goldberg* (nell'esecuzione del 1982) sono, a mio avviso, un monumento.

Ancora oggi, nonostante lo scimmiettare di tanti acclarati pianisti, nessuno è riuscito ad eguagliarle.

Dunque, utopia nel senso di aspirazione che non può trovare realizzazione.

Poiché l'interpretazione guoldiana è grandezza artistica, in cui musica ed esecuzione sono inscindibili.

Ecco perché «lo Specchio infranto».

La musica non è l'immagine speculare di se stessa, ma l'essenza di Sé, e dunque, oltre lo specchio e le apparenze.

In una sola massima *Sub specie aeternitatis*.

L'interprete o re-interprete

L'arte di suonare ha assunto nel tempo variegata possibilità di approccio.

Per la musica squisitamente popolare la tradizione ancora oggi viene tramandata induttivamente; nessuno si sognerebbe di rendere sistematico il suonar musica cubana o sudamericana attraverso metodologie pedanti.

La complessità dei ritmi impone un'acquisizione istintiva, la pratica poi migliorerà l'esecuzione musicale.

Ben diverso è l'approccio della musica occidentale (colta) che ha secolarizzato prassi esecutive e metodologie pedagogiche.

Prova ne sia il programma di studi al Conservatorio di musica statale che, per quanto modernizzato dalla recente riforma scolastica, rimane ancorato alla didattica tradizionale.

Un esecutore di fatto verrà istruito sui vari modelli interpretativi al fine di eseguire compositori quali G. Frescobaldi, J. S. Bach, W. A. Mozart, L. Van Beethoven, F. Chopin, C. Debussy, S. Prokof'ev ecc.

L'istruzione muove da griglie acquisite nei secoli, ridiscussa o spesso arricchita da nuovi procedimenti.

Ad esempio, nella tecnica della tastiera, l'uso del pollice nel periodo barocco in passi di scale (ovviamente già lo si usava per gli accordi) rivoluzionò l'approccio tastieristico, fornendo in seguito le basi per la moderna scuola di M. Clementi e successivamente di F. Liszt.

A ciò si aggiungono il movimento rotatorio del polso, il peso quale elemento per suonare strumenti con la dinamica (fortepiano e poi pianoforte) le cadute dell'avambraccio, consapevolezza delle spalle ecc.

Oggi la scienza della tecnica, escludendo qualche pazzo esaltato, ha formulato i principi basilari per il corretto modo di suonare il pianoforte.

Lo comprova il fatto che la stragrande maggioranza di esecutori, suona brani virtuosistici.

Nel 1930-40 erano pochi in Italia a possedere una tecnica adeguata per eseguire una Sonata di F. Liszt, brano oggi inflazionatissimo ai diplomi.

L'evoluzione della didattica ha consentito un'assimilazione di una tecnica di medio/alto livello.

In campo organistico (sempre in Italia) il livello virtuosistico di cinquant'anni fa era sicuramente inferiore. Oggi qualunque scolaro è in grado di eseguire O. Messiaen o i brani difficili di M. Reger.

La mia breve dissertazione non intende sollevare dubbi sulle scelte vetuste dei programmi ministeriali, semmai muove da un semplice assunto: l'esecutore è un musicista e non un semplice ripetitore di suoni.

Ogni esecutore dovrebbe esprimere le proprie emozioni e la sua visione personale del brano che andrà ad eseguire.

La filologia esecutiva ha risolto importanti quesiti interpretativi, mettendo in luce le varie sfaccettature di un pezzo musicale.

L'idea di erigere l'interpretazione fuori da soggettivismi, come se la musica dovesse a tutti i costi divenire oggettiva, mostra palesemente un riduzionismo ed un'asetticità da computer.

Più volte mi è capitato di osservare colleghi organisti o pianisti notori, totalmente scevri da emozioni, intenti a ripetere pedissequamente il brano musicale.

Questa è la morte della musica poiché è morto l'interprete.

Sperare di passarla liscia eseguendo da capo a fondo e senza alcun errore di lettura, dimostra il lato subdolo dell'essere umano.

Quando venne Jean Guillou a Palermo, il 10 dicembre 2006, eseguì la Ciaccona di J. S. Bach nella trascrizione di Ferruccio Busoni (con varianti dello stesso Guillou).

Guillou suonò con tale veemenza che gli sfuggirono al controllo non poche note.

Alla fine del concerto alcuni pianisti espressero disappunto, criticando proprio la mancanza di pulizia esecutiva.

Ecco cosa ha causato il Conservatorio di Stato italiano: esecutori privi di passione e di personalità.

Avrei voluto rispondere a questi: «ma cosa ne capite voi, bozze umane?».

Alla fine del recital, l'ex moglie di Jean Guillou, Suzanne Varga, si avvicinò per dirmi: «vai da Jean a fargli i complimenti». Lì per lì non compresi, anzi mi parve una cosa assurda. Andai da Guillou e lo ringraziai complimentandomi con lui. Scorsi nel suo sguardo l'atteggiamento di un esecutore appena diplomato, con l'emozione della prima volta. Guillou mi confidò che aveva superato il numero dei tremila concerti, ma che l'emozione non era mai scomparsa.

Non era un'emozione infantile, bensì creativa e mutevole.

Un altro grande musicista-interprete è stato Emil Gilels, creatore straordinario (forse più di Vladimir Horowitz) capace di far vibrare e concentrare in una singola nota tutta la tavolozza emozionale.

Quando tanti anni fa venne a Palermo, eseguendo gli *Studi Sinfonici* di R. Schumann, nella foga sbagliò l'accordo finale; la critica locale riportò sul giornale le imperfezioni del pianista russo.

Ora, riconducendo il discorso alla breve dissertazione, il mio suggerimento è quello di far sì che il musicista, l'allievo, il dilettante, si prepari alla percezione di ogni singolo suono e delle innate irradiazioni. Le armoniche sono sì percepite dall'orecchio ma, viste secondo lo spettro dei colori, toccate dalle dita e trasmesse al corpo per mezzo delle vibrazioni, suggerendo all'esecutore anche un odore ed un gusto immaginali.

Dopo un ampio approfondimento della tecnica e del corretto modo di suonare, ognuno potrà sperimentare la propria musica.

Ogni compositore passa attraverso le nostre porte percettive, altrimenti si perderebbe tutto il gusto di far musica e, a mio avviso, non avrebbe alcun senso ripetere ciecamente i suoni scritti su un foglio di carta.

L'interprete è un compositore che fa rinascere la musica che fino a pochi secondi prima giaceva inerte e piatta. I suoni prendono forma in un tempo e in uno spazio, si fanno materia, si transustanziano e prendono miracolosamente vita. Se ciò che affermo qui non trova riscontro fra i lettori esecutori, vorrà dire che non ho capito nulla della musica!

Sarebbe quindi onesto, da parte degli esecutori-creativi, scrivere sui programmi di sala la propria elaborazione dei brani eseguiti.

Ma se si insegnasse a far musica, l'affermazione di poc'anzi apparirebbe superflua.

I Targa Ettore Gaiezza. Una vita in musica

CATTEDRALE DI PALERMO – 30 DICEMBRE 2003

Buonasera, questa sera consegneremo al maestro Fortunato Patti la targa di riconoscimento che porta il nome di mio padre «Ettore Gaiezza - una vita in musica». Non starò qui a parlarvi di Ettore Gaiezza perché, più che altro, nella brochure troverete tutti i riferimenti dell'attività svolta da mio padre; poi perché stiamo preparando un libro con allegato CD sulla vita della famiglia Gaiezza, dal titolo «Faville d'idealità».

Questo è il titolo originale di un vademecum dell'insegnante di canto scritto da Ettore Gaiezza negli anni '60. Certo, il titolo fa un po' ridere, specialmente se consideriamo il contesto storico-politico in cui ci troviamo.

Già! Faville d'idealità. Povero papà, non si sarebbe mai sognato di veder piombare Palermo ed in generale l'Italia, in un profondo buio in cui gli ideali sono soffocati dal denaro e dal profitto. Se per questo anch'io sono caduto in questo sogno-errore: credevo di poter contribuire ad una maggiore diffusione della cultura musicale, aprendo l'associazione musicale Albert Schweitzer.

Oggi mi devo ricredere e devo constatare che, mentre io ed altri miei collaboratori ricercavamo e studiavamo, altri tessevano maglie intrecciate negli affari politici.

Altro che faville d'idealità!

A questo punto mi si dirà: ma la politica è necessaria per qualsiasi affermazione ideologica, sia essa artistica o culturale! La società è già politica.

Sì, è vero là dove le nostre scelte e le idee non sono strumentalizzate per fini politici. Questo avveniva con Hitler e Stalin, la cosiddetta arte statale.

Ebbene, ciò che avviene a Palermo è indicativo di uno status quo che ha degenerato il rapporto tra artisti del luogo e pubbliche amministrazioni, ingenerando una sperequazione ad opera di questi enti preposti alla diffusione della cultura, il cui fine è l'annientamento e la morte del singolo artista e dell'associazione di appartenenza.

Ma giustamente, come diceva un mio amico pittore, la sperequazione è l'elemento su cui si è costruito il nostro mondo.

Mesi fa incontrai una signora che si occupa di arte a Modena e, discutendo, ebbe a dire che l'arte è elitaria, aristocratica, insomma non è per tutti.

Può essere vero, ma in realtà è di tutti; e se questo errore di fondo, reiterato per anni, ha causato l'avanzamento di un'arte populista, ciò non deve indurre i nuovi gestori della diffusione dell'arte a Palermo, in Sicilia, ad azzerare una memoria che li precede.

Una memoria rivolta verso quegli artisti che hanno operato e che operano tuttora nell'isola.

Politica non vuol dire organizzazione del mio giardinetto politico, dei miei amici, ma bensì distribuzione egualitaria dei beni.

Faville illusorie?

Vi svelo un segreto: avete una passione per la musica?

Volete realizzare i vostri sogni?

È presto fatto: iscrivetevi ad un partito che conta, una bella tessera vi condurrà nei gabinetti politici; lì potrete incontrare il tale onorevole garante, così da poter ottenere i contributi necessari per farvi una stagione annuale. Non c'è che l'imbarazzo della scelta, cosa volete? Regione, Comune, Turismo, Provincia? Niente paura, lo zio vi troverà i canali lottizzati.

Magari vi daranno pure il premio, facendovi dirigere un'opera al Teatro Massimo. Palermo, bella gente, bel clima!

Come vedete i sogni si possono realizzare in Sicilia!

Noi, dal canto nostro, abbiamo deciso di lavorare autonomamente rinunciando ai contributi ed alla vendita di spettacoli.

Noi dell'associazione Schweitzer diciamo ai sindaci di turno, ai presidenti provinciali e regionali: no, grazie! Non ci interessano le vostre idee e le vostre scelte.

Il tempo per nostra fortuna spazzerà via tutto, attuando quella perequazione che l'uomo evidentemente non è capace di realizzare. In attesa che tutto finisca, oggi tentiamo di attenuare questa generale freddezza, consolandoci con le nostre faville d'idealità. Ecco perché siamo qui e perché abbiamo voluto istituire la «Targa Ettore Gaiezza - una vita in musica» assegnata al maestro Fortunato Patti.

Null'altro per riconoscere il lavoro di un valente didatta e pianista, vissuto umilmente in penombra; per ricordare ai gestori della musica in Sicilia che esistono musicisti di valore che operano in Sicilia, nonostante le difficoltà legate al territorio di per se infelice. Ancora, per ricordare che le megastagioni con nomi internazionali, pagate con i nostri contributi non portano che pochi valori nel territorio. Chi vive invece nel tessuto sociale del luogo può valorizzarlo, con le proprie idee artistiche, che di per se sono interessanti ed originali, non contaminate dal mercato internazionale.

Gli Enti preposti al patrocinio della cultura farebbero meglio a distribuire equamente i contributi alle associazioni del luogo.

Concludo: questo premio è il nostro segnale preciso ed inequivocabile diretto ai politici ed ai loro acquitrini. È una protesta contro i *Sedara* di turno, per citare il Gattopardo, contro quei funzionari che manipolano la cultura a Palermo, mortificando il lavoro di artisti che operano da anni con umiltà.

Uno spettatore disse ad un mio concerto - *tu non sei nessuno* -.

Probabilmente è vero, non sono nessuno, non siamo nessuno, ma esistiamo e viviamo costantemente nel sacrificio quotidiano delle nostre idee, dei nostri desideri, delle nostre speranze.

Grazie Fortunato Patti di esistere, grazie nonostante siano pochi quelli ad apprezzare la tua musica. Io credo che a questo mondo sia importante donarsi.

La burla di Vladimir Erianoff. Una fantasia mai realizzata. Atto preliminare

Vladimir Erianoff nato a Mosca nel 1945 (muto dalla nascita) compie gli studi di pianoforte ed organo con Marger Zarin a Riga; si perfeziona a Zurigo con Jean Guillou e segue i corsi di musica antica sotto la guida di Luigi F. Tagliavini.

Si laurea sempre a Riga in Filosofia presentando la tesi su Meister Eckhart; contestualmente intraprende uno studio comparato sulle religioni del mondo.

Organista per venti anni a Pietroburgo presso la chiesa (di rito cattolico) dell'Immacolata Concezione, inizia a scrivere adottando il linguaggio di Olivier Messiaen; in seguito farà uso delle sperimentazioni aleatorie di Ligeti.

La sua riservatezza ed il lavoro introspettivo lo hanno indotto a rimanere pressoché sconosciuto al pubblico europeo.

Interessante soprattutto il lavoro di trascrizione per organo delle musiche clavicembalistiche di J. S. Bach (*Suites inglesi e francesi, Toccate, Partite* ecc.).

Il suo repertorio spazia da brani del 1400 a O. Messiaen, G. Ligeti, J. Guillou.

L'elenco delle più importanti composizioni organistiche edite da OKS:

Il cantico della Trinità (da Meister Eckhart)

Della più alta gioia (da Meister Eckhart)

Luminescenze

Lux aeterna

Requiem per l'umanità (con coro maschile)

Incantation

Fantasia su temi popolari russi

Omaggio ad Arvo Pärt

In memoria di Olivier Messiaen.

Nel 2000 ha pubblicato per l'editore Roisman MM “*Le discussioni filosofiche su musica e metafisica*” presentando la pubblicazione e un concerto presso la Sala Nervi del Vaticano, alla presenza di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Ha inciso l'integrale delle Suites inglesi e francesi, eseguite all'organo di Riga Ed. OKS (*Orgelwerke sowjetischer komponisten*).

Attualmente vive a Göteborg in Svezia dove peraltro ha istituito una scuola di musica «Catarsi» che si prefigge un rapporto con l'arte musicale esente da schemi metodologici obsoleti.

L'Europas OrgelFestival ha tributato un ciclo di concerti al maestro russo (Landberg, Bordeaux, Marsiglia, Parigi, Roma, Palermo) in occasione dell'80° genetliaco del celebre musicista Jean Guillou (EuropasOrgel Festival 2010 Augure Jean Guillou).

«Il mio suggerimento (non metodo) è di preparare il musicista, l'allievo, il dilettante, alla percezione di ogni singolo suono e delle innate irradiazioni.

Le armoniche, in sintesi, sono sì percepite dall'orecchio ma viste secondo lo spettro dei colori; toccate dalle dita e trasmesse al corpo per mezzo delle vibrazioni, suggerendo anche un odore ed un gusto immaginali.

In una sola parola Amore.

*Per tale significante ho coniato il verbo Suon-amare
(traduzione dal tedesco spielen)».*

L'esperimento Erianoff si prefigge in realtà di dimostrare che nell'arte musicale e nella sua fruizione gioca molto l'illusionismo.

Quando nel 2007 organizzai i concerti dedicati alla chiusura dell'associazione Schweitzer scelsi di adottare lo pseudonimo Anton Phibes.

Ebbene, trovandomi in tipografia (la tipografia di Claudio Sinatra a Palermo, amico e collaboratore) scorsi un dépliant tra le mani di un visitatore, il quale rivolgendosi a me, disse: *Lei andrà a vedere il valente organista inglese? Sa, è un famoso organista.*

Replicai dicendo: *senz'altro ci sarò, come posso perdermi una simile occasione!*

Escludendo le persone semplici, i veri amici e gli artisti con la A maiuscola, la maggior parte dei siciliani sembra essere affetta da esterofilia.

Qualunque nome altisonante attira il pubblico; ma questa è la psicologia della pubblicità. In campo artistico il terreno non è dissimile e gli stratagemmi sono alquanto molteplici.

Nel 2010 ricorrono gli ottant'anni di Jean Guillou. Con il XII Festival organistico si intende appunto organizzare un ciclo di concerti in omaggio al musicista francese.

L'esperimento Erianoff ha l'intento di raccogliere giudizi, in materia estetico-interpretativa tra il pubblico e la critica musicale siciliana.

Vladimir Erianoff non è altro che Franco Vito Gaiezza, alias Anton Phibes, alias François Gaillardise.

Sono pseudonimi inventati da me null'altro per creare l'equivoco.

A S. Martino delle Scale (sopra Monreale) nel 1991, assieme al violinista Francesco La Bruna, suonammo addirittura in costume settecentesco. Ci presentammo al pubblico coi nomi di François Marie Le Brun e François Gaillardise.

Parecchi del pubblico si erano recati all'abbazia dei monaci benedettini, convinti di assistere a un duo francese.

Ma non furono delusi e l'esecuzione fu a dir poco entusiasmante.

Truccarmi da Erianoff non sarà impresa facile.

In primis dovrò ingaggiare un bravo truccatore per mutare la mia fisiognomica; l'interprete russo ce l'ho già.

Cosa alquanto paradossale se pensate al fatto che io non conosco il russo.

La mimica facciale dimostrerà ancora una volta i poteri dell'illusionismo.

Potrei paragonare l'esperimento ai test cui erano soggetti gli allievi di Georges I. Gurdjieff.

La prima giornata si svolgerà nella chiesa di S. Domenico a Palermo, con l'esecuzione di musiche di G. Frescobaldi *Toccata II (II Libro)*, Anonimo Inglese *Upon La Mi Re*, T. Merula *Capriccio Cromatico*, J. J. Froberger *Toccata V per l'Elevazione*, G. Valery *Sonata IX*, G. Muffat *Toccata XII*.

La seconda giornata verrà organizzata nella Chiesa di S. Maria degli Angeli a Palermo: musiche di J. J. Froberger *Toccata II*, F. Correa de Arauxo *V Tiento de medio registro de tiple de VII tono*, G. Frescobaldi dai *Fiori Musicali* *Messa della Madonna* *Toccata - 2 Kyrie - 2 Christe - 2 Kyrie - Canzon dopo l'Epistola - Recercar dopo il Credo - Toccata e Recercar - Toccata per l'Elevazione-Capriccio sopra la Girolmeta*, D. Cimarosa *Sonata in re min.* (Andante), F. Chelleri *Sonata I Allegro-Giga-Menuet-Variatio I, II, III, IV, V*, J. J. Froberger *Fantasia I sopra Ut Re Mi Fa Sol La*.

Con la partecipazione dell'ignaro Vincenzo Di Betta (Cantore presso la Cappella Sistina in Roma). La terza giornata si concluderà presso la chiesa di S. Giuseppe dei Teatini a Palermo. Il programma prevederà composizioni di: J. S. Bach *Partita IV in Re Magg. BWV 828 Ouverture - Allemanda - Corrente - Aria Sarabanda- Minuetto - Giga, Preludi-Corali Signore Gesù Cristo rivolgiti a noi BWV726, Desidero ardentemente una fine beata BWV 727, Amatissimo Gesù noi siamo qui BWV 731, Tutti*

gli uomini devono morire BWV 643, O. Messiaen *Il Verbo*, J. Guillou *Pièces furtives op. 58*, V. Erianoff *Improvvisazione sul canto gregoriano In Paradisum*. Per lo stile esecutivo adotterò i miei soliti canoni interpretativi esagerando pacatamente. Se l'esperienza avrà successo dimostrerò una volta per tutte la mia teoria dell'illusionismo.

Per coloro che leggeranno queste righe comprenderanno il senso Zen della messa in scena, magari imparando ad amare di più gli artisti locali.

I grandi compositori sono entrati di diritto nella storia dell'umanità ma vi siete chiesti realmente la fine di questi? Bach morì cieco e cadde nell'oblio per quasi cento anni; sua moglie (Anna Magdalena) visse in totale miseria.

Domenico Scarlatti morì poverissimo, dedito all'alcol e al gioco. Mozart fu gettato nella fossa comune come un miserabile.

Potrei elencare tanti altri artisti, ma l'esito finale non sarebbe dissimile. Oggi noi fruiamo delle meravigliose partiture rilegate finemente e con ricchi apparati critici.

Sono le piccole, medie e grandi imprese ad arricchirsi coi nomi dei grandi artisti.

Kiril Kondrašin affermò in una intervista che è un delitto negare ad un artista gli strumenti per lavorare.

L'artista piccolo-medio-alto è come un fiore, sarebbe ingiusto legargli un laccio attorno ai petali. Lasciate che sbocci!

Pure se ha ottant'anni (vedi Jean Guillou a Palermo) ha diritto a esprimere e testimoniare il suo tempo.

Quando fondai il Festival organistico siciliano nel 1991 invitai tutti dagli allievi ai professionisti.

Questo rispetto nei riguardi di colleghi non è stato ripagato anzi, le offese subite sono incolmabili.

Ogni musicista, esecutore, deve poter fare i conti con la propria mediocrità, altrimenti sguizzerà nell'incertezza e nella vacuità della sua esistenza.

Io ho cavalcato il mio asino (non la tigre) e sono risorto dalla scarsezza tecnica e dall'interpretazione fasulla.

Oggi appartengo alla storia dell'organo grazie al video storico de *La Rivolte des Orgues* di Jean Guillou, prodotto dalla OKO Films. Non sono entrato a forza gridando o mostrando alterigia. È stata la modestia ha ripagarmi. Oggi questi detrattori-colleghi, come avevo profetizzato, perpetuano la bruttezza dei loro intenti: i loro frutti marci lapalissianamente li condannano.

Sulla Melancholia in musica. Bach, Scarlatti, Liszt, Chopin, Debussy

CONFERENZA-CONCERTO 26 NOVEMBRE 2011 – I. S. S. M. "A. TOSCANINI" - RIBERA

Se pronunciamo le parole *melancholia* e *malinconia* non cogliamo che una flebile differenza, e sebbene l'etimo non sia distante riconosciamo qualcosa di più profondo nel termine *melancholia*.

Esiste un'incisione di Albrecht Dürer del 1514 dal titolo *Melancholia*, in cui viene raffigurata una *donna alata che ha un atteggiamento meditativo, scura in volto, tiene nella mano destra un compasso e intorno a lei vi sono molti oggetti e strumenti; ogni dettaglio della scena rappresenta un simbolismo ben preciso.*

Questa non è la sede per approfondire gli aspetti alchemici della melancolia; ma se guardiamo l'aspetto filosofico-spirituale possiamo definire la melancolia: nostalgia del divino.

Quando pronunciamo la parola «divino» non si deve necessariamente attribuirlo a un Dio.

Possiamo non credere all'esistenza di un ente fuori dal tempo e dallo spazio, eppure eternamente presente.

Poiché dire di credere equivale esattamente a dire di non credere.

L'uomo è una creatura che osserva in linea retta, qualunque azione cognitiva risulta essere nello spazio e nel tempo.

Come possiamo lontanamente concepire ciò che non è rappresentabile col pensiero e con il linguaggio?

Storicamente l'essere umano dopo aver assunto la posizione eretta mutò lo sguardo sul mondo, ed ancora, volse gli occhi in alto e vide infiniti occhi lucenti.

Dapprima ebbe spavento, poi vi attribuì poteri arcani.

Imparò a tracciare percorsi immaginari sino a nominarli.

Volse ancora lo sguardo e intuì che erano, come il nostro sole, altre stelle.

Oggi, attraverso la tecnologia degli osservatori astronomici, abbiamo disvelato in parte alcuni misteri del cosmo.

Ma sul perché un uomo ancora oggi si emoziona guardando il manto stellare, non è dato sapere.

Nei grandi miti (Adamo ed Eva, ecc.) ritroviamo un archetipo identico: il paradiso perduto.

Come se l'uomo avesse rinunciato a una eterna e statica contemplazione, per amore del Logos.

Nonostante l'affannosa ricerca scientifica e tecnologica l'uomo ancora non riesce a sanare la sua anima: il cosiddetto mancante.

L'occidentale più che mai soffre di una ancestrale privazione.

Ma ancora oggi, escludendo gli integralismi religiosi, ritroviamo in oriente pratiche millenarie, sufismo, jainismo, taoismo, zen, scuole sorte per allenare lo spirito umano, nel tentativo anche di lenire il mancante.

Ecco le distinzioni: l'uomo orientale definisce la contemplazione pura beatitudine, la mente che si svuota.

L'occidentale contempla, ricordando però a se stesso, la perdita.

Da qui la nostalgia.

Ma questo non è forse il sale delle nostre emozioni?

Poiché è nella perdita che si struttura l'azione creativa.

Ricordate il mito di Orfeo? Egli si volta non tanto per un incontrollabile desiderio ma per mancanza di fede. Ma è nel ricordo di Euridice, e dunque nel dileguamento dell'oggetto amato, che Orfeo diviene cantore.

Dal momento che la serata è dedicata alla musica, questa fa risuonare il carillon del nostro cuore e fa vibrare la mente.

Mente e cuore sono tutt'uno; vivendo, noi esprimiamo compiutamente la melancolia per la perdita del divino, e nostalgicamente attendiamo di ritornarvi.

Con Johann Sebastian Bach sembrano confluire tutti i sentimenti terreni e ultraterreni.

Più volte si è tentato di sgravare la sua musica riconducendola a un mero gioco di voci polifoniche disumanizzate.

Una sorta di oggettività esente da nevrosi o pathos.

La musica di Bach è indubbiamente estetico-edonistica, votata al piacere armonico-melodico, ma è anche la sua immaterialità a renderla sempre eterna.

Altrimenti non si spiegherebbe perché sentiamo ancora la necessità di ascoltare Bach dopo quasi tre secoli.

La contemporaneità ci impone un'attualizzazione del pensiero artistico, non la sua regressione; prova ne sia che i contemporanei di Bach lo consideravano già antiquato, a tal punto che per un secolo cadde nell'oblio.

Ciò non è accaduto, a riprova del grande valore contenuto nella sua musica.

La metafisica trascendenza carica di carnalità di *menschlichkeit*, di umanità, rinnova costantemente l'ascolto di Bach.

Le *Variazioni Goldberg*, apparentemente tediose per l'unicità della tonalità di Sol maggiore (eccetto alcune), sembrano cambiare di volta in volta; di più, Bach sembra ridurre il concetto di causa e necessità.

Le oltre duecento cantate rimaste sono sì, il frutto di una committenza della chiesa, senza la quale Bach non avrebbe potuto sfamare i suoi venti figli, ma mentre in Mozart troviamo spesso banalità contenutistiche causate da una iperproduzione, in Bach non si ravvisa mai superficialità.

Non è solo artigianato, mestiere: in altri autori, vedi Telemann, si avverte palesemente una sapiente manipolazione dei materiali.

Ma è tutto lì. In Bach è lì ed oltre, ed è questo oltre che rende trascendente la sua musica.

Trattando della melancolia non poteva certo mancare Domenico Scarlatti le cui sonate cembalistiche costituiranno le basi della futura scuola pianistica: Muzio Clementi, Fr. Chopin, F. Liszt.

Scarlatti adopera una tecnica virtuosistica senza per questo scadere nella banalità.

Ma è nelle Sonate dai tempi lenti e nei toni minori che il linguaggio scarlattiano spicca il volo verso regioni cupe e oscure.

Qualche musicologo ha avanzato l'ipotesi di una follia dello Scarlatti, nel senso letterale del termine, uno squilibrio mentale.

Ma si è portati a credere a uno stato di ipocondria (morì in totale miseria, dedito com'era al gioco e all'alcol).

Scarlatti precorre il romanticismo, attraverso un linguaggio melanconico e per certi versi snervante, come se si compiacesse dell'eccessiva tristezza.

Nell'incisione di Dürer la melancolia ha il volto cupo: è la parte oscura, tenebrosa e misteriosa.

Se in Bach ritroviamo una sapienza arcana trascendente, Fryderyk Chopin incarna totalmente la malinconia.

L'opera pianistica, escludendo i brani *à la page*, racchiude ed anticipa la summa armonica che verrà disvelata alla fine dell'800 e i primi del '900.

L'avanguardia compositiva e tecnica, né più e né meno di Bach, è già oltre il tempo.

Si è tentato di sminuire Chopin da un punto di vista culturale. Egli non lesse mai, forse neanche il giornale, intento com'era al ben vestire.

Quando finiremo di applicare il riduzionismo storicistico all'arte?

In verità Chopin era un dotto in musica, la sua scienza e la sua filosofia passano attraverso i suoni.

Ritornando a Chopin, nelle pagine intime, in particolar modo i *Notturmi* e la *quarta Ballata*, egli esplora la tavolozza armonica ponendo la sua ricerca attraverso l'espressione di quel sentimento che chiamiamo "inafferrabilità".

In Bach il tempo e lo spazio sono tutt'uno. In Chopin il tempo sembra dileguarsi e lo spazio sonoro apparire diafano.

Un'impalpabilità che ritornerà ancor di più con le musiche di Claude Debussy.

Franz Liszt invece, dopo essersi liberato del mero virtuosismo pianistico, rivela nei brani ultimi della sua vita una modernità che getterà le basi alla scuola moderna viennese: i brani pianistici *Nubi grigie*, *La lugubre gondola*, *Disastro*, *la Notte*, le diverse *Elegie*, si sviluppano attraverso un materiale musicale scarno, eppure essenziale ed espressionista.

Volendo ricapitolare, potremmo definire così gli autori citati:

Bach trascendente lucidità.

Scarlatti melancolia del commiato.

Chopin il sofferto distacco.

Liszt musica mortuaria.

Debussy il sogno.

Bach, Scarlatti, Chopin, Liszt, Debussy, gettano arcobaleni tra la terra e il cielo, irradiando e colorando il nostro mondo ed oltre.

La burla di Serafina Viergi

Serafina Viergi è la contrazione dei nomi delle mie zie Virginia, Erminia e Giulia. Serafina in verità era la nonna.

Ho inventato il personaggio, ovvero la storia di una vecchia pianista vissuta tra Palermo e Menfi.

L'esperimento riuscì, tanto è vero che ancora oggi, alcuni sono convinti della veridicità della storia.

Ho realizzato sotto falso nome, una pubblicazione dedicata alla tecnica pianistica, ed anche un cd di musiche eseguite da me e fatte passare per autentiche registrazioni dell'anziana pianista.

Qui riporto alcune frasi estrapolate dal saggio e dal breve romanzo *“Là dove si posano le coccinelle”*.

Il romanzo ne rivela il carattere e la concezione musicale e spirituale del personaggio da me inventato.

Avete mai guardato un fiore con la stessa emozione di quando ponete l'ascolto ad un Preludio e Fuga di Bach?

Troverete e sentirete un'emozione indicibile nell'ammirare un fiore che sboccia, forse neanche Bach è così sublime.

Osserva... una coccinella si è appena posata su un petalo e dispiega le piccole ali: pensi che sia da meno di un adagio di Corelli?

Se intuisci la grandezza di codesti squarci dell'anima, potrai allora comprendere l'inafferrabilità della musica, e potrai fare ANIMA.

E bada, non basterà una vita!

Sì, potrai imparare a memoria intere pagine della letteratura pianistica; essere un registratore ambulante di repertori chilometrici. Ma a nulla servirà se non hai fatto ANIMA.

(Introduzione agli Appunti di Tecnica pianistica).

La paura di esibirsi spesso è indice di insicurezza, di timidezza, o di esagerata ipercritica. Sbagliare è nella natura di tutte le cose. Creare terrore per un banale errore, provocherà sempre ansia da prestazione e in definitiva, nessun godimento dell'arte. Ridere assieme all'allievo degli strafalcioni e minimizzare sempre. Poiché nessuno è mai morto per una stecca. Chi vuol esser perfetto in musica potrà tirarsi un colpo di pistola in fronte, raggiungendo il più alto grado del Parnaso.

Noi siamo viventi e dunque fallaci.

Altre attitudini da impartire all'allievo: l'umiltà, la pazienza, la costanza, ma soprattutto non gonfiare il proprio ego a dismisura. Potrebbe scoppiare.

La musica esige abnegazione e semplicità dello spirito, altrimenti il far musica non sarà dissimile ai tanti sport umani.

La musica è preghiera, filosofia, scienza.

Il successo, il denaro, sono spesso mezzucci per i non eletti.

(*Dagli Appunti di Tecnica pianistica*).

Cercate sempre di sorridere, evitando di apparire troppo cupi e severi.

Non date l'impressione di evocare chissà quali verità cosmiche.

Siamo borse fatte d'acqua, atomi aggregati.

Non vi date pensiero se in sala o a casa vostra qualcuno solleva critiche, o mostra strane espressioni facciali. Quello è uno dei tanti poveretti, (come tutti noi), che squittisce in questa palla che chiamiamo Terra.

Siamo il nulla e neanche tanto assoluto.

La nostra grazia sta nell'attesa del meraviglioso che può incombere da un momento all'altro, o non giungere mai.

L'uomo è una creatura sospesa e irrisolta.

Qui la sua bellezza.

(*Dagli Appunti di Tecnica pianistica*).

Io suono per i corpi sottili dell'universo.

L'interpretazione chopiniana, attualmente risente di una lettura estremamente lineare e asettica, priva di ampio rubato, con sonorità chiare e lucide. Null'altro, dicono, per non scadere in volgare effeminatezza. Evidentemente duecento anni di teoria psicanalitica non sono serviti a folgorare i geni interpretativi dell'attuale arte musicale pianistica. Ritenerne di dover eseguire la sua musica al pianoforte, priva di rubato, di slanci e cambiamenti repentini di umore, equivarrebbe al voler rinchiudere un cardellino in una gabbia, col becco serrato da una cordicella.

Ebbene che si dica una volta per tutte che la musica di Chopin è pura inafferrabilità!

Per questo è totalmente asessuata. Non è virile ma neanche femminile.

In realtà è vaghezza dello spirito che non si acquieta, che non posa.

Se il pane *supersubstantialis* è rappresentato dalla musica di Johann Sebastian Bach, Claude Debussy è la rappresentazione della post-Comunione, in cui il fedele uscendo dalla Chiesa potrà donarsi interamente al prodigio della vita, e alla pacificazione, attraverso la morte.

In Debussy entriamo nella caverna di Aladino, ricolma di lapislazzuli e smeraldi luccicanti: mago interprete assoluto della musica di Debussy è stato Arturo Benedetti Michelangeli.

La mia interpretazione si ispira alla sua concezione sonora.

Rimango umilmente Serafina Viergi coi miei limiti tecnici, ma credo di aver aggiunto un po' di humor, caratteristica non sempre presente nelle sublimi esecuzioni del pianista bresciano.

Ecco perché non finirò di ripetere: leggete, leggete, leggete.

La letteratura francese è colma di capolavori insuperabili.

Per conoscere la tenerezza debussyana, dovete leggere e rileggere durante la vostra esistenza *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Euxpéry. Oppure la lettera della piccola Chouchou (la figlia di Claude) scritta dopo la morte del padre.

Poi gli scritti dello stesso Claude, sono rivelatori della sua arguzia umoristica.

Spesso conversiamo la sera, io e Claude: una sera mi disse di non esitare a tenere il pedale di risonanza per più di una battuta, anzi, di ascoltare gli echi armonico-melodici premonitori di visioni esoteriche.

Troppa perfezione disturba la continuità siderale; troppa pulizia falsa il pensiero musicale.

Non vorrei che mi rinchiudessero in un manicomio per le mie disquisizioni musicali.

Sai, questa esecuzione è a dir poco raccapricciante; mi boccerebbero anche ad un concorso di paese.

Caro Vituccio, non è mai morto nessuno dinnanzi ad una stecca al pianoforte o all'organo, ma... non si sa mai!

Non voglio imitare il clavicembalo, bensì invecchiare il suono, sì da ricreare un fortepiano più evoluto. E mi pare che l'effetto non sia disdicevole.

Mi riferisco allo stratagemma della catenella, distesa sulla cordiera del pianoforte, che abitualmente uso per l'esecuzione di musica barocca.

Io a ottantadue anni ho liberato il mio cuore per un amore totale verso la musica; Lei che è ancora giovane, liberi la sua anima imbrigliata in pastoie filologico-musicali. Poi, se non le dispiace, ieri sera Johann mi ha riferito di preferire le sue musiche con il sintetizzatore. Contento lui!

Così avrei voluto rispondere ad una clavicembalista presente ad un concerto in merito all'interpretazione del Capriccio sopra la lontananza del fratello diletto di J. S. Bach.

Non sopporto l'inutile velocità né le *barricate misteriose* di François Couperin; pare volesse invitare l'ascoltatore a scoprire tutto e subito. Ma è nell'attesa che si pregusta il senso erotico delle cose: per questo ormai si può definire il mondo attuale, pornografico e pornofonico. La donna araba velata con il burqa, stupidamente nega la femminilità, oltre che la mortifica. Così pure le donne occidentali, camminare quasi nude con vistosi perizoma, risultano ugualmente squallide e volgari.

Ma indossare ampie vesti di lino, lasciando intravedere il collo e le spalle, questo sì che è sinonimo di eleganza. Purtroppo l'ammiccare e l'indugiare non sono più prerogative dell'amore: si va al sodo senza tanti convenevoli.

Ogni pianista, ogni musicista dovrebbe conoscere e suonare le composizioni di Frescobaldi, ed inserirle nel repertorio quotidiano, assieme ai vangeli bachiani.

Si può fare a meno delle musiche pianistiche di Liszt e Chopin; si può rinunciare, senza provarne colpa, alle musiche di Rachmaninoff; ma non alle meravigliose Toccate del I e II libro di Girolamo Frescobaldi.

Sembra quasi che il tempo scorra all'indietro: dai contemporanei volgiamo l'ascolto alla letteratura di fine '500, scoprendo la vera essenza della sperimentazione.

Saranno gli allievi di Frescobaldi, il Froberger, il Rossi, il Kerll (quest'ultimo in maniera più sporadica) a tramandare la somma arte del ferrarese.

La mia esecuzione sicuramente sarà discutibile, ma preferisco dare un carattere metamorfico all'esecuzione.

Johann Sebastian Bach da ragazzo copiò di nascosto il manoscritto de *I Fiori Musicali*, custodito gelosamente dal fratello: questo dato dovrebbe far riflettere.

Ho ammirato Sweelinck nell'esecuzione al piano di Glenn Gould, che però non dedicò mai niente al compositore italiano; anche Rosalyn Tureck non si cimentò nell'esecuzione delle Toccate.

Un grande merito lo si deve a Gustav Leonhardt e Luigi F. Tagliavini per la diffusione del compositore ferrarese.

Per me la musica scritta su pentagramma suggerisce, non impone un'interpretazione: pensate alle intavolature di D. Buxtehude, così piene di minuziosi dettagli, eppure prive di pentagrammi. La semiografia filologica ha sicuramente il merito di aver trasposto le sue intavolature su moderni pentagrammi, ma da qui a dire che rappresentano ciecamente il pensiero buxtehudiano, ne corre di mare a cielo aperto. Dunque si tratta sempre di una sfida tra idea primigenia e trascrizione su carta.

Alla fine vincerà il potere evocativo della musica, con o senza parametri semiografico-filologici.

Mio caro Vituccio, qui o altrove il mondo è sempre lo stesso; e quand'anche tu viaggiassi per mari e monti, il tuo cammino non ti condurrebbe che allo stesso posto. Siccome la terra gira su se stessa, la quale a sua volta gira intorno al sole, il quale gira assieme alla galassia, la quale gira assieme ad un agglomerato di galassie, le quali a sua volta girano dentro un universo, il quale gira insieme ad altri universi, e così via ad infinitum, comunque... sarò sempre nello stesso posto e sempre altrove; e dunque viaggerò costantemente. Oltretutto il viaggio è pure gratis.

A parte gli scherzi, l'aver conosciuto Bach, Frescobaldi, Froberger, Couperin, mi ha ripagato di tanti anni di solitudine e di incomprendimento. Che dicano pure che sono una bislacca fallita musicista.

Io suono ancora per un atto di fede, e perché la musica è una potente preghiera. Suonare non è poi così vano, e... nei corridoi dell'anima, la musica accende fiammelle d'amore, anche per coloro che l'anima l'hanno persa.

Quando nacqui, subitaneamente svenni. Da allora perennemente mi trovo in tale condizione.

Morendo, proverò a rinvenire.

In memoria di Guido Pagnucco

Caro Guido,

sei nato in Africa a Johannesburg il 28 gennaio, per poi andare a vivere a Pavia quando eri ancora bambino.

Dal nord sei ritornato nel sud in questa isola delle metafore e delle contraddizioni.

Con grande spirito di volontà hai creato un reparto di onco-ematologia al Maurizio Ascoli di Palermo, a dispetto dei dirigenti e presidenti di turno.

Come un Don Chisciotte hai lottato contro mulini imperturbabili, ma scalfiti al punto giusto, sì da ottenere una micro-fermata.

Oggi il reparto c'è e i tanti pazienti hanno scritto dopo la tua morte, ringraziando, ringraziando e ancora ringraziando.

Ma nonostante le fatiche in ospedale, accorrevi ai simposi mondiali per la lotta contro la leucemia, per imparare e apprendere nuove strategie di cure.

Dopo i turni all'ospedale, rincasavi per suonare il violino, ma anche se uscivano suoni raccapriccianti, tu godevi della bellezza della musica.

Io ti ricordo con gioia ai mie concerti, soprattutto quando dovevamo salvare qualche antico organo a canne, e generosamente partecipavi alle raccolte di fondi per finanziare le spese di piccole manutenzioni.

Ma ciò che mi piaceva in te era la capacità di saper ascoltare, una qualità che noi siciliani disconosciamo.

Tu che hai donato la vita per la cura contro la leucemia, a sua volta martirizzato dalla stessa, oggi rivivi, attraverso l'affetto degli amici, i pazienti e coloro che ti hanno conosciuto.

Ricordo anni fa che l'amica Gerita Tiranno, disperata mi chiese di aiutare una sua conoscente, ricoverata d'urgenza all'Ospedale Civico di Palermo: la paziente aveva una gravissima trombosi estesa in tutte e due le gambe; i medici minacciavano di amputarle gli arti.

Preso dal mio solito spirito *Schweitzeriano*, chiamai Guido il quale prontamente si catapultò nel reparto dove la paziente era ricoverata.

Mesi dopo Gerita mi disse che la donna era guarita: la stessa raccontò che in preda allo sconforto ed al terrore, vide apparire un angelo; la sola presenza e le poche parole di conforto proferite da Guido furono per lei fonte di beneficio e di speranza.

Guido forse poteva apparire scostante ad alcuni, ma non lo era affatto, la sua era una nobile aristocraticità, fondata sempre sul rispetto degli altri.

La lezione di Guido è una e soltanto: finché esisterà in Sicilia, in Italia, nel mondo, il concetto di Io e Mio, allora non ci sarà salvezza. Solo donandosi totalmente e sacrificando se stessi per il bene comune, allora potremo raggiungere la consapevolezza della nostra esistenza e il suo valore ontologico, ovvero la nostra Anima.

Caro Guido, per te risuoneranno le campane.

Buon compleanno Guido.

Dormi in pace.

Ciao

Discorso in difesa dell'Orchestra sinfonica di Palermo e dell'Istituto Toscanini di Ribera

La caratteristica dei nostri tempi, specificamente del post 11 settembre 2001, è senza dubbio quella della mancanza di dialettica costruttiva, o per essere più precisi, di una sana maieutica.

Oggi più che mai l'opinionismo è alla base del discorso, per cui, tutti sanno la verità, tutti disquisiscono di economia globale, del fabbisogno sociale, insomma delle urgenze socio-economiche di questo pianeta.

A nessuno, purtroppo, viene in mente il senso dell'esistenza, lo scopo della vita, e la morte come scandalo della vita e cessazione di ogni impulso.

La vita è la vita, in quanto tale, nulla chiede se non la libertà di ogni essere vivente.

Le balene cantano, s'innamorano, si nutrono, parlano chiamandosi per nome. Eppure esistono popoli apparentemente civilizzati come la Norvegia ed il Giappone che non esitano a massacrare questi angeli del mare.

Seppur digressivo, il mio discorso riconduce al concetto di libertà dell'esistenza.

Poiché, ogni essere vivente deve poter vivere liberamente senza alcuna costrizione, gabbia sociale, coercizione economica.

L'essere umano, questo ominide verticale, è stato capace, così come per le balene, di imporre uno status quo agli altri ominidi, ergendosi a capo totalitario.

Per questo oggi siamo in una condizione di irreversibilità, in cui l'unico e possibile cambiamento si ravvisa in uno statuto ex novo dell'umanità.

Il capitalismo, il partitismo, l'economia globale, le multinazionali, il denaro come merce di reificazione, e così via, **NON FUNZIONANO!**

Dal che sarebbe auspicabile una globale estinzione, come per i dinosauri, dell'essere umano, restituendo la natura alla natura.

Quando una strada asfaltata viene abbandonata, sbucano improvvisamente le piante che si riprendono lo spazio perduto.

E finché l'uomo non imparerà dalla natura, le sue scelte saranno sempre forzate e mai libere.

Non ci vuole la laurea in economia per comprendere l'avanzata dei potentati industriali, e gli investimenti sul tecnologico. L'Italia, questa povera patria, non ha alcuna competizione (ma già la parola dovrebbe far spaventare), soprattutto quando il governo italiano taglia i fondi ai ricercatori.

La frase del comico Antonio Albanese *ma u nnamu a ghiri*, erge a monito sulla fine di un'Italia che sta per essere assorbita dai capitalisti tedeschi e comprata e fatta a pezzi dalla Cina e dai potentati globali.

Con l'avvento dell'euro, la macchinazione di una Europa unita, ovvero di una economia dei ricchi, è divenuta realtà. Irreale per i poveri ancor più poveri, soggiogati da finti valori mediatici, perdenti sul piano esistenziale e morale.

La Comunità Europea ha diramato un allarme, la crisi del 21° secolo, dimenticando i veri valori dell'esistenza. Ne fa una questione di soldi, quando pure un bambino capisce che questo è un giochetto di virtualità e non di economia reale.

Tanto per stare in tema locale, la Sicilia ha subito dalla Comunità europea, senza che il governo siciliano si ribellasse, restrizioni sui propri prodotti agricoli, lottizzazione delle acque potabili, depredamento di spazi naturali a beneficio di pale eoliche e mega-antenne di trasmissione con la conseguenza (di quest'ultime) di un aumento di tumori.

Lo stesso governo siciliano adotta da sempre un sistema di ripartizione dei fondi, basato sullo scambio di favori siano essi sessuali, economici, di voto ecc.

E con la scusa della spending review, (chissà perché in inglese) anche i vari assessorati regionali, stringono la morsa sulle piccole realtà, a beneficio dei soliti amici degli amici.

Il portato di questo modus vivendi, ha un'unica radice: l'egoismo, l'incompetenza nel fruire coraggiosamente delle risorse dei luoghi, l'omologazione ai potentati economici globali.

Ogni politico italiano, mediocrementemente si allinea al binario bancario, definendo e realizzando una nuova Auschwitz, in cui tutti i poveri diventano di fatto ebrei poveri e sacrificabili. I forni crematori sono le banche e le finanziarie che impunemente gestiscono il nostro debito a loro beneficio.

L'uomo, il povero di oggi è un debitore a vita, schiavo dei media, consumatore ebe frenico di *gratta e vinci*, di wurstel, di scatolette al botulino e gelati confezionati.

Tanto è vero che il mercato tradizionale rionale con le meravigliose bancarelle, è stato vergognosamente obnubilato dai Megastore alimentari al plutonio.

Ma la vita è la vita. Ogni essere umano vuole vivere onestamente di poco, di quel poco che è simile a buono e sano; vuole vivere cantando a cielo aperto; vuole vivere pregando un qualsiasi Dio; ed infine vuole amare liberamente senza doversi normalizzare a statuti preconfezionati.

Gli argomenti sono davvero complessi, ma una cosa è certa: non saranno gli ingredienti di economisti eruditi, né operazioni salva-stati o salva-banche a ridare gioia all'esistenza dell'uomo.

David Thoreau ha dimostrato all'America dell'800 che si poteva vivere felicemente, con poco e con quello che offriva la terra.

La nostra Sicilia offre delle opportunità che porterebbero ad una crescita esponenziale sul piano del benessere collettivo:

1. le risorse agrarie e la pastorizia
2. le bellezze naturali interne e costiere
3. la ricchezza artistica millenaria

4. l'artigianato
5. il turismo
6. le risorse umane (gli artisti, gli scrittori, gli intellettuali, gli scienziati, ecc.)
7. l'eccezionale clima in tutto l'anno
8. le tradizioni popolari e le sagre.

Tutto questo ed ancora tanto può offrire la Sicilia.

Concludo.

Mesi fa chiacchierando con un amico giornalista, durante il discorso emerse una frase che è di prassi nel nostro gergo siciliano: *fa lo stesso*.

Cosa vuol dire *fa lo stesso*?

Falcone e Borsellino sono saltati in aria perché avevano scoperto l'ingranaggio di un sistema corrotto, a partire dagli uscieri e finire agli alti funzionari: *fa lo stesso*?

Cassarà, Chinnici, Dalla Chiesa, Padre Puglisi sono stati uccisi perché volevano liberarci da questa cancrena: *fa lo stesso*?

E gli artisti, musicisti, pittori, ballerini, attori, registi, poeti, scrittori che sono rimasti qui in Sicilia, perché hanno creduto nei valori etici? *Fa lo stesso*?

E le aziende che investono sui prodotti locali, per rilanciare le risorse siciliane, nonostante le lottizzazioni di multinazionali? *Fa lo stesso*?

Se chiude l'orchestra sinfonica siciliana, o l'istituto Toscanini di Ribera, *fa lo stesso*?

Protestate civilmente, scrivete agli enti istituzionali della Sicilia, a caratteri cubitali: Vergognatevi; e vedrete che non "fa lo stesso".

Si che cambierà, no che cambierà.

Sulle note dolenti della canzone di Battiato, mi accingo anch'io a cantare a squarcia gola il mio *de profundis* sulla vicenda che coinvolge me, gli amici colleghi e l'Istituto musicale di Studi Superiori Arturo Toscanini di Ribera, per intenderci il Conservatorio della provincia agrigentina.

Come scrivono i classici giuristi, la questione è posta in essere: diciamo pure che la questione è posta in essere da tergo!

Col governo Crocetta abbiamo provato l'ombrello, ma non dalla punta bensì dal manico.

Con la dismissione della Provincia regionale di Agrigento, (ovvero delle Province siciliane) l'ufficio ragioneria ancora in atto, ha pensato bene di tagliare i fondi all'Istituto Toscanini (il conservatorio della provincia agrigentina per il quale insegniamo da 21 anni (con immissione di ruolo nel 1999).

A loro dire noi saremmo né più né meno che alla stregua delle auto blu, dunque sacrificabili.

Oltretutto essendo l'Istituto un organo del MIUR di Roma (Università dell'Alta formazione) sarà la Regione ad assumersi l'onere di finanziare l'intera baracca.

Ma la Regione intanto non ha inserito nel bilancio l'impegnativa di spesa relativa ai 3 conservatori siciliani (Catania, Caltanissetta e Ribera).

Vi chiederete perché?

Perché il buon senso non è prerogativa di faccendieri politici, e Crocetta tutto è tranne uno statista.

In realtà avrebbe dovuto prima ratificare i rapporti con scuole e impiegati provinciali, e dopo dismettere gli uffici provinciali.

L'Istituto Toscanini nasce come Liceo musicale ed evolvendosi è divenuto Conservatorio, ma sempre con la gestione provinciale, attraverso i fondi della Regione settore Pubblica Istruzione.

Adesso l'*impasse* è gravissimo, poiché i nostri stipendi, di fatto verrebbero a mancare da giugno e sino a dicembre 2013, almeno sino a quando non rientreremo nel bilancio regionale per la copertura del funzionamento dell'Istituto Toscanini.

A questo si aggiunge la nostra condizione di lavoratori, non più dipendenti della Provincia agrigentina, ma docenti a tempo indeterminato dipendenti dell'Istituto quale struttura giuridica riconosciuta.

La questione è che il Toscanini, in quanto datore di lavoro, si regge sul finanziamento pubblico, altrimenti non sa da dove attingere i soldi.

E intanto noi attendiamo non si sa cosa, senza stipendi.

Io credo che il Toscanini sia diventato il *casus belli* per mostrare l'inefficienza del governo Crocetta e delle sue storture.

Ma non sulla nostra pelle!

Sono trascorsi più di cento anni dagli avvenimenti che portarono il popolo siciliano a ribellarsi (i fasci siciliani). Un movimento che tentò di liberarsi dal gioco mafioso-politico.

Paradossalmente, fu un uomo siciliano, lo statista Francesco Crispi, riberese di nascita, a sopprimere (nel senso che fece sparare alla folla) un movimento autentico, che avrebbe portato la Sicilia a rinascere. Oggi la Sicilia, come ieri, come sempre, è ancora soggetta al gioco beffardo di mafiosi-politici, freddi e senza cuore.

Ma i siciliani, soprattutto coloro che non hanno reciso il contatto con la natura, sanno che qualunque conquista sociale, per il raggiungimento di inalienabili diritti, si attua col sangue, con la carne e con lo spirito alto².

Lettera all'Editore Momenti di Ribera

Carissimo Professor Mascarella.

2 Col 2018 l'Istituto Toscanini è passato allo Stato, grazie agli sforzi compiuti dalla direttrice Mariangela Longo, a cui va il nostro sentito ringraziamento.

Sono trascorsi 2 anni dall'escrabile atto di depreddamento dell'organo francese Cavallé-Coll, ubicato nella cappella interna dell'Istituto Sacro Cuore di Palermo.

Nonostante gli articoli sui quotidiani siciliani, compreso il giornale Momenti di Ribera, e oltre la denuncia al nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico della Sicilia, posso confermarLe, col beneficio dell'inventario, che, ad oggi, non si conosce la sorte dello strumento, né l'ubicazione esatta, né un progetto di restauro e di recupero dell'antico organo francese.

L'unico atto, per altro in ritardo, è stato compiuto dai Beni culturali della Regione siciliana, riguardante la richiesta dei requisiti e certificazioni a norma di legge, agli organari della Sicilia.

Richiesta peraltro inutile, poiché qual ora la ditta Osl di Messina (i colpevoli dello smontaggio del Cavallé-Coll), dovesse produrre un numero cospicuo di agibilità (Convenzione di almeno 8 anni con la sovrintendenza per restauri di organi antichi; laboratorio a norma; certificazioni del Comune e della Camera di commercio ecc.), senza dubbio non potrà avere valore retroattivo.

Dubito fortemente che le certificazioni possano essere prodotte da semplici riparatori, ma non vi sono limiti allo spirito santo, sempre presente nella nostra amata Sicilia dei consociativismi.

Adesso, un altro caso sta scoppiando, ovvero il grandioso organo monumentale di Monreale.

Dall'alto dei cieli è calato un fulmine a disintegrare ciò che era già fortemente intaccato, all'interno di questo gigante morente.

Subitaneamente abbiamo inviato una lettera, indirizzata all'Arcivescovo di Monreale, nel tentativo di far luce sulla vicenda.

A tal proposito è sorto un team di esperti, compreso l'appoggio tecnico del costruttore dello strumento, Fernando Ruffatti della ditta Ruffatti di Padova.

A tutt'oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta in merito alla vicenda.

Grazie ad alcune indiscrezioni, siamo venuti a conoscenza di un immediato intervento all'organo, ovvero la sostituzione della componentistica elettronica.

Ad operare pare siano gli organari di Messina, gli stessi che hanno vergognosamente smontato lo strumento storico dell'istituto Sacro Cuore.

Sorge una domanda spontanea: perché?

Carissimo professore, la verità è una sola: la mafia è uno stato mentale, che nasce e muore con noi.

Quando scoppiò il caso Cavallé-Coll, tutti si affrettarono a rilasciare nulla osta per lo smontaggio dello strumento, in barba ai musicisti organisti dell'isola, che lottano e vivono da più di 50 anni, nel tentativo di far rifiorire il territorio.

Ancora una volta, preti, pseudo-organisti e organari, decidono del futuro di un bene storico qual è appunto l'organo di Monreale, mentre la sovrintendenza ai Beni Culturali di Palermo è ignara.

Eppure lo strumento ha già 50 anni, dunque sotto la tutela dei Beni Culturali, a cui si aggiunge il vecchio nucleo di canne dell'800 dell'organaro Platania, inglobato in uno dei tre corpi del grandioso organo Ruffatti.

Fintantoché non si decideranno a intavolare una discussione civile, professionale e artistica, la Sicilia non cambierà mai, e sarà ugualmente la terra di sempre: delle connivenze, dell'appartenenza, della mediocrità, del pensiero scarso e subdolo, dei consociativismi mafiosi, dei padroni che decidono e di schiavi che ubbidiscono.

Purtroppo siamo talmente avvezzi al malcostume imperante, tanto da farlo apparire quale cosa più giusta da compiere. Altre soluzioni ci appaiono fuori luogo, ci annoiano, ci destabilizzano.

Così il siciliano vive da sempre, poiché la mediocrità lo assomma.

Ecco perché non v'è speranza!

A ciò, noi dell'associazione Schweitzer aggiungiamo: ce ne infischiamo!

Siamo qui ed ora per cambiare noi stessi.

Il nostro lavoro interiore, può produrre ben poco, ma è già tanto, in una terra dell'immobilismo e della pusillanimità.

Niente è perduto, e, come ebbe a scrivere Albert Schweitzer - l'unica cosa necessaria ed indispensabile è questa: riuscire a commuovere le anime nobili e sensibili.

Ci bastano poche anime buone a ridar luce al mondo satanico in cui viviamo.

Un abbraccio sincero

Mario Gerosa su Phibes. Phibes e il dileguamento misterioso di Maresco (2011)³

ANTEFATTO

Agli inizi del 2010 ricevetti una mail da Mario Gerosa, giornalista e scrittore milanese, il quale con mia grande sorpresa mi comunicava la pubblicazione del libro scritto da lui medesimo su Phibes, Vincent Price e naturalmente su Robert Fuest (si pronuncia Fiust) il regista-pittore creatore delle pellicole cult dedicate appunto a *L'abominevole Dott. Phibes*.

Mi inviò il libro e scoprii il mio nome tra gli appassionati citati cultori di Phibes; tra l'altro credo di essere l'unico organista ad usare il nome del Dottore.

L'assunzione dello pseudonimo risale al 1991, ai tempi del duo *La Folie baroque* assieme a Francesco la Bruna (François Marie Le Brun al violino barocco) e François Gaillardise (gagliardezza in francese) ovvero il sottoscritto all'organo (piano, cembalo, synth).

Non era solo un vezzo ma una provocazione nei riguardi di un certo pubblico siciliano snob ed esterofilo.

Figuratevi che le chiese si riempivano come mai e la gente spesso (per via della distanza dell'organo quasi sempre ubicato sopra la cantoria) finiva per credere di aver ascoltato davvero un duo francese.

Poi venne Anton Phibes ufficialmente proposto a S. Martino delle scale (sopra Monreale) nel 2001.

Personalmente le motivazioni sono molteplici ma proverò a spiegare la natura della scelta di un così altisonante e terrificante pseudonimo.

Phibes è un solitario come me.

- ama una donna e diviene necrofilo sino al punto di imbalsamare la sua amata;
- anch'io ho amato Silvia profondamente, ma non l'ho mummificata; al contrario ho imbalsamato il mio oggetto d'amore sublimandolo e reso eterno attraverso la sua non risoluzione.

- Phibes suona brani sinfonici trascritti per organo ma anche pezzi jazz.

- Il mio repertorio è vario, in cui preponderano le trascrizioni dall'orchestra e dal piano (ma anche brani di G. Gershwin, R. Addinsell e K. Jarrett).

- Phibes studia teologia. Per anni mi sono appassionato allo studio comparato delle religioni.

- Phibes odia i medici che, secondo lui, avevano ucciso la moglie Regina Victoria; per questo si vendica assassinandoli.

3 Furto mai accaduto (come appurato da fonte certa) e che dimostra palesemente il lato subdolo dell'essere umano, reso felicemente nei film mareschiani.

- Io non odio nessuno ma certamente colpevolizzo i palermitani e i siciliani per la loro disarmante *nientificazione*, ovvero l'amore per il nulla, il qualunquismo, il disinteresse.

Ma come ebbi a dire nella cena-conferenza del 4 dicembre 2011 presso l'Associazione Al Quds di Palermo: uccido i compositori per far a pezzi la loro musica, ricucendola chirurgicamente.

Sicuramente mi piacerebbe sculacciare parecchi artisti palermitani, quelli con la puzza sotto il naso, pronti a snobbare le attività di chicchessia.

Disertano i concerti negandosi la possibilità di imparare e godere anche dagli errori dei colleghi.

L'arte è amore, viceversa è assolutamente inutile far musica, pittura, poesia, danza, teatro ecc.

A questo punto sarebbe quasi meglio darsi al porno, piuttosto che gonfiare inutilmente il proprio Io!

Tornando a Mario Gerosa, ricambiai la sua cortesia invitandolo a Palermo.

Quando arrivò con la moglie Roberta, compresi la sua grande statura morale, artistica e spirituale (peraltro figlio d'arte dello scomparso scrittore e giornalista Guido Gerosa).

Ad accoglierlo sono stati parecchi: Vincenzo Filippone, Antonio e Paolo Ortoleva, Michele Ciringione, Marta Vesco e la sua famiglia, Giovanni D'angelo.

La sera del quattro dicembre presentammo presso Al Quds di Fateh Hamdan, il libro di Mario su Robert Fuest edito da Falsopiano.

Alla cena-conferenza parteciparono in qualità di ospiti, Antonio Ortoleva, del *Giornale di Sicilia* e Franco Maresco.

Proprio il 2 dicembre c'eravamo incontrati con Franco per fare il punto della serata sugli argomenti da affrontare.

Mario rimase affascinato da Franco, ben conoscendo i lavori di Cinico TV.

Alla conferenza si presentò il pubblico per la visione del film *L'abominevole Dott. Phibes*.

Antonio Ortoleva in testa, assieme a Mario, ed in lontananza un Maresco mimetico e vagamente claustrofobico.

Ad un certo punto (in stile phibesiano) Maresco sparì con i suoi collaboratori. Nell'aria si vociferò un furto al furgone che conteneva gli attrezzi della troupe cinematografica (nei pressi di TVM, Maresco allora girava il suo ultimo film).

A me toccò travestirmi da Phibes (con mantello nero) scusandomi per l'inaspettata scomparsa mareschiana.

Ugualmente trascorremmo una meravigliosa serata.

L'indomani Mario mi chiamò per ringraziarmi e per giustificare il comportamento di Maresco.

Che uomo buono!

Per fortuna l'Italia è fatta da persone straordinarie come Mario e Roberta.

D'altro canto ho imparato ad amare ancor di più Palermo e la Sicilia, checché ne dicano certi colleghi che vorrebbero estendere un enorme tombino su tutta l'isola.

Poveri coglioni!

Abbiamo una realtà meravigliosa ricca d'arte, poesia, natura, eppure siamo ciechi e stolti.

Mario e Roberta mi confidarono che partivano per Milano col magone.

Gli amici di Palermo conservano nei cuori queste due anime a mezz'aria.

In partenza dall'aeroporto Falcone-Borsellino, guardando il cielo, scorgemmo tra le poche nuvole biancastre, i volti melanconici di Mario e Roberta; nella speranza di vederli planare ancora una volta in questa città dismemore della sua bellezza.

Poiché sarà l'alto a discendere verso il basso, permettendo al basso di risalire, al fine di superare e risolvere la cadenza sospesa!

Quelli della via Merlo. Uno scritto anonimo dell'anno 2058.

Sono trascorsi pochi anni dalla morte di Franco Gaiezza, detto Vito, Anton Phibes, François Gaillardise.

Pochi che lo hanno frequentato non hanno potuto esimersi dall'ammirare la sua espansione fisica, artistica e, a suo modo, intellettuale.

Nel 1982 si presentò timidamente al pubblico palermitano, il 29 ottobre presso l'oratorio dell'Immacolatella adiacente alla Basilica di S. Francesco d'Assisi (per intenderci di fronte all'antica focacceria).

Già lì a buttar denaro, ben 500.000 lire per l'applicazione di un motore per alimentare i mantici dell'organo (strumento ottocentesco di P. Lugaro).

Franco Vito era rinomato per gettar soldi, organizzando concerti con annesse mega-cene finali.

Ma era soprattutto la voglia di comunicare, di comuni-dare, una sorta di maieutica spesso e troppo esageratamente esaltata.

E mentre negli anni '80 si sparava e si ammazzava all'impazzata nelle vie di Palermo, Vito «u sunaturi di li organi» censiva, recuperava, salvaguardava il patrimonio organario della città.

Un valore mai riconosciuto dalla Sovrintendenza o dall'Assessorato Beni culturali della Regione siciliana.

Ci provò il CIMS con l'attuazione del censimento ufficiale degli organi palermitani e la conseguente pubblicazione nel 1991.

Alla fine sull'Annuario del CIDM, Franco Vito Gaiezza risultava uno tra i tanti collaboratori.

Ricordo che per l'occasione, preso dal suo frenetico entusiasmo, mise mani al portafogli chiamando a sé due collaboratori per le foto e la schedatura degli strumenti.

Dopo quasi due o tre anni gli furono rimborsati dei soldi che non coprirono neanche la metà di quelli già spesi.

Ma lui sbatteva la porta ai presidenti di turno, ignorando con fare aristocratico i lecchini sottobanco pronti a rimpiazzare i vecchi padroni.

Tornava a casa e sino all'alba suonava Bach, Reger, Messiaen ed improvvisazioni.

Casa sua ovvero delle tre zie Erminia, Virginia e Giulia, si trova ancora oggi in via Merlo 20 a Palermo, all'interno dello storico Palazzo Merlo (al 2° piano).

Nel salotto di casa Gaiezza entravano le tipologie più eterogenee: omosessuali canterini, egotici e tronfi di farsi accompagnare da Vito supersparalesto, pronto a leggere qualsiasi spartito estemporaneamente.

Musicisti di razza quali Eliodoro, Giovanni e Luigi Sollima, il contrabbassista Michele Ciringione, i violinisti Nuccio Cassarà e Francesco La Bruna, la cantante Silvana Martinelli, i violoncellisti Carmelo Nicotra ed Egidio Eronico, il compositore Federico Incardona e suo fratello il pittore Marco Incardona, il cantante e pianista Enrico Natale Lauria, i pianisti Andrea Vizzini, Antonio Fortunato, Pino Tiranno, Claudio Gallina e lo scomparso Francesco Ventimiglia, l'attore Roberto Burgio e la sua compagnia teatrale, gli organisti Francesco De Santis e Fabio Badalamenti, il giornalista Antonio Ortoleva, Vincenzo Filippone e Salvatore Garbo, soci fondatore dell'Associazione Schweitzer, assieme a Giovanni Minà (detto il professorino), oltre ad una sfilza di liberi pensatori; pure un'intera orchestra diretta da Carmelo Caruso, nel lontano 1985/86, in occasione della festa della musica organizzata al Teatro Golden di Palermo.

Di donne pochissime, a parte l'amata Silvia Leggio poi persa tra le pieghe di vacue e sconce poesie.

Ma il salotto... quel salotto con le pareti color verde-celestino, i mobili di fine '800 siciliano, i due pianoforti verticali (Förster e Janowski), il cembalo Brother, il fortepiano Clementi-Collard, l'organo a tre manuali Viscount, e poi una miriade di dischi, libri... Dio mio, che profumo d'arte!

Quella casa respirava musica, arte, marijuana, anche se Vito non sapeva neanche fumare. Erano gli amici che, a frotte, venivano a stravaccarsi nel suo divano in pelle verde, obliando il tempo.

Ecco... proprio il tempo non si riusciva a percepire.

Certe sere il salotto si riempiva di gente, di fumo e di alcool.

Allora verso mezzanotte, si apriva la porta (cigolando) e una mano appariva. La mano prendeva forma in una vecchia donnina vestita con una bianca camicia da notte: Che cos'è sta confusione?

Era Jolanda, la zia-mamma di Vituccio.

- *Mamma* - rispondeva Vito

- *Va curcati* - (vai a coricarti)

Lei replicava - *Va curcati tu* -

Poi andava a cucinare la pasta con le cipolle per trenta persone.

Ma gli amici erano talmente sballati da scambiare per leccornia una pietanza immonda.

Assieme agli amici spesso si cenava al Fico d'India, in via E. Amari a Palermo, con portate da far venire il diabete, e tra un vino e le pennette all'arrabbiata si dissquisiva di musica, sesso, astrofisica, esoterismo, ecc.

Nel 1986/87 proprio al Fico d'India, davanti al tavolo di Vito, Giovanni Sollima, Egidio Eronico ed io, sedeva un signore da solo.

Nella sua infinita timidezza, Vito era capace di leggere il disagio di chi avrebbe voluto unirsi e godere di un sorriso.

Il tizio di fronte era Halldor Sigurdsson, il Pippo Baudo (scherzosamente) della Radio Danese, in visita a Palermo per un servizio sulla mafia.

Vito si avvicinò e alzando il calice lo invitò a sedersi al tavolo.

Da quel momento quell'uomo alto 1,90 e che assomigliava vagamente a Jacques Tati, non ci lasciò un istante.

Comunicavamo a gesti e con un inglese maccheronico.

Portava con se un'apparecchiatura portatile con cui registrò alcune musiche per cembalo e violoncello, eseguite a casa Gaiezza, con Giovanni Sollima solista.

Un sabato, o forse una domenica, si piazzò davanti al televisore, in compagnia di zia Jolanda Gaiezza, per godere appassionatamente di alcune partite di calcio.

Finita la settimana ci ringraziò promettendo un regalo.

Pochi mesi dopo arrivò a casa Gaiezza un plico contenente due cassette a nastro.

Era tutto in danese, ma fu Giovanni Sollima a comprendere la natura del contenuto: si trattava di una trasmissione radiofonica, nella quale Halldor raccontava l'accoglienza di questi mezzi matti che passavano la loro vita a suonare, in un luogo dove si ammazzava, si squartava, si sguagliava ecc. ecc.

Una sola parola si capì dalla registrazione: cretini.

Cretini coloro che giudicavano la Sicilia terra di morte e letamaio.

Palermo era anche, nel suo piccolo, la via Merlo da cui si espandevano per tutto il quartiere, le musiche suonate in casa Gaiezza.

Dapprima con Ettore (papà di Vito) e i cantanti della sua scuola. Poi Vito sino al 1997.

La favola della cicala e della formica ci insegna che dobbiamo guardare al futuro prossimo, altrimenti le banche e le finanziarie prosciugheranno tutto ciò che di caro abbiamo.

Vito intraprese un viaggio senza uscita: la scommessa su di se.

Scommetti oggi, scommetti domani, il povero Vito si ridusse sul lastrico vendendo tutto ciò che poteva.

Dopo aver dilapidato il patrimonio, la voglia di organizzare non si placò, tanto da riesumare il Festival organistico siciliano da lui fondato nel 1991.

Tragica fine: nel 2006 dopo aver invitato i migliori organisti del mondo (J. Guilou, W. Marshall, J. Skudlik ecc.) si ritrovò con un palmo di naso e un conto di 30.000 euro.

Ma cos'era accaduto?

L'Assessorato Beni Culturali della Regione siciliana, non erogò una beata...!

Al povero Vito, tra sacrifici inumani, toccò pagare sino al 2020 oltre 50.000 euro, attraverso una finanziaria.

Chiuse l'associazione Albert Schweitzer e si ritirò a Ribera, dove morì in solitudine.

Erano finiti gli anni di S. Martino delle scale sopra Monreale (1985/1990), dove anch'io potevo, da quindicenne, ammirare questo matto suonare con camicia sgarriante e capelli lunghissimi alla rock star, nell'esecuzione di brani organistici di O. Messiaen, M. Reger, F. Liszt, J. Langlais, S. Karg-Elert, H. Andriessen.

Che meraviglia!

Tra pasticci e note sbagliate riusciva a comunicare un'infinita voglia di amare.

Per molti di noi era un piccolo grande uomo capace di amarti con tutto se stesso.

Negli anni dell'eccidio Falcone-Borsellino, si convinse sempre più che bisognava lavorare per realizzare un ponte tra la terra e il cielo.

Al funerale di Paolo Borsellino suonò durante la Messa alcuni corali di J. S. Bach; io pianii ininterrottamente.

La musica era il riscatto per una Sicilia logorata sino al midollo.

Spesso mi diceva: *noi suoniamo per purificare la nostra esistenza terrena e ultraterrena.*

Credeva fortemente nell'azione salvifica dell'arte: *il fatto che il mondo non sia cambiato in 4000 anni di civiltà, ciò non vuol dire che tutto è perduto; noi dobbiamo costruire un mondo ideale di amore.*

Negli ultimi anni della sua vita continuò a promuovere e incoraggiare gli allievi dell'Istituto Toscanini di Ribera.

Di concerti ne effettuava pochi, ma quando si esibiva potevamo ammirare il silenzio che riusciva ad evocare attraverso i suoni.

Quando smetteva di suonare avvertivamo, nel vero silenzio, qualcosa di stridente, un vuoto cosmico.

Bach era il suo pane *supersubstantialis*, e per quanto non potesse abusare di farinacei, per via del diabete mellito, affermava sempre: *è un pane che dà la vita, la morte e la resurrezione.*

Quando lo conobbi nel 1985 pesava 80 chili; dal 1990 al 2009 raggiunse vette da capogiro, toccando i 140 Kg.

Misteriosamente o alchemicamente, dato che egli era appassionato di esoterismo, nel 2011 tornò al suo peso forma.

Ma non fu meraviglia per noi poiché, anche da *falstaffiano* era sempre leggiadro e scattante come un gattone d'angora. Ancora oggi lo ricordo sornione con quei baffetti vagamente alla Clouseau.

Di lui mi manca la graffiante ironia, la critica beffarda, l'insolente dialettica ma mai ostentata. Oggi ho ottant'anni ma non ho più visto ne sentito un personaggio al pari di Vito. Non perché fosse eccezionale, anzi, non lo era affatto. Ai nuovi venuti organisti manca quella visionarietà che appartiene ai folli che brancolano davanti ad un pendio.

Vito è stato un autodidatta della vita, spingendosi verso scelte estreme e dolorose. Ma se non c'è dolore, tragedia, mancante, allora non potrà esserci arte.

Buon compleanno Vito - 29 ottobre 2058

F. B.

Ai musicisti mi verrebbe di chiedere: quando suonate provate emozioni?

O è solo lo spavento di sbagliare, di non piacere, di non essere in stile?

Provate per un secondo a suonare senza ricordare di voi stessi,
del pubblico, della musica.

Dopo pochi secondi tornerete inevitabilmente a ricordare chi siete,
del pubblico e forse della musica.

Ma se suonerete senza suonare, senza percepire voi stessi, il pubblico e pure la musica, allora accadrà qualcosa di meraviglioso.

E cioè... che eravate morti.

A te viandante, scolaro, abile interprete, lavoratore ecc...,
siedi dentro una Chiesa e ascolta.

Lasciati guidare dal suono di un organo, bandendo rancori, invidie e maldicenze.

Abbandonati ai giochi timbrici dello strumento senza porti domande.

Poiché tacendo e abbandonandoti al meraviglioso potrai saziare la tua sete di verità.

Anche se dovessi ascoltare uno scadente organista, senza tecnica, senza scuola,
senza stile, proverai ugualmente un brivido alla schiena.

Si, è l'energia Kundalini o Kundalini universale, ovvero l'Immacolata Concezione, l'Alma Mater-gica, Madre di tutte le Energie.

Se invece ascoltando non percepissi alcunché, allora esci in silenzio e con quel poco
di dignità che ti rimane chiedi: Sono sordo?

Oppure la mia mente, il mio cuore o entrambi?

Dopo di ché lavora, lavora, lavora!

Su te stesso.

Anton Phibes

Stralcio di discorso al concerto alla Magione del 29 dicembre 2013

Orlando non può cedere la cultura a chi di cultura non ne fa!

Giambrone e i suoi funzionari hanno rastrellato 360,000 euro dimenticando il lavoro svolto da 30 anni di numerose associazioni palermitane.

Qualcuno che risulta accreditato nella graduatoria del Comune ha aperto l'associazione un mese fa. Ma se si scorre la graduatoria scoprirete storture di stampo clientelare. Questo è il ritorno di Orlando?

Questo sistema imperante dovrà continuare in eterno, in barba ai sacrifici, l'impegno etico, artistico verso Palermo e la Sicilia?

Ritornando alla spartizione dei pani e dei pesci, Gesù dovendo sfamare una moltitudine di persone disse: e non in aramaico, in giudaico o in greco, lo disse in siciliano: chistu c'è e chistu vi manciati.

Desidero concludere con una frase tratta da un film di Tarkowskji: Se volete che il mondo vada avanti dobbiamo tenerci per mano.

Grazie

È arrogante pensare che gli umani siano l'unica razza
dotata di intelligenza sulla Terra.

È incredibile: so spiegare perfettamente il meccanismo che regola
la formazione dell'arcobaleno, e non mi ero mai accorto di quanto sia bello.

Spock

Postfazione Vincenzo Maria Corseri

Il volume che qui mi accingo a “postfare” è, tutto sommato, una lunga riflessione sulla musica. Sì, sulla musica. Tutto quello che ci circonda, l’esistenza stessa, è musica, se ci facciamo attenzione.

Per Mozart la musica è il ritmo realizzato per mezzo del suono. E, dal canto suo, in questo libretto, Franco Vito Gaiezza ci dimostra che pensare di “armonizzare” in ogni nostra azione suono e ritmo è una cosa possibile.

Ogni vicenda che l’autore ci racconta, ogni sua considerazione su uomini, composizioni, iniziative culturali, esperienze di vita – spesso amare –, sono la cifra di un “sentire musicalmente” che, in una strana mescolanza di comico, tragico, sublime e triviale, attinge nella profondità di un’esistenza intrisa di suoni e ritmo.

Queste storie, che Vito (come gli amici sono soliti chiamarlo) ha deciso di raccogliere per iscritto e di condividere con i lettori, hanno la forza sorgiva della testimonianza. Una testimonianza che – si badi – non cerca alcuna obiettività e che, anzi, con coraggio e senso del “gesto” arride ai luoghi comuni e a chi si fa latore, in maniera spesso carsicamente violenta, del “buon senso” manifestato a tutti i costi.

Dalla lettura di queste pagine, emerge con chiarezza che l’animo di chi le ha vergate è quello di uno straordinario puer aeternus capace di rimettersi costantemente in gioco e di “concertare” sempre nuovi progetti artistici e culturali soprattutto con chi continua a credere nell’arte, nel valore dell’amicizia e nella possibilità di sincerare il proprio punto di vista con coerenza e senza incrinature di voce.

Il libro, d’altronde, è scritto con la consapevolezza della semplicità. E quella della semplicità è una categoria estremamente familiare a tutti coloro che si occupano di musica. Anche della musica più complessa.

Ricordo ancora il giorno in cui incontrai per la prima volta e conobbi personalmente Franco Vito Gaiezza. Ci trovavamo a Gibellina, presso l’auditorium del Museo Civico, per una commemorazione di Mario Schifano. La manifestazione prevedeva la presenza di un critico d’arte molto vicino all’artista romano, Tanino Bonifacio, e di un duo musicale, composto da Francesco La Bruna, al violino, e dal Nostro, al pianoforte.

Il critico avrebbe dovuto tenere la scena, in una drammaturgia della memoria fortemente legata ai suoi ricordi personali, ad aneddoti, a qualche accattivante analisi delle opere di Schifano (proprio in quel museo si conservano le dieci meravigliose tele del Ciclo della natura, donate dall’artista alla comunità gibellinese, in virtù dell’amicizia che lo legava all’allora sindaco della città, Ludovico Corrao).

La musica, da come si presumeva dovesse andare l’incontro, aveva il compito di fare da cornice al racconto di Bonifacio. Ma così non fu. Il duo portava un programma piuttosto atipico: se non ricordo male, alcune pagine lisztiane e degli adatta-

menti, piuttosto personali, per violino e pianoforte preparato, di alcune suggestioni musicali del filosofo armeno G. I. Gurdjieff.

Fu per i presenti un'esperienza molto forte ed emozionante.

I due musicisti, guidati da Gurdjieff, forse senza rendersene conto, bypassarono le parole del critico e intrapresero un dialogo, alla pari, con il grande assente, Schifano. Man mano che il ritmo dell'antidiscorso musicale di Gurdjieff emergeva dal suono degli strumenti, il silenzio che avvolgeva quella musica, timbricamente e strutturalmente poco familiare a noi che la ascoltavamo per la prima volta, scaturiva dagli strumenti per venirci incontro con il suo ancestrale messaggio di bellezza.

Un musicista molto caro a chi scrive e, penso, anche a Franco Vito Gaiezza, il violinista e filosofo Yehudi Menuhin, in un discorso pronunciato a Londra alla fine degli anni Settanta, ebbe a dire che il silenzio «è calma, non vuoto, è chiarezza ma non assenza di colori; è ritmo come quello manifestato da un cuore sano; è il fondamento di ogni pensiero, della vera creatività. Dal silenzio nasce tutto ciò che vive e permane; colui che conserva in sé il silenzio può affrontare impassibile il rumore esteriore, perché il silenzio ci collega all'universo, all'infinito.

È la radice stessa dell'esistenza e dà equilibrio alla vita» (cfr. *Musica e Vita interiore*, Palermo 2010, pp. 39-40).

Le note, «bagnate dal silenzio» (Jankélévitch), che ascoltammo quella sera a Gibellina, ci aiutarono ad entrare nel cuore del mistero inquietante e apocalittico della pittura di Schifano e, in generale, a intuirne l'incomprensibile forza salvifica.

Negli anni che seguirono, ho avuto la fortuna di ascoltare Vito (all'organo, al pianoforte, al sintetizzatore, ecc.) in diverse occasioni.

Ogni volta, ne è sortita un'esperienza estetica (musicale e non solo) unica, di straordinaria forza comunicativa. Nelle conversazioni private, ma anche in alcuni suoi scritti, egli ha sempre sostenuto, saggiamente, che il musicista deve avere la capacità di andare oltre i limiti fisici dello strumento musicale, qualsiasi esso sia. Il vero interprete, d'altra parte, è un musicista *tout court*, avendo la possibilità di misurarsi ogni giorno con le anime magne della musica, quali Bach, Mozart, Liszt, Messiaen, ecc., e non sempre lo strumento musicale che gli capita di utilizzare può soddisfare in pieno tutte le sue (le nostre) aspettative. «Lo strumento nella sua materialità – sostiene uno dei maggiori poeti del nostro tempo, Yves Bonnefoy, riflettendo finemente proprio sui limiti e le possibilità della riproduzione dei suoni attraverso gli strumenti musicali – è il luogo in cui riposa la memoria dell'Uno; è nei rumori e nei fremiti che gremiscono le canne o le corde che il "vecchio ricordo" può riprendere vigore, ma esso non è il solo richiamo, è anche, stavolta in virtù della sua pluralità, dei suoi diversi modi di trattare il suono, l'offerta di altrettanti modi di incamminarsi nella nostra vita com'essa è nella sua esperienza limite: permettendoci, lungo questo cammino, di individuare più chiaramente le nostre capacità e le nostre lacune, e di lavorare quindi su di esse» (cfr.)

L'alleanza tra la poesia e la musica, Milano 2010, p. 54. È difficile trovare qualcosa che spieghi meglio il modo di considerare la creazione musicale attraverso i limiti fisici dello strumento. Vito ne è sempre stato consapevole: ed ecco configurarsi la ratio delle sue "meditazioni" bachiane o chopiniane eseguite al sintetizzatore elettronico. Di questo, gli ascoltatori hanno fatto esperienza in diversi, indimenticabili concerti.

Ci sarebbe tanto altro da aggiungere. La voce che Franco Vito Gaiezza fa vibrare in queste pagine è quella di un uomo che non ha mai barato con la vita. Spero solo che la lettura di questo piccolo – ma agilissimo nel racconto e autentico fino all'ultima parola – volume, insieme all'ascolto della musica che l'autore, in futuro, saprà offrirci nelle sue innumerevoli proposte concertistiche e discografiche, possa essere un'occasione fruttuosa per continuare a percorrere, insieme a lui, i sentieri in cui la vita e l'arte convergono in un unico orizzonte di armonia e di fiducia.

Si sopravvive di ciò che si riceve, ma si vive di quello che si dà la vita sembra sia l'intermezzo di una lunga vicenda.

Il dissolversi della nostra forma temporale nell'eternità non è una perdita di senso.
Anzi, il dito mignolo impara a riconoscere la sua appartenenza alla mano.

La visione della vecchiaia sarebbe insopportabile, se non sapessimo che la nostra anima giunge in un luogo immune dall'alterazione del tempo e dalla limitazione dello spazio. In quel modo d'essere la nostra nascita è una morte e la nostra morte una nascita. I piatti della bilancia della totalità sono in equilibrio.

C. G. Jung

Atto finale

Nel mezzo del cammin di nostra vita...

Così Dante introduceva la sua Commedia, presagendo il mezzo della vita tra i trentacinque e i quarant'anni. Oggi più che mai l'essere umano ha prolungato la propria esistenza toccando, seppur raramente, i centoquindici anni. A buon diritto si può affermare, che il mezzo del cammino risiede nei cinquant'anni. Questa età la ritengo importante per vari aspetti:

- fisiologici, cioè di star bene in salute
- materiali, nel senso del benessere sociale
- lavorativi, l'appagamento del proprio operato
- spirituali, ovvero il raggiungimento o quanto meno l'aspirazione verso una fede utile agli esseri viventi.

Devo riconoscere d'esser guarito dal diabete (nel senso che è sotto controllo), grazie al sostegno del musicista e nutrizionista Mimmo La Mantia, al quale sarò eternamente riconoscente.

Per quanto concerne il benessere sociale mi definisco francescano dignitosamente povero. Anche l'insegnamento a Ribera presso l'Istituto Musicale Toscanini, rappresenta una tappa importante nel mio cammino di vita: pur non classificandomi tra i più acclarati docenti di Solfeggio, ho maturato una mia visione didattica, portata ad un concetto di laboratorio di intenti.

Penso e spero di aver dato il mio piccolo contributo.

Sulla fede non mi ritengo ateo, agnostico, buddista, cattolico, né credo in religioni alternative New Age.

Mi definisco anarchico cristiano.

Sono e sarò sempre un introverso votato al bene collettivo.

Dopo la sospensione delle attività dell'Associazione musicale Schweitzer, ho continuato la mia libera attività, attraverso i miei fondi personali.

A tutt'oggi mi pare di non aver intravisto significativi cambiamenti, almeno nel settore della musica organistica.

Il Conservatorio di Palermo da oltre trent'anni possiede un organo Tamburini sgangherato.

Così pure gli organi dei più rinomati luoghi di culto palermitani, sono vacanti di organisti titolari, e se ve ne sono, sarebbe meglio stendere un velo pietoso. Più che mai le attività organistiche sono ridotte al lumicino, eccetto alcuni siti cattolici dell'isola, ahimè gestiti da operatori, forse attenti al proprio ego gonfio e ipertrofico.

In trent'anni di attività, nonostante la mia inveterata timidezza e introversione, ho provato a tendere la mano ai colleghi organisti siciliani, coinvolgendoli (pure retribuendoli) alle passate attività del Festival Organistico da me fondato.

A nulla è valso, tranne la loro proverbiale misera considerazione sulla mia attività. Io ho sacrificato me stesso e tutto quello che possedevo. Ma per chi?

Per questi anaffettivi?

Ritengo che il tempo produrrà le sue risposte.

Il proverbio cinese “siediti lungo la riva del fiume e aspetta, prima o poi vedrai passare il cadavere del tuo nemico”, credo sia una meschina consolazione, in considerazione del fatto che il tuo nemico potrebbe passare superbamente vivo, ma su un panfilo.

Glenn Gould, dopo l'ultima registrazione delle *Variazioni Goldberg*, di lì a poco, tirò le cuoia. Essendo io un modesto esecutore, e per nulla geniale come il musicista canadese, mi ritiro in buon ordine (senza dover soccombere tirando i piedi), nell'umiltà e nella semplicità della casa in cui vivo, in compagnia dei miei libri. La mia vita sarà all'insegna della serenità, bandendo ogni preoccupazione causata da prestazione artistica e organizzativa (sono pur sempre un potenziale diabetico).

Chi vorrà informarsi sulle mie avventure musicali, potrà farlo seguendo le mie ricerche, attraverso il sito www.francovitogaiezza.it, e con la possibilità, inoltre, di vedermi in performances musicali video-registrate. Ringrazio gli amici fraterni e coloro che mi hanno seguito con affetto.

Un abbraccio sincero

Franco Vito Gaiezza

Ballata per Spock

*Eravamo ragazzi che amavano
volare negli spazi siderali,
persi tra galassie popolate di esseri.
Il buon Capitano ci salvava
dalle nostre ansie, e come
stelle veloci naufragavamo
tra le pieghe dell'universo,
assetati di nuove avventure.*

*Addio Mister Spock,
addio alla tua logica vulcaniana,
che ha scalfito i nostri cuori,
ma non di tutti.*

*Noi vecchi ragazzi
sognavamo un pianeta del sorriso,
tu che non sorridevi mai.*

*Adesso siamo soggiogati
dalla brutte emozioni:
odio, rancore, invidia,
competizione, violenza, omicidio.*

*Addio Mister Spock,
eternauta stellare,
la tua logica sarà linfa vitale
per noi ragazzi vecchi, e
non troppo stanchi per combattere.
Perché se è vero che le esigenze di pochi
contano più di quelle di molti, o di uno,
allora i molti, risvegliandosi,
si abbracceranno e si ameranno.*

Addio Mister Spock.

*Cantano le balene
al passaggio del tuo feretro,
come l'eroico Sigfrido, torni
al tuo Sha ka Ree.*

*Hai combattuto lealmente
a fianco di compagni, senza mai*

*vacillare ai colpi della vigliaccheria.
Onore, Sacrificio, Coraggio,
e sopra ogni cosa, Amicizia.*

*Addio Mister Spock,
addio alla tua logica vulcaniana,
che ha scalfito i nostri cuori,
ma non di tutti;
noi vecchi ragazzi
sognavamo un pianeta del sorriso,
tu che non sorridevi mai.
Adesso siamo soggiogati
dalla brutte emozioni:
odio, rancore, invidia,
competizione, violenza, omicidio.
Addio Mister Spock,
eternauta stellare,
la tua logica sarà linfa vitale
per noi ragazzi vecchi, e
non troppo stanchi per combattere.
Perché se è vero che le esigenze di uno
contano più di quelle di molti, o di pochi,
allora i pochi, risvegliandosi,
si abbracceranno e si ameranno.
Addio Mister Spock.*

*I tuoi compagni di nave,
il capitano e noi, ancora
ragazzi nell'anima,
ti salutiamo amico Spock.*

La morte è l'assentarsi dell'eterno
Emanuele Severino

Pensa ad una carrozza trainata da un cavallo e con alla guida un cocchiere. Tu sei all'interno della carrozza. Il cavallo seppur imbrigliato potrebbe trascinare la vettura anche senza un preciso comando. Il cocchiere a sua volta potrebbe guidare il cavallo e la vettura, verso regioni oscure. E tu saresti, prigioniero nella carrozza, in balia di un cocchiere squilibrato e di un cavallo pazzo.

La domanda che si pone all'attenzione è: Tu chi sei? Io chi sono? Ma soprattutto: sono schiavo del cavallo, del cocchiere o della carrozza?

Franco Vito Gaiezza – parafrasando G. I. Gurdjieff

Un musicista esecutore-creatore, non può e non deve trasformarsi in un borghese o snob (vedi certi pianisti figli di papà che non perdono il loro atteggiamento neppure quando suonano). L'esecutore-creatore deve essere un omicida capace di assassinare il compositore e la pagina stessa, rimodellando di volta in volta il contenuto della composizione.

Viceversa si perderebbe il senso del gioco musicale: il suonare non è dissimile dal giocare. Naturalmente la filologia dovrà intervenire in fase di studio, per poi, in seguito, attuare le proprie scelte (antiborghesi).

Franco Vito Gaiezza

Atto conclusivo dell'Associazione musicale Albert Schweitzer 1990-2016

L'Associazione musicale Albert Schweitzer con i 25 anni di attività, e dopo gli ennesimi smacchi da parte dei presunti Enti siciliani (Comune di Palermo, Assessorati Beni culturali e Turismo della Regione siciliana) preposti alla promozione della cultura musicale, di fatto, si trasmuta in liberaAssociazione OLTREILGIARDINO: ovvero una confraternita di artisti e liberi pensatori, che si riunirà segretamente, per promuovere la musica, la cultura e la scienza, fuori dai giardinetti politici, dalle consorterie commerciali della musica e della cultura, lontana dalla famelica Siae, dalle burocratizzazioni di turno (Enpals/Inps; collocamento, agibilità varie, partita iva, F24, denuncia redditi ecc.).

Una congregazione di fratelli liberi da quei luoghi (chiese comprese) in cui vige la regola del dazio: *No money? No concert.*

Le attività saranno svolte gratuitamente in alcuni luoghi privati, esenti da controlli.

Le uniche finestre sul mondo da cui confluiranno i concerti della liberaAssociazione OLTREILGIARDINO, saranno facebook e il mio nuovo sito www.francovitogaiezza.it.

Un noto sociologo italiano invitava le persone alla *Speranza*, un'alternativa consolatoria per riuscire a sopportare il nostro modo imperante di vivere, basato com'è, sulla prevaricazione, sull'annichilimento dell'altro, del diverso, di chi non si omologa, di colui che non fa della vita una lotta per imporre i suoi geni.

Io inviterei invece al *Distacco* dall'ominide, dal pitecantropo in giacca e cravatta, ma pur sempre in stato di aggressività; insomma, una sana distanza dagli acquitrini omologanti; una diazeusi, una separazione tra ciò che appare oggi e ciò che veramente può essere nel tempo ideale e cosmico degli idealisti.

Questa è la nostra nuova strada, che in definitiva non sarà mai una linea retta. *Mimētikos* salvifico, un obnubilamento delle parti che di fatto scompaiono alla vista dell'ominide imperante.

E nella dimenticanza e nella sparizione fisica, l'antagonista perde il suo valore, non avendo più un oggetto di proiezione del proprio ego.

E sebbene questo nostro atteggiamento possa sembrare un'altra faccia della beligerante natura ominide, in verità noi la ascriviamo al puro atto Zen: ritirarsi dal mondo, dalle scene, dal teatro, dai palchi, dalle vetrine, per far sì che attraverso il non ricordo, il presunto nemico si annichilisca da sé, perdendo così il sadismo ancestrale rivolto verso un'altra creatura.

Infatti alcuni samurai, perdendo il padrone, si ritrovarono coi loro fantasmi e le loro paranoie.

Ma il vero samurai, rinfoderando la spada, acquistò il suo cuore e la sua mente, capendo che il vero nemico, in verità, era “sé stesso”.

Franco Vito Gaiezza

Appendice

Una lettera senza risposta

Alla Curia Arcivescovile di Monreale
A Sua Eccellenza Rev. Mons. Pennisi
Arcivescovo della Diocesi di Monreale
Proposta di restauro e rimodulazione del grande organo del Duomo di Monreale

Premesse

L'associazione musicale Albert Schweitzer di Palermo, fondata nel 1990, svolge da 25 anni un'attività musicale e culturale, nel territorio siciliano, italiano e all'estero.

Per ragioni statutarie l'associazione ha dato ampio spazio alla valorizzazione di antichi e monumentali organi a canne della Sicilia, attraverso convegni, festivals, concerti.

Più volte l'associazione Schweitzer si è ritrovata a dibattere su problematiche inerenti il restauro, la tutela e salvaguardia degli antichi strumenti siciliani.

Per ricordare: le battaglie per salvare l'organo antico della Gancia, della città di Palermo; così pure la battaglia per evitare il *depredamento* dell'organo francese Ca-vaillé-Coll di Palermo, che, di fatto è stato vergognosamente smontato, ridotto ai minimi termini, posto dentro casse e sigillato presso una chiesa del messinese.

Tuttavia, l'associazione Schweitzer, attraverso gli innumerevoli concerti organistici, che hanno visto la partecipazione di musicisti di fama mondiale (Jean Guillou, Wayne Marshall ecc.) è riuscita a dare voce agli organi funzionanti e restaurati della Sicilia, ponendo l'accento anche sulla valorizzazione dei siti architettonici, ovvero le chiese storiche siciliane.

Progetto

A seguito del progetto della Comunità Europea "Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale, patrimonio mondiale Unesco" tenutasi il 7 luglio 2015 alla GAM di Palermo, con la presenza di Leoluca Orlando e delle autorità di spicco della città, l'associazione musicale Albert Schweitzer di Palermo, prende spunto dall'iniziativa, e si fa carico di un progetto di restauro e rimodulazione del

grande organo del Duomo di Monreale, al fine di restituire il magnifico strumento alla città di Monreale, alla Sicilia e all'Europa.

La settimana di Musica Sacra ha rappresentato nei 50 anni, la cultura musicale sacra e di ispirazione liturgica.

Aver privato il Duomo del suono dell'organo, a nostro avviso ha causato un de-pauperamento artistico e spirituale.

La musica sacra è il veicolo per tutte le anime che anelano a Dio.

Essendo il Duomo patrimonio Unesco, la Curia arcivescovile potrà richiedere un contributo a sostegno del restauro dell'organo.

A tal uopo l'associazione ha costituito un Team di esperti organisti e musicologi "Salviamo l'organo del Duomo di Monreale": Mauro Visconti (organista e direttore della Cattedrale di Palermo), Marco Intravaia (organista del Duomo di Monreale), Diego Cannizzaro (docente e organologo), Franco Vito Gaiezza (organista e docente), Leonardo Nicotra (organista e direttore del Santuario della Madonna di Trapani), Matteo Helfer (organista e docente di organo del Conservatorio di Palermo).

Il team intende stilare il seguente progetto di recupero dello strumento a canne della ditta Ruffatti di Padova anni '60 ca., con i seguenti punti:

1. Perizia generale dello stato attuale dell'organo (corpi e consolle, materiale fonico, e trasmissione elettrica, mantici, somieri).
2. Richiesta di preventivo per il restauro; rimodulazione della consolle (a salvaguardia dei mosaici) alle 4 fabbriche siciliane dell'isola, accreditate dai Beni culturali della Regione Siciliana, e con i requisiti per compiere restauri, a norma di legge: Cimino di Agrigento, Oliveri di Catania, Bovelacci di Ragusa, Colletti di Chiusa Sclafani.
3. Confronto della congruità dei prezzi, del lavoro da svolgere, dei tempi, della consegna, e dei criteri di restauro di tipo conservativo o di rinnovamento, là dove è richiesto); scelta di un unico progetto di restauro.

L'associazione musicale Schweitzer svolgerà i suddetti punti, nella totale gratuità, e naturalmente con un protocollo d'intesa con la Curia Arcivescovile di Monreale.

Negli anni abbiamo subito passivamente l'intervento di pseudo-organari e militantatori organisti calati dal nord, dalla loquace parlantina, ma vuoti sul piano morale, spirituale e artistico.

Si tratta in verità di gente scarsa su tutti profili, soprattutto professionali.

L'organo di Monreale è stato più volte danneggiato e manomesso, e fatto oggetto di sperimentazioni elettroniche di dubbia fattura.

Dopo il recente articolo sul giornale di Sicilia, che informava l'opinione pubblica dei numerosi guasti e lo spegnimento degli ultimi rantoli del magnifico organo, alla luce di tali misfatti, l'associazione musicale Albert Schweitzer, ed il team "Salviamo l'organo a canne del Duomo di Monreale", intendono offrire a Sua Eccellenza una

vera e onesta collaborazione gratuita, per porre fine allo scempio, e per evitare che altri azzecagarbugli, si introducano nell'organo, nel tentativo nefasto, di restaurarlo.

Il nostro team a tutt'oggi rappresenta la civiltà di intenti culturali e morali, che si sostanzia attraverso la condivisione e la dialettica.

L'unica strada percorribile è il confronto con i musicisti, organari, musicologi, che da oltre 30 anni si battono per la crescita di un territorio difficile come è la Sicilia.

Lei ha l'opportunità di non cadere nelle maglie dello sproloquio gratuito, della maldicenza, del mero giudizio.

Molti hanno giocato sull'equivoco e sulle mezze verità.

Ma a sconfiggere il pressapochismo e il pregiudizio, sono e saranno i fatti a dare peso alle valenze di ognuno.

Il male della Sicilia è che crediamo fortemente al non cambiamento.

Ci abbarbichiamo alle cose apparentemente ben confezionate, e ci illudiamo che siano le cose migliori.

Sarà il discernimento e il buon senso a filtrare e separare l'apparire dalla sostanza.

Il mondo può cambiare anche nei piccoli gesti, poiché questi semi di bontà rinvigoriranno lo spirito umano.

PALERMO 13 LUGLIO 2015

I 25 anni dell'Associazione Musicale (2015)

Albert Schweitzer

XIV Festival Albert Schweitzer

amoBallarò Palermo

I soci, e coloro che ci seguono da anni nelle attività artistiche, si sono posti la seguente domanda: perché festeggiare i 25 anni della Schweitzer proprio a Ballarò?

L'associazione musicale Albert Schweitzer di Palermo, fondata nel 1990, porta un nome glorioso, rappresentativo sia sul piano culturale, musicologico, organologico, che sul piano etico e morale.

Ma chi era Albert Schweitzer?

Per i giovani e i giovanissimi la figura dell'alsaziano è pressoché sconosciuta.

Bisogna rivolgersi ai cinquantenni ed oltre, per far riemergere l'immagine di quel mite vecchietto dai baffi prominenti e il casco da colone.

Sì, è proprio il dottor Schweitzer, conosciuto per la missione in Africa, nel Gabon a Lambaréné, nei pressi del fiume Ogooué.

Uno stato poverissimo, allora; oggi, ma come del resto l'intera Africa, più ricco, ma in mano alle multinazionali. La maggior parte della ricchezza è appannaggio di pochi individui mentre la maggior parte della popolazione è sotto la soglia di povertà.

Schweitzer arrivò nel 1913, costruendo mattone su mattone, il leggendario ospedale. Oggi il vecchio ospedale di Lambaréné è diventato un museo, ma accanto ad esso ne è nato uno nuovo, nel 1981, tuttora operativo, sostenuto per metà da finanziamenti che fanno capo ad una apposita fondazione internazionale.

Purtroppo Albert Schweitzer non è conosciuto in qualità di organista, musicologo ed organologo.

Prima di decidere di avventurarsi nell'Africa equatoriale, Schweitzer si occupò di recupero di antichi organi a canne, ma soprattutto si prodigò per la diffusione della musica di Johann Sebastian Bach.

Le registrazioni rimaste, ovvero le sue esecuzioni all'organo, fanno storcere il naso ai puristi, e fanno sorridere gli organisti.

Voi direte perché?

Principalmente per la lentezza esecutiva e la scelta dei registri, non sempre consono alla nuova concezione filologica degli ultimi tempi.

Questo perché si conoscono le incisioni della Columbia adesso reperibili su CD, e che risalgono al 1952, quando Schweitzer aveva quasi ottant'anni.

Pochi conoscono le incisioni del 1935. Spettacolare la Fuga in sol minore detta la piccola fuga, eseguita dal sessantunenne Schweitzer.

Diciamo che è il solito giudizio "grosso modo" che ci fa cadere nel pre-giudizio e nel pressappochismo.

Comunque, lunedì prossimo sempre alle 21.00 al San Saverio di Don Cosimo Scordato, a pochi passi dai carmelitani, ci sarà un dibattito attorno alla figura poliedrica di Albert Schweitzer, ponendo varie letture del suo pensiero e delle sue opere.

Per ciò che riguarda la nostra piccola storia, la scelta di intitolare l'associazione ad Albert Schweitzer, è nata da intenti pressoché simili.

Anch'io assieme agli amici storici, ci siamo occupati di recuperare e salvaguardare il patrimonio organario della città.

L'abbiamo fatto con enormi sacrifici, e con pochissima attenzione da parte delle istituzioni siciliane preposte alla promozione e sostegno delle piccole associazioni.

Come Schweitzer, crediamo fortemente nel volontariato.

Poiché sono le piccole azioni a ridare dignità alle cose e per ricaduta sugli esseri viventi.

Pensate, l'organo del Carmine Maggiore non emetteva suoni da ben cinque anni.

C'è voluto un piccolo gesto, un relé bloccato che impediva l'alimentazione al motore dell'organo.

Oggi lo strumento suona maldestramente, ma almeno è in grado di accompagnare una liturgia.

Occorreranno 60.000 euro per rimettere in sesto i due organi: l'antico organo del Briulotta, e non Brioletta come scritto nel vecchio depliant d'inaugurazione del 1968; e il nuovo organo Tamburini.

Come gli onesti artigiani di un tempo, la ditta di Crema ha, sì unito i due corpi da comandare con una consolle elettrica, ma lasciando di fatto l'antica catenacciatura e la meccanica originale che consentono di poter suonare sopra nel transetto laterale.

Nel ping pong istituzionale, i padri carmelitani si sono visti negare i contributi, da parte del FEC, del Ministero degli interni; della Presidenza regionale dell'ARS, e dei Beni culturali della Regione Siciliana.

Se questo balletto istituzionale continuerà con la proliferazione di chiacchiere infinite, noi dell'associazione Schweitzer, ci prodigheremo per intervenire sullo strumento.

Con una manutenzione straordinaria e annuale, attraverso piccole offerte, donazioni e quant'altro, si provvederà alla riparazione, quantomeno per restituire il 60% delle potenzialità dell'organo del Carmine Maggiore.

In attesa, che gli Enti regionali e ministeriali scioglano i nodi della burocrazia e delle famigerate competenze.

Bene, prescindendo dall'iniziativa "Salviamo lo storico organo a canne di Ballarò" ci è parso fisiologico promuovere i nostri 25 anni di attività culturale e musicale proprio qui.

Ballarò è il crocevia dell'interrazziale, portato all'ennesima potenza.

È Lambaréné del Gabon africano, in cui convergono neri, tunisini, indiani, arabi e *ballarioti*.

Se la *Vucciria* è scomparsa per motivi socio-economici, tuttavia Ballarò resiste, ed ancora ci ammalia per il puzzo dell'immondizia e il tanfo dei pesci, per i profumi di spezie, e soprattutto per le grida spasmodiche dei venditori.

Quando Albert Schweitzer si recò nel 1913 a Lambaréné nel Gabon in Africa, tra il caldo che scioglieva i vestiti addosso, con lo sguardo attonito dei malati, il Dottor Schweitzer, capì l'importanza del rispetto per la vita, estesa a qualunque categoria vivente.

A Ballarò, carne contro carne, diversità contro diversità, si vive il disagio della nostra società: ovvero l'assenza di un pensiero sistematico e coerente; l'assenza delle autorità; la sottesa appartenenza verso qualcosa che non ha nome, ma che è con-presente; la presenza di Dio, della Madonna e dei santi (compreso Padre Pio ad ogni angolo) figure metafisiche che hanno perdonato gli omicidi, gli stupri e le micro-violenze quotidiane.

E ancora, l'immondizia e la sporcizia, vere installazioni artistiche, con attori a rimestare i liquami; e i turisti di ogni genere e categoria, sempre gioiosi, e sempre colti da stuporosi, provenendo essi, da un altro mondo, nel senso vero della parola. Eppure Ballarò ai molti palermitani risulta essere sconosciuto.

Dall'aristocratico borghese, al fannullone palermitano, alla lavandaia di un Pinguino lava a secco, e pure operai, professori, casalinghe e studenti (tranne coloro che ci vivono a Ballarò), insomma, questi meravigliosi panormiti, disconoscono la cupola della chiesa del Carmelo, vero gioiello architettonico-immaginario. Costruita nel 1680 sotto la direzione dei lavori di frate Angelo La Rosa religioso carmelitano, la cupola s'innalza su tre ordini: tamburo, volta e lanternino.

Ma se si entra dalle vie laterali, si può ammirare la cupola, con i suoi giganti a sostenerla. Sono le quattro statue di stucco raffiguranti Mosè, Elia, San Giovanni Battista e Giona opera di Vincenzo Messina del 1681.

Ma è dentro il convento che l'anima si pacifica, alla vista del chiostro e del leggiadro colonnato.

E uscendo fuori, percorrendo la via intitolata a Giovanni Grasso, si intravedono le cupolette e il portale di S. Francesco Saverio all'Albergheria.

E così tutta Ballarò, stracolma di bellezze architettoniche, tra il pesce fetido e la frutta sempre colorata nelle bancarelle.

Schweitzer si sarebbe trovato a proprio agio: un'indiana con la figlioletta in braccio semi svenuta, recita un mantra per alleviare la bambina. Poi la scaraventa giù per rinfrescarle la fronte, alla fontana dell'Albergheria.

Neri più neri della pece, ti gridano in faccia, ma non per violenza innata, è il loro modo di esprimersi, soprattutto quando i decibel aumentano col frastuono delle auto-radio a colpi di *bum bum bum*, e canzoni napoletane, cantate non si sa perché da palermitani.

E poi ragazzi belli, bellissimi, bianchi, neri, nere, indiane e ganesi affascinanti, di una tale eleganza da sembrare principesse.

E poi ancora, *panzacanigghia* con maglietta radente l'ombelico, infradito ai piedi, anello e medaglione, e tatuaggio esteso sul braccio.

La trans storica, bellissima, variopinta, che *ciclo-passeggia* per le vie del quartiere.

E per finire il mercato di robbaccia più che vecchia, in fila, per tutta la via Grasso, a ingrassare e ungere le strade, che poi rimarranno coperte di ogni genere di cose.

La sera l'*autocompattatore*, per volontà di Orlando, anzi Ollando, ingoia nella sua grande pancia il letame ormai disfatto dal sole. Ed ancora, i giovani, dai punka bestia, ai freak tornati di moda, e le canne sempre presenti e l'olezzo gradevole che si espande per l'Albergheria, e una voglia di amore giù per le vie, nelle stanze compresse, nei bugigattoli dove si vive in 6, nelle case senza un riscaldamento, senza bidet e forse neanche la doccia.

Poi vi sono le case risistemate dai milanesi e vendute a peso d'oro. E per finire Don Cosimo, con la sua aura di benevolenza; Giovanni Garofalo e i carmelitani; Padre Furnari parroco dell'Albergheria. A loro un ringraziamento per la condivisione e la convivialità.

Noi della Schweitzer, non potendo festeggiare a Lambaréné, luogo in cui è sepolto il medico ed organista alsaziano, portiamo qui il suo nome, proprio a Ballarò, nel cuore dei carmelitani.

Senza organo, come ho detto poc'anzi, dal momento che il Fondo edifici di culto della Prefettura di Palermo - Ministero degli interni di Roma, non ha una lira per restaurare l'antico organo della chiesa del Carmelo. Per tale motivo nelle 3 giornate dal 10 al 12 ottobre, utilizzeremo il pianoforte, come soleva fare Albert Schweitzer in Africa, il quale suonava su un verticale con pedaliera innestata. Suoneremo musica di Bach, ovviamente, essendo stato Schweitzer un organista e un precursore della rinascita del sommo compositore tedesco, in epoca moderna; e poi ancora Franck per festeggiare i 125 anni della scomparsa, e poi Debussy, ed altro. Musiche eseguite nel cuore di questa mini-Africa rappresentata dalla commistione etnica, in un quartiere, forse il più vecchio di questa nostra... grandissima, amatissima e buttanissima Palermo.

L'Associazione Musicale Albert Schweitzer di Palermo ha chiuso i battenti

L'Addio del Presidente

L'associazione Musicale Albert Schweitzer di Palermo, fondata nel 1990, dopo 26 anni di attività musicale e culturale nel territorio siciliano, italiano ed estero, chiude definitivamente, cessando di fatto tutti i rapporti burocratici, amministrativi, e fiscali.

Le ragioni che hanno indotto il Presidente e legale rappresentante, a interrompere le attività, sono principalmente da addurre al mancato contributo del 2006 da parte dell'Assessorato alla Cultura dei Beni Culturali della Regione Siciliana, al quale erano stati richiesti 30.000,00 euro per la realizzazione del IX Festival Organistico Albert Schweitzer in collaborazione dell'Europas Orgelfestival, che peraltro ha visto la partecipazione di eminenti organisti di fama mondiale (Wayne Marshall e Jean Guillou).

Dopo un incontro formale presso gli uffici dei Beni Culturali di v. Croci di Palermo (maggio 2006), con la presenza del direttore artistico dell'Europas Orgelfestival, l'eminente organista e direttore d'orchestra Johannes Skudlik, l'alto funzionario di turno, si era fatto garante, promettendo il contributo al fine di coprire tutti i costi organizzativi (attività della Regione direttamente promosse dall'Assessore).

In verità i Beni Culturali non risposero mai, e non fornirono alcuna motivazione del negato contributo.

A rispondere positivamente fu la finanziaria privata, che con somma gioia e sino al 2024 preleverà al sottoscritto, dallo stipendio, 600,00 euro, per la copertura dei 30.000,00 euro più gli interessi esorbitanti.

Cosa ancor più grave, l'assenza di finanziamenti anche da parte del Comune di Palermo e Assessorato al Turismo della Regione Siciliana, i quali non erogando più contributi alla Schweitzer da oltre 10 anni (escludendo il misero contributo di 3.000,00 euro del turismo regionale del 2014, e 1.900,00 euro del Comune di Palermo del 2015), di fatto questo stato di cose ha pesantemente colpito l'economia interna e nello specifico quella del Presidente in carica.

Attualmente l'Associazione è in debito con l'Europas Orgelfestival (collaborazione artistica del Prof. Johannes Skudlik) per oltre 8.000,00 euro, per la produzione dei Festivals Organistici 2008 e 2009 sempre a Palermo. Cifra non ancora risarcita, per mancanza di fondi dell'Associazione, e per il sovraindebitamento che ha colpito gravemente l'economia personale del Presidente e Legale rappresentante.

Pertanto si procederà alla liquidazione dei fornitori locali, e della consulenza amministrativa del Dott. Michele Mineo.

Il responsabile che si occuperà della liquidazione sarà il vice-presidente Prof. Salvatore Garbo; lo stesso provvederà a rispondere a quesiti o reclami, ed eventuali delucidazioni sul caso.

Ringrazio tutti coloro che ci hanno seguito in tanti anni, e profondamente mi scuso se qualcuno si è sentito depauperato: ho agito sempre in buona fede, senza approfittare di nessuno.

Lo dimostra il livello di povertà in cui vivo.

Ho perso tutto ciò che possedevo (mobili e immobili, denaro, e quant'altro), per perseguire una causa giusta, poiché ho creduto sempre nella riqualificazione dei luoghi in cui viviamo, attraverso l'arte e la cultura.

Adesso l'attività della Schweitzer sarà pubblicata e storicizzata, attraverso il mio nuovo sito.

La mia attività adesso si svolgerà soprattutto a Roma, presso S. Maria in Campitelli, in collaborazione col Direttore della Cappella La Cantoria, l'amico fraterno Vincenzo Di Betta.

Le attività organistiche future in Sicilia, se ve ne saranno, saranno supportate dall'I.S.S.M. Arturo Toscanini di Ribera, unico Ente istituzionale (almeno per ciò che riguarda la mia vita di artista), a scommettere sulle mie ricerche artistiche e professionali.

Grazie di cuore

Un mondo di bene

12 GIUGNO 2016

Franco Vito Gaiezza⁴

4 Il debito è stato sanato nel 2022.

Fuori dal mondo

Suono o... non suono

Un omaggio affettuoso all'amico organista Paolo Springhetti.

La categoria degli organisti si definisce proprio per il legame con gli organi a canne.

Così come avviene per le altre famiglie di strumenti musicali, i sostantivi che finiscono in *ista* delineano appunto gli esecutori di strumenti musicali.

L'etologia umana degli strumentisti è variegata e direi pure multiforme.

Ognuno autodetermina un convincimento della supremazia del proprio strumento su un altro.

Un esempio mirabile di stupidità *strumentistica* (sic), è palesemente descritto nel film di Federico Fellini "Prova d'orchestra".

Un concentrato di manie, tic, idiosincrasie, invidie, gelosie, complessi d'inferiorità, e narcisismo a buon mercato, condito con ironia sagace e mai volgare.

Alla fine del film, una palla di demolizione erompe nella sala delle prove, sconquassando il sistema.

Ma, nonostante il disastro conclamato, il direttore incita i poveri orchestrali, alla maniera di Hitler, a riprendere le prove.

Dove sta la lezione di Fellini: nel fatto che il "fare" giustifica i mezzi.

Il fine ormai si è perso da tempo, e andarlo a ricavare dalle pieghe di un'etica vacillante, o da una politica che non fonda il proprio statuto su una filosofia della vita, credo sia del tutto inutile.

Quei pochi che leggono i miei brevi romanzi o articoli, mi rimproverano di non essere del tutto formale nella costruzione dei periodi grammaticali.

È assolutamente vero!

E per tale ragione che i miei discorsi sono per così dire, digressivi, trasversali.

Però, se si congiungono le affermazioni intelligibili, scartando quelle digressive, il portato del mio scrivere, tende a una sintesi.

Dopo aver spiegato questo modo di esprimermi, torno all'idea primigenia, ovvero l'organista esecutore.

Certamente non è da escludere un delirio di onnipotenza, a ben donde, se si considera la complessità dell'organo a canne, sia quale macchina, che nella veste di strumento accessoriato come non ve ne sono altri.

L'organista, alle prime note della Toccata e Fuga di Bach (la famosa), sente esplodere dentro di sé una potenza cosmica.

E i cambi delle tastiere, dei registri, i passaggi repentini alla pedaliera, non potranno che gonfiare l'orgoglio dell'esecutore, simile a Capitan Nemo, e al suo robotante Nautilus.

Esempi eclatanti di ego ipertrofici, se ne possono ammirare su *youtube*: Virgil Fox, Carlo Curley (scomparsi entrambi); Cameron Carpenter col look da punk; o la splendida Diana Bish, la Maga Magoo dell'organo, che indossa scarpette rubate ad una cenerentola scappata dal manicomio.

Insomma un carosello organistico colorato, e molto altro, ma molto trash.

A questi si aggiungono organisti sobri e di tutto rispetto, esecutori e improvvisatori eccellenti, scevri da qualsivoglia affettazione.

Pur non di meno, i primi hanno interessato un vasto pubblico del pianeta, portando acqua non solo al proprio mulino, ma al resto degli organisti, e soprattutto in favore della musica organistica.

Evidentemente alcuni però si sono dimenticati delle apparizioni televisive del nostro italiano Fernando Germani, il quale in prima serata, suonava l'organo a canne alla Rai 1° canale.

Alternando brani di musica leggera (Cantata per Venezia) con quelli bachiani, ed autori moderni.

Bene, dopo questa mia breve digressione arrivo al nocciolo della discussione.

Nei miei 34 anni di attività organistica, ho partecipato a manifestazioni di ogni tipo e categoria.

Ho portato l'organo elettronico a campionamento, nei pub di Palermo e provincia; o eseguito musica bachiana con tastiere synth da 200,00 euro; ho suonato e suono tutt'ora ai matrimoni e funerali, eseguendo la letteratura organistica e trascrizioni; suono ancora su strumenti a canne funzionanti, semifunzionanti, o totalmente scassati; mi esibisco per lo più nella totale gratuità, e raramente mi viene offerta una cena.

Insomma, sono il Cameron Carpenter dei poveri, e scusate del paragone forzato.

Perché lo faccio?

Per l'ego?

Per apparire?

Per dimostrare?

Per esserci?

Miei cari colleghi, suono a queste condizioni, perché l'abisso infernale della nostra società è quasi irreversibile.

Ecco perché credo sia un dovere testimoniare un ideale spirituale, qual è appunto la musica, sia essa per organo o per flicorno.

Ognuno di noi (intendendo i musicisti) è obbligato a quest'atto di presenza, nel tentativo di sanare lo strappo morale ed etico.

La nostra società è stata deprivata dei valori della vita:

La musica organistica, in particolare, ha scandito nei secoli, il tempo della nostra nascita, della nostra esistenza, della nostra morte.

Quando sento e vedo colleghi che presuntuosamente, schifano le piccole realtà locali organistiche, snobbandole, allora comprendo la piccineria dei loro cuori.

Sappiate miei grandi organisti, e scusate la volgarità: non siamo un CAZZO!

Siamo polvere che si disperderà nello spazio, non appena questa lampada, che chiamiamo Sole, un giorno deciderà di scaricare una tempesta, e annichilire i nostri Io verticali.

E non ci sarà nessun Dio ad attenderci, poiché la danza del cosmo è imperturbabile ai nostri io millimetrati.

Ecco perché il nostro impegno deve essere attivo ora!

Per queste inutili prosopopee il mondo organistico sta morendo in ogni angolo del bel paese.

Se andate a vedere in internet il cartellone delle iniziative estive, dal Piemonte alla Sicilia, Sardegna compresa, cantanti e gruppi rock, impazzano alla grande, foraggiandosi coi contributi delle regioni italiane, oltre che cogli incassi dei biglietti.

Ancora oggi, mi tocca suonare gratis, per promuovere la musica, con enormi sacrifici.

La tutela degli artisti, riferendomi alla nostra categoria, è del tutto assente, e gli alti dirigenti degli Enti preposti alla valorizzazione del patrimonio organario e musicale, meriterebbero il taglio della testa.

Continuiamo ad oltranza il nostro “far musica”, ma non per giustificare il nostro essere qui comunque.

Ma per testimoniare il valore morale e spirituale, unico elemento di salvezza per gli esseri umani.

Altrimenti il nostro stare qui, in questo pianeta, non ha più alcuna ragione d’essere.

Ringraziamenti di Anna Rita Pagnucco (2015)

Desidero ringraziare l'Associazione Schweitzer di cui mio fratello Guido era socio e acceso sostenitore, per aver creato questa serata dedicata alla "cultura dell'anima".

Guido era un medico che sapeva che ogni malattia del corpo è anche una malattia dell'anima e che spesso la malattia dell'anima diventa malattia del corpo e che solo curando il corpo *leiblich*, il corpo vivente e non il corpo cosa, il corpo *körper*, si può restituire la Speranza alla persona ammalata.

La musica, come scrive Marcel Proust è l'esempio più alto di quella che sarebbe potuta essere, senza l'invenzione del linguaggio, la formazione delle parole, l'analisi delle idee, la comunicazione delle anime. "La musica ci permette di scoprire quale ricchezza, quale varietà nasconde, a nostra insaputa, la notte profonda, oscura, impenetrata e scoraggiante della nostra anima che noi scambiamo per il vuoto e per il nulla".

La malattia può diventare questa notte oscura dell'anima e allora mi sembra bello legare la memoria di Guido, medico missionario e musicista come Albert Schweitzer, alla musica. Guido amava la musica e amava il mare, con la "trascendenza musicale del suo respiro", come Thomas Mann, uno scrittore-musicista.

Noi vorremmo che la memoria di Guido fosse una memoria viva, *in progress*, una memoria nel futuro. Per questo abbiamo pensato di dedicargli ogni anno qualcosa di musicale.

Troveremo il modo e le forme, attraverso l'associazione Schweitzer.

Si uniscono a me: Giovanni Cardinale, Paolo Geraci, Franco Franchignoni, Anxur Merenda, legati tra loro dalla professione medica intesa come la forma più alta di solidarietà e di servizio per gli altri e dalla passione per la musica.

La consapevolezza di non essere soli nell'universo unirà gli uomini
come nessuno avrebbe mai ritenuto possibile.
Povertà, malattie, guerre... scompariranno nell'arco dei prossimi 50 anni.

Deanna Troi

Siamo già scesi a troppi compromessi, troppe ritirate.
Invadono il nostro spazio e noi ci ritiriamo.
Assimilano mondi interi e noi ci ritiriamo.
Adesso basta. Li dobbiamo fermare qui.
L'acquisizione della ricchezza non è più una forza motrice delle nostre vite.
Noi lavoriamo per migliorare noi stessi e il resto dell'umanità.

Jean Luc Picard

Osservata dall'esterno, e finché se ne rimane fuori, la morte appare enormemente crudele. Ma appena vi si è dentro si prova un sentimento così intenso di compiutezza, di pace, di soddisfazione che non si vorrebbe più tornare indietro.

C. G. Jung

